



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

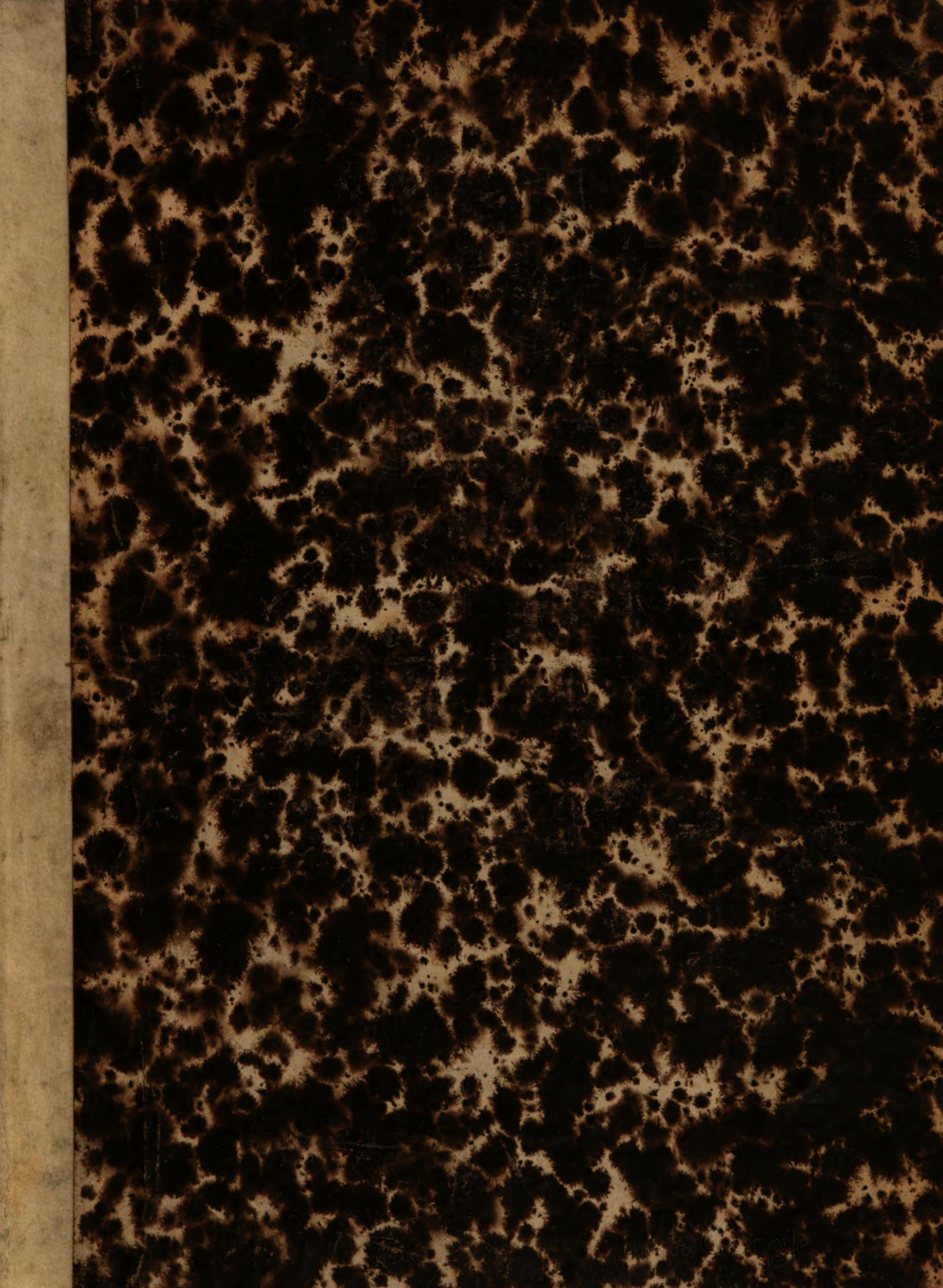
Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



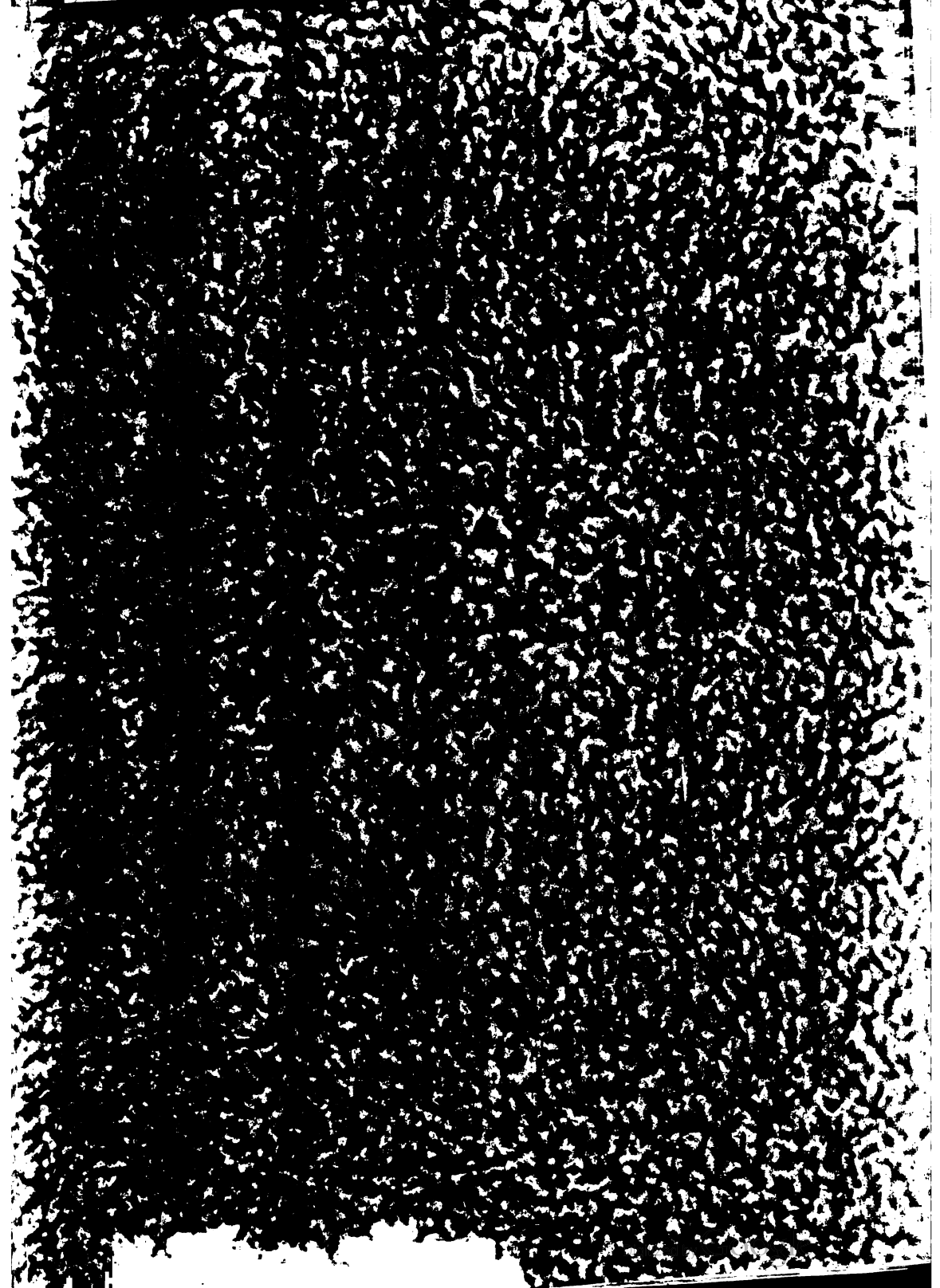
40. D. 25.

MENTEM ALIT ET EXCOLIT




K.K. HOFBIBLIOTHEK
ÖSTERR. NATIONALBIBLIOTHEK

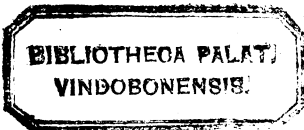
40. D. 25



410. D. 261. G. L. 1861.
I FATTI,
E LE PRODEZZE
DI MANOLI BLESSI
STRATHIOTO,
DI M. ANTONIO MOLINO,
DETTO BURCHIÈLLA.


CON PRIVILEGIO.







AL MAGNIFICO, E VALO-
ROSISSIMO SIGNORE
GIACOMO CONTARINO.



BSSER ANTONIO MOLINO,
*Magnifico Signor mio, honoratissi-
mo cittadino di questa città, è, co-
me ogn'un sa, ornato di molte uir-
tù: si come quello, che da fanciullo
si esercitò sempre ne gli studi, che
appartengono a huomo ciuile: come
oltre ad altri esercitij lodati in ballare, in saltare, sonare, can-
tare, e in cosai cose: nelle quali di agilità e di gratia non heb-
be paragone a' suoi tempi: e cosi parimente in tutte quelle
professioni, che a giouani si acconuengono. Ne trouò mai al-
cuno, che per esser da lui auanzato l'odiassè, anzi che non
l'amassè sommamente. Dipoi ne' piu maturi anni dandosi
alla mercantia, andò in piu parti del Leuante, non trala-
sciando però alcuna delle souradette uirtù. Onde auenne, che*

A ij

4
per non istare otioso, in Corfu e in Candia cominciò a esercitarsi in recitar Comedie. Di donde ritornato, insieme con frate Armonio e con suoi compagni leuò un' Academia di Musica: laquale era gratissima a tutta la città. Onde per piu stabilir la detta Academia, uolle mostrar, quanto in rappresentare esse Comedie ualesse. E fu il primo, che le mutò in piu lingue. Nelle quali diuenne cosi chiaro, che oltre alla lingua comune Italiana, contrafacendo la Greca e la Bergamasca, passò in quelle cosi auanti, che egli meritamente si puo chiamare il Roscio della nostra età. Il perche e' auenuto, che egli fu sempre caro a ciascun nobile, e in tanta stima e riputatione comunemente presso di ciascuno, che, quando è stato fama, che la sua persona interuenisse in alcuna Comedia, è stato tanto il concorso di ciascuna qualità di persone, che a pena uipotueuano capere. Ora, quantunque egli sia cosi raro nel recitare, non è, che altrettanto e piu non si sia dimostro nello scriuere. Onde spesso si son ueduti de' suoi uersi nell'una e nell'altra di queste due lingue di tanta perfettione, che possono contendere col Bembo e col Petrarca. Veggendo egli dunque in quanta stima sia l'opera dell' Ariosto, gli cadde nell'animo di fare ancora egli un Poema piaceuole nella lingua Greca uolgare a imitatione di esso Ariosto. Nel quale però sotto la piaceuolezza, che moue a ridere, si contenessero sensi graui et allegorici. E di questo Poema hauendo a pena fornito il primo libro, esso è stato giudicato tale, che è desiderato da ciascun nobile e gentile spirito. Onde essendomi il Molino carissimo amico, e come fratello, e maggiore honorando, e facendomi,

5
cendomi, la sua mercè, parte d'ogni suo componimento, ho voluto darto alle stampe, accioche ciascun ne habbia copia, et egli goda uiuendo della sua gloria. E, perche il libro è scritto a V. M. laquale tra molti altri suoi amici e Signori è dal Molino singolarmente amata e riuerita, ho giudicato conueneuole, come cosa sua, dedicarlo a lei. E, quantunque ella non meno per le sue rarissime uirtù, che per lo splendor della illustre sua casa, che tra le nobili antiche è nobilissima, e per l'altre sue segnalate qualità sia degna di maggior dono: nondimeno io mi rendo certo, che questo per piu cagioni le sarà grato. E se ben V. M. che è adorna di bellissime lettere, e di tutte quelle doti, che a uero gentilhuomo conuengono, ha indirizzato il corso de' suoi nobili et alti pensieri a due fini: l'uno di giouare alla Republica, salendo per que' gradi, che furono sempre propri della sua casa; e l'altro di esser, come ella è, in tutte le sue attioni tale, quale desidera esser tenuta, onde la maggior parte del tempo impiega in studi seueri, iquali abbelliscono e purificano l'animo: non si recherà a noia di porgere alle uolte orecchie a simili componimenti, ricordandosi, che ne anco dispiaceua ad Ottauio di legger souente i uersi della Zanzala di Virgilio; e parimente godono anco hoggi di gli eleuati ingegni di legger la battaglia delle Rane e de i Topi di Homero. Ne parimente le sia molesto, che'l suo nome si legga nella fronte d'una piaceuole opera d'un suo carissimo amico; et in cotal maniera di poema singolarissimo. Ilqual Poema non solo ha onde diletta, ma anco, come s'è detto di sopra, non picciola parte di fruttuose moralità contiene. Il

6
gentilissimo Molino intanto, & io ancora procureremo di
honorare il suo nome da se stesso honoratissimo con opera via
piu degna delle sue purgatissime e giudiciosissime orecchie.
N. S. Dio le dia felicità uguale alla sua uirtù, alla sua bon-
tà, & a i suoi meriti, che grandissimi tutti sono. Di Vene-
tia a' tredici di Nouembre. M D L X I.

Di V. Mag.

Seruitore

Lodouico Dolce.



**I FATTI, ET LE PRODEZZE DI
MANOLI BLESSI STRATIOTO,
DI M. ANTONIO MOLINO, DETTO BURCHIELLA.**



C A N T O P R I M O .



E R I N A L-
desche, e l'Vr-
landesche pro
ue

D E L B L E S S I
Caualler trom-
bizo e can-
to;

*Vel piafa , mio manifesto padron ,
Chiaro splendor del casa Cundarina ;
Chie cul Cornera Illustra ha l'union ,
Como ha'l pero incalmaa dentro'l susina ,
O gran speranza del dorao Lion ,
E de la gran Città del mar Rezina ,
Giacomo, al cal promette'l grã Dio santo,
Cul Strauolzer del tempo, el dugal manto.*

*Chie ha fatto per paura a Marte e Gioue
Cagar su l'arme , & imbrattar la manto,
Se cun l' Apollo le surelle noue ,
Mandarà in mio cardia soccorso tanto ;
Chiel possa dir cul Stil Strathiotesco
Canto cul mio ceruel cantando pescio .*

*Piasaue de scultar la Musa mia ,
E'l dulceghin sunar de la mio man ;
E chello , chie fe Blessi in cumbagnia
Del Caccichi ualente, como'l can ;
E solo anghesul Padua , e sul Turchia ,
In mar, in terra, in munte, e in la paltan,
Til sendirastu con si gran remur ,
Chie su l'Inferno no fo mai'l mazzur .*

Chesto fo plio ualente, chie l'Vrlando,
 Chie la Bono d'Antona, e la Ruzero,
 Rodamunte, Murgante, e la Rinaldo,
 Feragù, Sacripando, e l'Oliuero,
 E la muderno nostro Ghidobaldo,
 Burtulamio del Vian, e'l Cugiunero;
 E si nel fermo, chie costù ha passao
 La Pittigian col bun Gatta Melao.

Se calche uolta algun ghe'l feua frunte,
 Sel curuzzaua tando, el Cauallero,
 Chie pareua dio uolte un Rodamunte,
 Ecatro uolte un Sacripante uero.
 A tutti candi feua, chiel so punte
 Del pie uoltava in su, como'l trippero,
 Volta la porco, tando uol mazzari,
 Chie sta sul panza fin chie'l fa creppari.

Manoli Bleffi, per la uostro auiso
 Nassuo xe su'l Città, chie sel dumanda
 Del Rumania Napuli perciso,
 Chie thòra'l Turco pudesta gbel manda.
 Cando'l giera pctù, giera un Narciso
 Del bellezza su'l uiso, e in tutta'l banda.
 Dendro'l chieffali haueua una ceruello,
 Mezállos del Varélla, el Caratello.

Del scrimia nol xe punto tando forte,
 Chie Bleffi nol saueffe cumpiamente.
 Cul tiraua un stochá parua'l morte,
 Chie'l so falza menasse fra la zente,
 Dretti, ruuersi de te tutte forte
 Tiraua, e stramazzeni cul fendente,
 Taiava'l teste el brazzi cul ruina,
 Como curtello tangia la puina.

E cando pùo xe zundo sul foria
 Età, chie nol passaua chindese anni,
 Gligora fe la messe la spathia
 In dosso, e sura el strathioteschi panni.
 Pareua à chi'l uardaua l'Argalia,
 Chiel Feragù mazzette cul inganni,
 Anzi pareua Vrlando furiao
 Cando giera d'Anzelica istizzàa.

Cando la prima uolta andò in cauallo,
 Steua sul sella dritto e si gagardo
 Bleffi, chie la pareua senza fallo
 Vna Rinaldo, e so caual Baiardo,
 Brauuso, como sul gallina el gallo
 Feua'l prudezze co fa'l surze in lardo:
 Curreua anghie cul lanza in la chintana
 Forte, como'l Mambrin su la so alfana.

Se calche un per strada gbel urtaua,
 Bleffi'l zaffaua cu la man sul petto;
 E cul spathia gligora menana
 Sul chieffali, e mandava in la bruetto:
 A chi'l ceruello, a chi'l occhio canaua
 Senza aiuto d'algun sulo suletto:
 Come xe spessi rauanelli in orti;
 Cusi ghe'l giera inturbo corpi morti.

Purtava per signal su la capello
 Vn muntagna sassusa e descuerta,
 Como xe chella de la Mouzibello
 Giomatta del fothia, e meza auerta:
 Tutti candi dixeuva, chesto è chello
 Plio palicari chie la fio del Bertà:
 Viua Manoli Bleffi ogn'un criaua,
 E per gran marauergia stralunaua.

Vn zuno

Vn zurno el Pudestà del Rumania
 Manda per Blessi, chie ghel uegna auanti;
 E dixe, chiel Segnur del Cercassia,
 Ghel uien adosso cul caualli e fanti;
 E chiel farà de i nostri nottomia,
 Se no se la prunede in tutti i canti:
 E per chie la cognusse bon cumbagno,
 L'ha fatto de Strathioti Capetagno.

Chie passando sul piazza pien del Rizza
 Cul so Strathioti tutti canti inturno;
 Ecco chiel uien dananzi una Nouizza
 Frisca, como'l psomi, chie uien dal furno.
 Amar, chie steua scuso cul so frizza;
 Dixe, uongio ferir chesto caturno,
 E gligora un bolzun traze in la petto,
 E passa tutto dentro a só despetto.

Cando cul rechie Blessi intese chesta
 Parola, buna del conclusiuni,
 Pareua un Gallo, cando chie alza'l cresta,
 E auerze'l becco, e sbatte cul spiruni,
 E al Pudestà ghel fexe inchin cul testa,
 E disse, mi nol magno el macaruni;
 Chie faza tanto allegra la mia panza,
 Canto ho caro mazzar zente cul lanza.

Hayména dixe Blessi, chie xé chesto?
 Mi xe ferio, e gnissun mi no la uedo.
 Certo xe stà chel uiso desmudesto,
 Chie m'auerto'l cardia, cusi la credo:
 De fora e dentro, mi xe tutto pesto,
 La xe de Aunsto, e s'il tremo del fredo:
 Me bugge'l sanghe, como una furnasa,
 E spuzzo del stamegna chy mel nasa.

Farò mi plio strapazzo de chei cani,
 Cando chie la intrarò dentro'l bandiere;
 Chie nol fa del cuffetto el marzapani
 Gollusi uecchi, e putti de le pere:
 Mi l'odio plio porto a li pagani, (re,
 Chie no fa'l gatto al surze el matto al pie
 E plio chie l'acha scalda e bagna'l fogo,
 Chie, per scamparme nol trouerà logo.

Chesta Nouizza, si la giera fiola
 De un carauocchiri de un schirazzo,
 La cal baucua un uiso del uiola
 Cócchina, como l'ua pesta in tinazzo:
 El so mario se la chiamaua Cola
 Perinóli, grosso, como una buttazzo,
 E feua'l ualenti homeno si forte:
 Chiel cangaro uegnir feua a la morte.

Respuse, ua chie til sia benendetto,
 Cumenza a fari frittule e frittaie
 De tutta'l zente de la Macumetto,
 E manda a la Pluton cheste canaie:
 Tóte, se la parti Blessi in effetto,
 E gligora s'armò del piastre e'l maie:
 Mo ghel trauenne un' cosa, e si la fese (se.
 Buttar uia plio d'un cròno, e plio d'un me-

Blessi pinsaua, col puleffe fari,
 A Cbella copelizza sgiumfar panza;
 Sumbito la disegna uadagnari
 Chesta ginécca cul so gran pussanza;
 Sel so spathia uorrà si ben tagiari,
 Como bisogna, e punzer la so lanza.
 Fatto chesto pinfer, curre sul piazza,
 E auanti'l zente gligora se cazza.

E la truua el mario de la Nuuizza,
 E si gbel dixè, miser cumbagnan
 Mi xe si inamorao in chel to chizza,
 Che per mio bucca wongio chel boccun.
 Se ti no uol, tel grattarò el stizza,
 E mustrarò cun l'arme ti è poldrun:
 Va pia la uostro lanza e to cauallo,
 E uien, cha chie t'aspetto senza fallo.

Cando'l uede turnar, chello Nuuizzo,
 Presto uolze'l cauallo, e se fa'l crose:
 Sel strinze in sella ben, e fa una sgbizzo,
 Como fa'l pesse in oio, cando'l cose:
 E dixè, se con uui Blessi mel pizzo,
 Te la farò cagar scorci del nose:
 Chie cot' mio lanza si presto te afferra,
 Morto tel manda a star destiso in terra.

Chel menchiun uolta'l spalle, e curre a casa,
 Sel ueste l'arme, e sul cauallo munta,
 Zaffa so lanza, e cul uiso del brasa
 Turna sul piazza e tien dretta la punta.
 Blessi debotto chie cognusse'l rafa,
 Per chesta uolta cun chel no se affrunta,
 E dise aspetta, lassa chiel mio lanza,
 Bräga, e ch' al mio canallo strinza'l pāza.

Senza far zanze ognun del campo pia:
 Se slarga el zente a ueder sta bataia;
 E tutti do cul tanta brauaria
 Cul lanze a dosso, cul caual se scaia.
 Sel senti la remur fina in Suria
 De la rumper del scudi e'l piastra el maia:
 Le lanze in mille pezzi anda sul celo;
 Chie pareua'l cucali andasse a uelo.

E lassa chie mel metta l'armaura,
 E zaffa angami el stocho, e la bruchiero,
 Chie tel farò cagar mi del paura
 Senza piar la pirula ò christero:
 Va pur armarte col mala uentura,
 Dise'l Nouizzo, come un porco fiero,
 Chie mi tel spetto, e no tel stimo gnenti,
 Va è turna cha, sti uol te caua i denti.

La stette forte in sella el bun Manoli
 Blessi, como un turiun forte del legno:
 E su la groppa el Cola Perioli
 La fese trabbuccar senza retegno:
 Como caze in canal li barcaroli,
 Chie rumpe'l remo per la poco inzegno.
 Blessi no perde tempo, e la spathia
 Tutto canto stizzao col do man pia.

Manoli presto in so caxa sel caxza,
 E se arma tutto in una punto d'hora.
 E munta in so caual de buna razza,
 Chiamao da tutti candi bun Pandora:
 Hauena el sura uesta e la curazza
 Del ferro fin, e tutta canta d'ora.
 Tegnina el lanza stretta el gran barnun,
 El pe sul staffa, e la cul in arzun.

Tira del punta per furar panzera;
 Per so desgratia zunse in la cauallo,
 E gbel passa'l masselle cul testera;
 E'l pouero caual gbe mor in fallo.
 Chel aldoro gramo si se la despera,
 Chie in terra se la trona a pezur ballo.
 Gligora Blessi del caual dismunta,
 E un'aldra uolta gbel tira del punta.

E fil

E sil zunze a trauerso per le coste,
 E fina drio del scbina l'ha passao.
 Ti nol porà plio curre per le poste,
 Ghel disse, Blessi, e zustrar cul sbisao.
 Giera meglio a far suppe e magnar croste
 Apresso'l fogo, e calche ceruellao:
 E lagar star da banda le nouizze,
 Chie pizzol can nol basta a le grā chizze.

Cul haue ditto chesto, cul gran stizza
 Se uolze a chella zende, chiel uardaua:
 E dixè, dunde stà chesta Nuuizza,
 Chiel morto pelelós la grauiana?
 Chelli ghe mustra'l caxa, ello sel drizza,
 E nersò chella si la canalcaua:
 Batte al so porta, e dixè, nien ti zuso
 Cha da mi presto, uiso mio mostuso.

Giathì la to mario xe anda a l'Inferno
 Thóra, chie mel mandao cul mā pusende
 A purtar noua del uiuer muderno,
 E trouar tutto'l migo e la parende.
 Mil tegnerò ben zusto to caderno
 Dendro e defora, no la temer gnende.
 Vien zuxo, nol star plio, seno mil butto
 To caxa in celo, e sotto fora tutto.

Pianzena Calitrefia, cando intise,
 Chiel so stocòs mario la giera morto.
 Sgraffa so uiso, e in terra sel destese,
 E no nol da gnessun piar culforto.
 Blessi per la trauerso si la prese,
 Chie intrao giera de drio per porta d'orto.
 E sumbito la zaffa, e butta in groppa:
 E allegro per la terra si galoppa.

In chesto mezo ghel curse la noua
 Al pudestà, del tristi portamenti,
 De Blessi, chie ghauenua schizza l'uoua.
 A Periuóli, e tutto'l panza el denti.
 Fa chiamar tutta'l corte, el zaffi troua,
 De li plio palicári, e plio ualenti,
 Ghel disse andè currando marioli
 Nanzi chie scampa nia zaffè Manoli.

Gligora chel canaia se la mette
 In urdenanza, e curre drio del Blessi,
 Chy cul spada, e pugnàl chy cul stāghette,
 E chy in calze del maia, e chy in bragheffi.
 Ghel trà sassi, e bolzun, dardi e zanette:
 Aldri ghel tira drio maruni leffi.
 Creppa tutti del colera e del stizza,
 Chie crede dar in ello, e da in Nouizza.

Ello, chie uede chesta zaffaria;
 Currerghe drio, trazando la bolzuni,
 Sel storze in sella, e como artelaria,
 Col culo traze petti a chei poldruni;
 E fa buttar in terra chel genia,
 Credando fuisse la schiopetti buni.
 Tanto, chie del so man la xe scampao,
 Cun la so-Calitrefia inamurao.

Zunze a la porta de chella cittae:
 E como Leuro in drio se la uultaua.
 Per chie paura hauena de' sassae
 De chei del terra, chie la seghitaua.
 Giera del punte el tanule creppae,
 Chie so caual Pandóra trabuccana.
 Mo tando el so uendura si fo bona,
 Chie scampò fora tra la uestro e'l nona.

E galuppando ua per chel cambagna,
 Pur Calitrésia sta sul groppa salda.
 E so bel uiso de la dacrion bagna,
 Cal giera angor d'amor del mario calda.
 Sel uolta Bleffi, e dixè, taxi cagna,
 Ch'aldri chie mi no uongio chie tel galda.
 Nà; zaffa' l brina in man, guuerna ti
 Cauallo, mi xe stracco, no pol pi.

In chesto sel recorda de un recetta,
 Chie haueua da uarir tutti' l dolori.
 Presto la mette man sul scarfeletta,
 E truua chie xe dentro, el caua fori.
 Tucca cun chesta el carne del fietta,
 E fa turnar in uiso so colori.
 De botto in pie sel drizza tutta sana;
 Chie la pareua una fada Margana.

Alhora un pocolin chesta indulcia
 Respuse, mil farò la to piafer.
 Mo' l brena nol stà ben su la man mia:
 Giathì son donna, no son caualler.
 Caro mio Blessonin portame uia,
 Vnde sel possa far mario e muger.
 Ello rispunde, andemo cha uesin;
 Chie faremo calcosa sul Castrin.

Cando Bleffi narida si la uede,
 Buliga la so cor per allegrezza;
 Chie a pena so ceruello si la crede,
 Branga' l cauallo, e mette' l so cauezza;
 Per chie un bon ostaria da presso uede,
 E l'hosto a uegnir fora chiel carezza.
 E dixè Afèndi cha xe buna stanza,
 Caldò Crenati, e uin da sgiunfar panza.

Cusi batte' l canal cu la sperun,
 Zanetto, e zunze sun chel castelletto.
 Mo cando ella uol desmuntar d'arzun,
 Per sorte uol la Diauol malendetto,
 Chie caze in terra, e storge la galun,
 E sil mastruzza tutto so uisetto.
 Haiména disse Bleffi, in la malhora;
 Xe rutta la paella cul fersora.

Bleffi sel cazza presto in cumbagnia,
 Del Calitrésia da uiso moruso,
 E ua, dunde xe' l tola, drito uia,
 E senta una per mezo l'altro zuso.
 L'hosto, psom, crasi, presto la in uia
 E rusto, e lessò, e tutta da goluso;
 E sso, chie ha fatto sembre el cumbagnun,
 Al so cara morusa el da boccon.

Cusi parlando si la zaffa in brazzo,
 E fredda tutta canda si la troua, (29,
 Plio chie no xe la neue, l'acha, el ghiaz-
 O aldra fredda cosa o uecchia o noua.
 Ello, chio no lhà sante, gnel Rangazzo
 No pol mādar cumprar stoppa nel noua.
 Nol fa chie far, e tutto indiauulao
 Biastemma plio, chie no fa la sbisao.

Dixè' l grassia, chiel capitan Manoli
 Vulena fari gran facende in letto,
 La fexe chesto; ohic magnò raffioli
 Tanti, chie no poleua star in petto.
 De la crasi, non uel dingo paroli,
 Tutto canto sundò una bariletto.
 Del hosto, e la salcizze e in perfutti
 Fina la osso ghe la magnò tutti.

Sta

Sta uolta se la fexe un bon pelizza,
 Chie purtar se puraue tutti l mexi.
 Ma pocolin magnò chella nouizza,
 Chie se la uergugnaua d' Albanexi,
 Chel giera lá de un uilla del Castrizza,
 Strathioti grandi grossi de i paexi,
 Bleffi cul uisto chel bel cumbagnia,
 La cumenza a crepar dal zelusia.

Bleffi, chie non cognusse mai paura,
 Respuse, a gagiografzo mal nassuo:
 E ghe la tira un colpo ultra'l mesura,
 Chie xe stà prombio un borta del ueluo:
 Chie la sfesse per mezo fin cintura,
 Chello in anguffa andò e no reuegnuo.
 Sul terra la cazette a petolun,
 Como'l scarzo del zucca e del melun.

E dixè al hosto, caro cumbagnun,
 Dame al mio posta un camera suletta:
 Chie de spugiari mel uongio in zippun,
 E far chel che mel piase cul fietta.
 Respunde un aruàgniti, o chie poldrun,
 La uol sunar matin nanzi cumpietta.
 Cando Manoli so parole sente,
 Ghel dà un grã mustazzun, e rüpe'l dète.

Fatta chesta gran borta, pia per man
 So Calitrèfia, e in camera la mena:
 E dixè, o mio cunforto, o marzapan,
 Viè uia, chie andemo a far el pãza piena.
 A zo chie un altro Bleffi anguo o dumã,
 Nassa, da far tremar l'orco el balena.
 Methacarás debotto ella ba respuso,
 Aspàme onde ti uol de sú c de zuso.

E gligora in man zuffa'l so spathia,
 E dixè, caua fora anga uè el uostra.
 Tel farò ueder ben la forza mia;
 Chie cundra mi ti no ual gnède in giostra.
 Mi nol sa zo chiel xe el poltrunaria,
 Va müta in to caual, e uie cha in mostra.
 Chel pouer homo tipóta respuse,
 Pian pian andò de fora e se la scuse.

E in camera ua dentro, e salta in letto,
 Con ella apresso, chel bon paladin,
 E becco deuentar chel poueretto
 Fese, e la grauiò de un fanduglin:
 Digandoghe, ti è cha pur al despetto,
 De chelli mal trauerfi can sassin.
 Chie uuleua brangarte e purtar uia,
 Si no giera'l mio brazzo e la spathia.

Cando la nisto chello despartio,
 Se uolda a chelli altri cul mal uiso.
 Voleu far ben ghel dixè, andè cun Dio,
 Se no chie tutti canti nel tamiso.
 Respuse un d'essi, basa cha da drìo,
 Sti nol troua saur d'altro chie riso.
 Mi nol paura del to brutta cera;
 Muso del porco, e testa di Pantera.

No uel puraue dir canta dulcezxa,
 Senti Bleffi chel di cul so morusa,
 Tanto la Firenze e tanto la carezza,
 Chie xe un cosa a sentir marauegiusa.
 Testa nol tien cusi stretta'l cauezza
 Del caualla gagiarda e furiusa,
 Canto tegniua chesta el so Manoli,
 Hauendo la pensar al prole, al foli.

Piena del gran bellezza una burbella,
 Giera in sta zuenetta palandina .
 So carne bianche, como un bel candella,
 Del seo nol digo, mo del cera fina .
 Viso grantiufo, ochi luftri d'agnella,
 Zentil mustazzo e bucca d' Armellina ;
 Cul denti d'osso fin da magnar turte,
 Sul taule del Rezine longhe e curte .

Tanto bello e polio giera'l so naso,
 Chie un bozza d'acha rosa la pareo ;
 Sotto chel frunte lustro como'l raso,
 E in testa cauel bianco d'un chinea .
 Del colo, e petto, e del tettine taso,
 Giathi el bellezza è plio chie no credea .
 Brazze d'arzeno, el pio, e le gäbe d'oro,
 Panza del Christian, scbina del Moro .

Mo a dir tande bellezze mel cofundo :
 Basta sauer chie un donna tando bella
 No se l'ha uisto mai sul Napamundo,
 Chie prombio la pareua'l Diana stella .
 El piaser no l'haueua fin gne fundo
 De Blessi dentro la so curaella ;
 E speffe uolte la so stramortio,
 Per ella fra Bernardo e fra Mathio .

Da puo.tandi piaseri ultimamente,
 La sonn' l' pia, e stracco sel durmenta,
 Ecco chiel uien sul porte una gran zente,
 Chie le fraccaffa tutte per un spenta .
 Piar uuleua Blessi, e far dulente,
 E so carne taiar, como'l pulenta .
 Pareua'l Filistei, chelle persone
 Cando a ligar andò l'Hebreo Sansone .

Chi runcha haueua in mā, chiel partefana,
 Cbi in doffo curazzina, chil panzera,
 Chi speo, chil fusaberta el durlindana,
 Chie pesana polä plio d'un stagiera .
 Cul mustatchiuni lungbi plio d'un spana,
 Chie Diauuli pareuano in la cera :
 Thóra besogna ben chie ti nol tardi
 Blessi, e da chelle man ti te la uardi .

Al gran remur, chiel fe chella canaia,
 Blessi se reuegiò cul fa la Ghiro .
 Salta del letto, e presto ueste'l maia,
 Curre là, e dixè a chei, tutti u'impuro .
 E si sel cunza in atto del battaia ;
 E in'chel, de drio ghel scäba un grä sospiro .
 E un d'essi strettamende si se affrunta,
 E uerso'l panza si ghel tira un punta .

Blessi per chie la punta nol afferra,
 Sel tira in drio cul impeto si forte,
 Chie la cazette el pouerin in terra,
 E ca xi chie colü no ghel de morte .
 Tutti'l zaffuni adosso se la ferra,
 E ghe liga'l so brazze in cruxe storte .
 Cbi'l mustacchi ghel pela, e chil da pacca,
 Chil pe in tel cul, chil tira com'un uacca .

E può de man ghel branga'l so spathia,
 E como fusse un buffallo o una toro,
 Lo strassinana for del hustaria,
 E in Naplio ghe la mena dal signoro .
 El chal ghel disse del gran uillagnia,
 Til xe pezur, chie no xe Turco e Moro .
 Tel basta la psicchi mazzar Christiagni
 De la mio terra, como fusel cagni ?

E menar

*E menar uia'l muger a fo despetto ,
E far tudo la mal chie se pol fari ,
Nol curando del Dio nostro perfetto ,
Chie tutti'l tristi fa percipitari .
Tel uongio mi punir del to defetto ,
E damatina in piazza far scartari .
Va tel cuffedsa , e cunzate cul Dio ,
Chie del mio man ti no l'inscirà plio .*

*Respuse la Demogni , el cumbagnun ,
Per esser palicàri e troppo ardio ,
Thóra sel truua dentro in un presun ,
E gligora sarà del uita infcio ,
Tagiao sul funde como una melun ,
O como'l trippe o la salcizza impio .
Giathì , sarà scartao su la soler ,
Como sel scarta'l poli sul tagier .*

*Blessi a chel dir nol respuse parola ,
Mo tutto fo brancao dal gran dolor ;
E biastema fortuna mariola ,
E plio de chella apreesso'l Dio d'Amor ;
Chie del ceruella ghaueua fatto un spola ,
E messo in la fo cor tando furor ,
Chie per galder sta donna , chie xe persa ,
Hauueua mozzo'l mundo a la ruuersa .*

*No uongio chesto , cul so gran dolor
Disse la fada , uongio chie til curi
A cauar del presun mio Dio d'Amor ,
Nanzi chie mora ti me la foccuri .
E farlo turnar bello , come un fior ,
Saldo gagiardo forte plio chie un turi .
Spazzate presto diauulo infernali ,
Libera el Blessi mio del tanto mali .*

*La fo cazzà in presun el cauagliar ,
Chal giera , como xe l'inferno , scura ;
No ghel giera candela gne dopier ,
Chie fesse a l'occhi del meschin chiarura .
Lu no l'hauueua fante gne scudier ,
Nel chiaue buna d'aurir serraura ;
E penzo , da magnar nol giera gnente ,
Chie'l fame la strenzeua su la dente .*

*La diauul no respunde a chel sermun ,
Mo suola , como'l nottula del sera ;
E si sel cazzà dendro la presun ,
E truua Blessi cul cattina ciera .
Defouasse ghel dixè o mio barun ,
Cagnis no tel purà forar panzera :
Sta forte , nol far cruxe , e sul mio schena
Munta , chie te la porto for del pena .*

*Ma uolse la uendura , chie una fada ,
Chiamao'l Morizza , la chal habitaua ,
In la Fremissi , e giera inamurada ,
Del Blessi plio chie la uillan del fana :
Vn zurno la buttò l'arte sul strada ,
E tutti la diauoli chiamata ,
E sil dumanda dundè'l giera Blessi ,
Chie in la fo cor tanti bolzun ha messi .*

*Manoli a chesta uolta tutto ardio ,
Salta sul groppa de la bestiazza ;
E dixè , cumbagnun cauallo mio ,
Varda chie mi nol eaza e no mel mazza .
Chie thóra mi xe un cenalo da rio ,
Pien del catino romba e del flemazza ,
E gligora chel Diauulo seguro ,
Suola for del presun , ne rumpe'l muro .*

E sù porta sul agiere tan' altro,
 Cul fa el piò la pulesin, chie branga,
 No mel far (dise Blessi) far sto saldo,
 Caro mio Draghinazzo e Malabranga.
 Tiente forte sul scbienna, chie mi salto,
 E zaffatte cul man a chesta branga.
 Nol mengio ditto, chie la fo sul terra,
 E presto Blessi cul sò sgrinse afferra.

Mi xe cutendo su la fedemia,
 Respuse Blessi a far la to uoleri.
 Mo fa chie habbia'l mie arme, e la spathia,
 La lanza cul Pandora mio curseri.
 Respunde Malabranga, e cusi sia:
 Mi la farò, nol star plio sul penseri.
 In cua de ste parole sun chel strada,
 Ecco chie uien la zuuonetta Fada.

E ghe la dixè, uedestù frandello,
 Chie modo presto r'ho saluaol' uita?
 Sano, pulio, galante e tutto bello,
 Com'è'l nauizza in parentao pulita:
 Per ch' sto tel ricordo e tel fauello,
 In anzi chie da ti fazzà'l partita,
 Chie ti'l sia mio cumbagno e bon amigo;
 Aldramende da mi no tel destrigo.

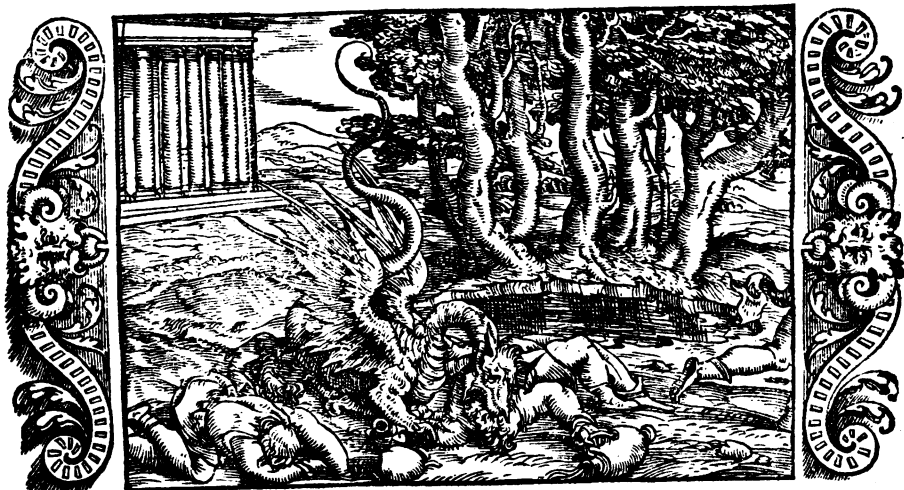
E disse, essendo angora da lutan,
 Blessi galande ti xel ben scampao.
 Ella condámu, e dame'l uostro man,
 Chie xe mille agni chie mi tel spettao.
 Alhora ruman Blessi como'l can,
 Chie uede'l cagna, cando xe inchizzao.
 Ma p' chie uedo hormai pié tutto'l sfogio,
 Al canto fazzo fin, repusar uongio.

IL FINE DEL PRIMO CANTO.





CANTO SECONDO.



MOR XE VN
marioletto e
un fursantel-
lo,

CHIE HA
tanda forza e
fa cusi gran
fatti,

Chie al homegni ghel pia spesso'l ceruello,
E li fa deuentar buffali e matti.
Blessi la giera forte e sauiò e bello,
E per zo di gran zente haueu desfatti,
La giera un capetagno plio chie human,
Mo amur l'ha fatto deuentar balzan.

Mi za uel ditto chie chel Fada bella,
Ghel fatto le carizze e tucca'l man:
Thóra ue auiso, chie cul brena e sella,
Venne un cauallo del tre pie balzan,
Portaua l'armaura, e apresso chella
Vna spathia megállos del do man.
E strascinaua un lanza drio del cua,
Chie fo d'un capetagno Arsegni Bua.

Como se allegra'l putti, cando uede
La pero el pumo, o la caroba, ol figo;
Cusi'l fa Blessi, chie apena la crede,
E dixè, mil sarò fora d'intrigo.
Chesta armaura giera d'un Climede,
Parente del so mare e bun amigo.
Blessi debotto se la messe in doffo,
Chie pareua'l Demogno del Minosso.

C

E cul centura cinze el gran spathia ,
 E puo munta in cauallo per un salto .
 La Fada ghel dixeva , agnima mia
 Zaffa ben lanza , e tien so punta in alto .
 E mettaména uien in combagnia ,
 Chie uongio chie la femo mior assalto .
 Mi xe cutendo aspáme unde ti uol ,
 Respuse il caualier Bleffi Manol .

Poueretto meschin , ghe disse'l fraro ,
 La to psicchi ghel saltarà al Inferno
 A star sempre d'auusto e del zenaro
 In chel fogo , chie brusa in sembiterno .
 Tel magnara'l cardia Cerbero auaro ;
 Chie sta a la uarda de la fiume auerno ,
 Megio per ti sarà chie tel cuffessi ,
 Cb'esser magna in boccuni rusti e lessi .

Elia ua inanti , e lu presto'l ua drio ,
 In chesto mezo el Diauolo despari .
 Turne al prexun , de dunde xe fuzio ,
 El caualier meschin senza'l dinari ;
 E pia la furma dauanti e da drio
 De Bleffi , e in la so pe sel mette a stari .
 E la matina el pudestà cumanda ,
 Chie sia cauà'l presun da chella banda .

Va uia de cha gagioffo pattarin ,
 Respuse la Demogno , cul mal anno .
 Se ti no uol chie'l testa el scappucin ,
 Tel rumpa , o chie tel faza mazur dāno ,
 Dixe la fraros , mene uia'l sassin ,
 Chie non uongio de lu piar pi affanno .
 Fello in plio cartaroli sto asenello ,
 Chie no xe stelle in cel , busi in criello .

E chie sel mena in piazza , e sia scartao ,
 Nanzi chie suna'l terza , sul suler .
 Mo fa chiel uegna prima cufessao ,
 Chie no se perda'l miel cu la piter :
 Gligora uenne tutto la sbisao ,
 A far so officio cu xe la duuer .
 E ua in presun e si ghe liga'l man ,
 E lo strassina , como fusse un can .

Alhora el zaffaria senza duppiero ,
 El bestia draghinazzo in piazza mena .
 E cando chie xe apresso la sulerò ,
 Troua la boia ualente sul schena ;
 Chal , per far prestamente'l so mestiero ,
 E per dar cul so man l'ultima cena ,
 La tira suso , e dise , ser alucco
 Metti cha presto el testa sora'l zucco .

Auanti chie se infcio del presun fora ,
 Venne la frate , e dixè zenucchieue .
 Respuse chel Demogno , ua in malhora ,
 No uongio perdunanza , gno to brene .
 Va asuoda to pignatta e to ferfora ;
 Del mio morir no te la tor si greue ,
 Chie no mel curo andar sul parandiso ,
 Va uia , se no te scarzarò la uiso .

Dixe ello , dunga bexogna , che mora ?
 Pacenzia , e presto sul uiso ghel spua ,
 Digando , uongio el donne se inamora
 In chesto to zentil collo del grua .
 Fa mo to officio , chie te incago , e fora ,
 E tangia'l scarta'l mie osse el carne nua ,
 E con un uulto dal nozze e dal festa ,
 Messe sul zucco gligora el so testa .

El boia

*E'l boia, che la giera brutto e sporco,
 Chie amao dal donne gnente sel curaua,
 Alza so man per farlo andar a l'orco,
 E in un megállos calpo, como un raua.
 Ghe taglia'l testa: e puo uede chie è porco
 Chello, chie Blessi fosse sel pensaua.
 Haimèna dixè, o chie bel porco grosso,
 E per uergogna sil denenta rosso.*

*Ella intra prima dentro, e puo ua drio
 La caualler, mo del caual desmunta:
 E si ghel dixè, e son mezo rustio
 Dal sede, e azo chie no mel uegna'l pùta,
 Sel ghe xe uin, dalo cha al to mario,
 Per chie'l mio lenga tutte lhore cunta:
 Disse ella uegni pur, chie è tanto uin,
 Chie pùraue uoltar plio d'un molin.*

*Alhora tutta canta chella zente,
 Chel giera in piazza a ueder chella festa,
 Rideua tanto, chie mustraua'l dente,
 E sil dixèua ognun, chie cosa è chesta?
 E presto al naso un gran spuzza sel sente,
 E un gran remur chie pareua tempesta.
 Gne plio la porco, gne altro sel uedèua,
 Se no chel boia matto, chie rideua.*

*Ditto cheste parole, sel presenta
 Dendro del grotta in la plio largo buso;
 Vnde ghel giera un camera depenta,
 In tundo fatta pulia, como un fusò.
 La bella Fada, sil resta contenta;
 E fa Blessi sentar, chie sta confuso,
 Giathì uedè chiel tola no l'appari,
 Gne tìpota dà beuer, gne magnari.*

*Se la sentì un gran uose, comò'l tun,
 Chie disse in tanda furia, chie se intese.
 Til credeui mazzar o maccarun
 Blessi, chie thóra xe in altro paese?
 Sappi, chiel uegnerà presto el barun,
 Cul Mamaluco exercito e Francese
 Tra pochi zurni a fari tanta ghera
 Chie la destrunzerà tutta sta terra.*

*Ecco dauanti ghel xe messo un scagno,
 No sel uede chie'l mette cul mantili,
 Tutto pien del magnar da bû cumbagno
 Oche, cappun, galline, ontosodili,
 Anghille, turte, e cappe, e pesce ragno,
 Sardelle e sturiun, gambari e schili,
 Turte, scumbri, barbun, pascere e sarghi,
 Melun, cauiaro, frittule, e butarghi.*

*Lascemo star chesti bestiun scornai,
 E returnemo a Blessi mio galante.
 Chie ua cul Fada senza stallar mai,
 Da Capetagno, e caualler errante.
 Hauendo'l zurno caualcado assai,
 Zunsè a una grotta tutta del diamante;
 Vnde albergaua'l Fada bella fia,
 Chie tegnina'l taberna e l'hustaria.*

*Compia, chie fo chel cena a creppacori,
 Blessi, chie no pol star plio sul cuntegno,
 Mo'l desidera far giostre d'amori,
 Dixè, caro mungè se mi'l xe degno,
 Mettime sura calche cuertori, (gno.
 Chie'l uògio mi mustrar tan' arte e inze-
 Azzo til possa dir chie mi è perfetto,
 Sul canallo, sul pio, sul tola e in letto.*

Responde'l Fada, mi l'aldro no uongio,
 Chie star cun la mio Blessi a brazza collo:
 Cauate l'armaura, chie mel spongio
 Caro gallo, cappun, cauretto, e pollo.
 Varda no me la uender (no tel songio)
 Calche ceualo fiappo o pesce mollo.
 Nol dubitar, respuse el bun Strathioto:
 Mi xe gagiardo, e canto Vrlando dotto.

Blessi leuar uoleua in cbella tratto;
 Mol Fada ghe la disse, sta, no fari:
 Chie senza ti, castigarò sto matto,
 E al so despetto mil farò cagari.
 Ecco, debotto un Diauulo s'ha tratto,
 Per arte maga cu la so parlari,
 La Diauul branga'l furma del liun,
 Gligora e sbatte'l cua, mustra l'ongiun.

Cusi d'accordo senza altra lumiera
 Andaua nudi tutti do spugai,
 Vnde la giera un ricca e bel littiera,
 Cul nenzoli del reuso recamai.
 La Fada cun legrezza in dolce ciera,
 Sel butta in chei stramazzi spimazzai;
 E la miser Strathioto ghel ua apresso;
 E dixè, mi xe cha, to rusto e lessò.

La Pulican del grotta sel retira,
 E in atto del battaia se curzaua.
 Del sgrinfa la Liun presto ghel tira,
 E tutto canto'l petto ghel scarzaua:
 El Pulican cul so spathia l'impira,
 E par chie fora un sacco de la faua;
 E butta uia so ferro e si l'azzaffa,
 Aure so bucca, e sil mursega e sgraffa.

In chesto mezo el uenne un Pulican,
 Chie pareua spuaò chello del Bouo:
 Mezo homeno la giera e mezo can,
 Canto chie per la cronica mil trouo,
 H iuena'l groppe preste e plio la man,
 E caminao sarauè fora un uouo.
 Senza rumper la scorzo si sottilo,
 Tutto bello, e da ben, tutto zentilo.

Chel Pulican, che giera Christian,
 E dubitaua del Negromanzia,
 Sul fronte se fe'l cruse cu la man,
 E la Diauul presto scampò uia.
 Se uolze a Blessi, e disse, uien maran;
 Chie tel uongio mazzar cul mio spathia,
 No tel zouera'l Fada, gne l'incanto;
 Chie te passaro'l busto tutto canto.

Intra del trotto dentro cbella grotta;
 E cando uede el namuranza in letto,
 Ghel dixè, chy xe chel chie si ben trotta,
 E curre senza lanza e senza elmetto?
 Lena su ti poltrun, fa co mi un botta;
 Chie tel darò ben altro chie cuffetto:
 Salta uia del nenzul, uien cha de fora,
 E prona sel mio ferro taglia o fora.

Blessi tutto stizzao lassa la cazzza
 Morusa, e salta in pie, so spada afferra;
 E a dosso el Pulican tutto se cazzza,
 E cumenza cun esso crudel gberra.
 Mol Pulican debotto si l'abbrazza,
 E petta un schiaffo in mezo so uiserra.
 Blessi sel sdegna, e cul gran uegoria,
 Cul denti zaffa'l naso, e'l porta uia.

Puo

Puo messe man al so pugnol punzente ,
 E ghel ficca sul petto, unde l meschin
 Sul terra la cazette prestamente ,
 Como chie fusse sta una polesin .
 Cando l ha nisto morto sto pussente ,
 Returna un'altra uolta al so camin :
 E uol saltar in letto , ma nol piase
 Al Fada , chie no uol plio chelle rase .

Nol passò troppo , chie senti subbiari ,
 Pareua fusse un homeno in la grotta ;
 E chel serpente , chie ella disse , appari
 Talmente chie la no cazzò el carotta .
 Vien contra Blessi , e la uol saludari
 Cul bucca auerta , e par chel cor ghe ingiot
 Mo Blessi ardio mette man al sùgetto (ta:
 Per mandar chesta bestia in la bruetto .

E dixè thóra è tempo de altra cosa ,
 Caro Manoli mio bun caualler ;
 Chie a star drento la letto cul morosa
 E andar al cazza senza can Liurer .
 Chiel so mungè del Pulican stizzosa
 Sel duuria uendicar cu xel duuer
 Del so mario , chie ti ghe l'ha stn morto :
 Però star in ceruello tel cusorto .

E cusì senza dir aldra parola ,
 Come chello , chie mai no l'ha paura ,
 Strinze so ferro i man , ghel cazza in go-
 E ghe auerze al morir la sepoldura. (la,
 Dixè la Fada , te la resta un sola
 (Caro mio manolin) altra uentura ;
 Per chiel bexogna chie cumbati ancora
 Cu la zigande ditto Scatafora .

A pena disse chella Fada humana
 Cheste parole , chie a la grotta zunse
 Cun catro dardi i man la Pulicana ,
 E a Blessi presto de un la spalla punse .
 Ello , chie la credeua magnar mana ,
 Tira del punta e in la so pāza azzunse :
 Vnde la poveretta haue cumpio
 So uita , E cumpagnia fese al mario .

Chesto zigande porta un gran bataiò
 In man , e par un diauulo in la uiso ;
 El chal ghe serue in scambio del sunaio ,
 E mengio la burata , chie un tamiso .
 Spuzzar te la farà d'altro che d'aio ,
 Se zunzer te puleffe alimbrouiso .
 Mo sta pur saldo Blessi duro e forte , (te.
 Cbie a chesto altro poltrun til darà mor-

Dixè la Fada , thóra la besogna .
 Chie til cumbati fio cun la Serpente .
 Vardate d'esso ben , chie no tel cogna ,
 Chie no ualerà dir puo son pussente .
 L'ha un becco plio megálos d'un Cigogna ;
 E l'ale , como un uela del puente :
 So cua la xe plio lunga d'una nauo ,
 Trunari un aldro lu no sel poraue .

No la finì si presto de dir chello
 Chesta Fada ribalda incantaora ;
 Chie un zigande mazur del Munzibello
 Zunse dendro la grotta in so malhora .
 E disse , mariol , senza ceruello ,
 Vien cha , uien cha de chello buso fora :
 E chesto mio battocchto un poco a saza
 Se ti uol mastrunzarte , como un raza .

Blessi, chie uede chesto zìgantun,
 Chiel desfida a cumbatter, no sel cura,
 Si ben xe cusì grandò Mascanzun
 Cul pelle grossa como un'armaura.
 Respunde, mil sarò buffalo bun
 Da farte sul to panza sgrafaura:
 Mi sarò bun de rumpertel cernello,
 E in carti farte, como un rauanello.

Mette man presto al so spathia tagiente,
 E chel zìgande al so battocchio grosso.
 Blessi ghel tira in testa un gran fedente;
 Mo no l'azzunse, chie rumpcua l'osso.
 Chello cul so battocchio prestamente
 Per descupar Manoli se l'ba mozzo.
 Lu no l'aspetta, mo sel tira in drio;
 E uodo lassa andar chel culpo rio.

Puo se ghel cazzà sotto el caugliero,
 E tira un bel stuccada tando forte,
 Chie sel zìgande noi giera lizerò
 In saltar uia, ghe la dunaua morte.
 Potta nol uongio dir de la san Piero,
 Disse'l brauo Manoli, criando forte;
 Chie no tel posso zunzer cul mio spada,
 Chie tangia brazze, gambe, e teste rada.

Nol mengio ditto, chie menò sul cao (zo:
 Vn gran botta da Vrlando anghe plio pe
 Chie se fusse ella sta de un ceruellao,
 Nol taiaua cusì netto per mezo.
 El zìgande in chel tempo scuruzzaò
 No possendo attaccarse in altro mezo,
 Ghel trasse so battocchio e cazzè in terra
 Storze so bucca e l'occhi gramo serra.

La battocchio ghel zunse sul galun,
 E ghel dette tal botta al pouverin;
 Chie in terra la caze col fa un poltrun,
 Cando xe in so chieffàli troppo uin.
 La Fada no ghel feua le oratiun,
 Chie nol saueua grego gne latin:
 Mo ben pregaua diauulo de inferno,
 Chie scarzasse al zìgande so caderno.

Ghel disse, ti xe stao pur uencidor
 Del Draghi, pulicani, e del zìganti:
 No te la mangia far aldro lauor,
 Per chie ti ha dao'l morte a tutti canti:
 E del fatiga la to man xe for,
 Vien cha chiel uongio, chie til ridi e càti;
 E chie la stemo un pezzo sul piaferi
 Tbóra, chie te la posso dir misseri.

Sappi, chiè sulamende per la uia
 Del sente e del pericoli sel uien
 A honur del arme e del cauallaria,
 E a chel chie dixè'l sauiò sumò bez.
 Andesso xe ben tempo del legria,
 E d'andar per ribola al magazen.
 Nòl credo chie chi za mazzo el liun,
 Fusse sta, como ti mio gran barun.

Gnel cunte Vrlando o chel de Munte Alban
 Gnel Malazixe, gne la Dama Roenza
 Fo si possente cun la lanza in man,
 Gne hauesse angor cusì zendil presenza.
 Vnde conuen a un homo si suran,
 E si bun caualler, lassar semenza
 Tanto, chie corra in tutti do li poli
 La fama del gherier Blessi Manoli.

Vongio

*Vongio, chie femo insieme un altro Blessi,
Chie sia ualende in tutto canto el mundo;
E cusi el manzeremo rusti e lessi,
Azzo chiel sia plio forte e tremebundo,
Caua dunga del gamba el to braghiesi,
E andemo in letto buchinetto mundo:
Chie senza remer plio bestie e ziganti,
Vongio che ti tel sgiunsi cha da uanti.*

*Lassa chie prima mi te tucca'l man,
Disse'l Bassà, puo tel dirò che vongio.
E Blessi a lu, nol xe fugazza o pan,
Mi chesta cosa co nessun far songio.
Sappi chie tel dumanda el gran Suldàn,
Chie no xe hom da diri mi tel songio:
Mo lu xe la mazzur Suldàn del mundo,
Cercando tutto canto el napamundo.*

*Cusi la turnò in letto un'altra uolta,
E in chello chie principia a far la festa,
Blessi, e la Fada un gran remur ascolta:
E dixè lu, chie cosa sarà chesta?
Salta de letto, e la so spada ha tolta,
E sente un caualcar, chie trotta e pesta;
E uede dentro indrar un sier Canacchi,
Chie haueua fin centura'l so mustacchi.*

*Esso te la uol far so capetagno,
E tel darà sì gran prouisiun,
Chie til porà tegnir mazzur cumbagno,
Chie mai xe sta Agramande o Re Carlun
Respuse Blessi, carotte nol magno:
Distu'l uero o mel soggi Maccarun?
No mel dir uillania, matto pella,
Ghel disse bruntulando chel Bassà.*

*Chesto giera un Bassà del segnorìa
Del gran suldàn, el cal uegnua a posta;
Chie haueua inteso per Nigromanzia,
Chie Blessi giera dendro a chella costa;
Per chie Macun, Dio de la Circassia,
A chello gran Suldàn fexe resposta;
Chie a Napuli piar, como'l pinsaua,
L'ajuto del Manoli befugnaua.*

*Mi la xe uso a dir sembre cusi,
Sozunse Blessi, e no per dirue mal:
E per dir Matto a Maccarun a ti,
Za no l'imporda gnende, e tando ual.
Matto gne Maccarun gnianghe son mi
Disse ello, ti ha ben zeffo d'orinal:
Va in burdello minchiun, e caua fora
To spa, sti uol andar in salamora.*

*Per chesto essendo intrà cul so cauallò
Dentro'l Bassà su chella bella grotta;
E stu ti chelo, o pur tel pio per fallo
Disse, e con lu ghel giera una gran frotta
Respuse Blessi, mi nol xe uafallo,
Mo caualler gagiardo a tutta botta,
Dime xo che ti uol bon combagnur,
Chie mil fazzo piaser a ogni barun.*

*Varda chie Imbassaur de la Suldàn,
Schiauo del schiaui, na dentro to l'occhi.
Testa del babuin, zeffo del Can,
Alápo del galìa, mazza peocchi.
Cognusso ben mi chij è bon Musulman
Zendil za, ti no xe, ua cul ranocchi.
Metti pur man, chie cha tel uo mazzerari,
Castrun, como chiel merita'l to pari.*

Metti pur ti, disse'l Bassà, poltrun;
 No vedistu, chie mi ha la spada in man?
 De la to panza sonde del mellun
 Farò, e si la darò magnar al can.
 E cusi ditto, tira un ruuersun,
 E da sul brazzo a Blefi, chie xe san:
 E gbel sturnisse tando, e in modo tal,
 Chie presto el fa pissar senza urinal.

Mi tel cusfermo signor Blefi, uero
 La xe, chiel gran Suldàn si la mandao
 A dumandar to aiuto cauallero,
 Chie ha Napuli piar deliberao:
 Si chie, caro padrun fa bun pensiero,
 Chie chesto xe partio d'bauer zaffao:
 Giathì chesto gran Re tel primiera,
 E farte angbe poria protto Bassà.

Blefi la stette un pezzo for del si,
 Puo reuegnuo cul spa una pūta isbrocca.
 Mo falla'l botta, e lu nol posse pi,
 Per chie zunze'l cauallo e chel nol tocca.
 Caze el caual meschin, ne uede'l di
 Gne plio rognir sel sente la so bocca.
 El Bassà uol saldari for del sella;
 Mo Blefi cul so spada lo martella.

Blefi respunde, no son discutendo
 D'aidar chello segnor, chie xe da ben:
 Mo nu'l xe christian, gne mel cutendo
 De'tutte'l bassarie, chiel Suldàn tien:
 Mil farò andar la terra in fumo in uèdo
 Vongio chiel mio cauallo magna'l fen
 Dendro'l palazzo de chel mariolo,
 Segnur, chie la so fio d'un furnarolo.

E mena una gran botta cul do magni,
 E l'azunse in so danno e in so malbora
 Con un man dritto su la tulupàgni,
 Tangia el chieffàli, e so cernel uien fora.
 Cando fo morto; Blefi, el saccomagni
 Fexe, e da dosso zaffa el so zamora,
 E presto presto se la mette in dosso,
 E gbetta chel Bassa dentro una fossò.

Si cosse a pano, e munta in la cauallo;
 Chie uongio mi uegnir da chel segnor;
 Per che non lintrerò si presto in ballo,
 Chie gbel farò cagar la uita el cor,
 Sappi chie mai mi nol rasuno in fallo,
 E sul mio fatti son plio chie dottor.
 Volendiera respuse chel pagan,
 E salda in la cauallo a man a man.

De chel Bassà el cumbagno cando uede
 Cazzer in terra chel bestiazza morto;
 Chie Blefi sia ualente ben la crede,
 E plio chie cera russa la uien smorto;
 E del cauallo la desmunta al pede,
 E dixè, el mio Bassà tel fatto torto
 Perduname tel priego o mio segnur,
 Chie panda tel uongio esser seruidur.

Blefi sel messe presto l'arme in dosso,
 E se uegnir la so caual zendilo;
 E munta in sella, e nol ua za aredosso,
 Puo dixè, honur del sexo femenilo,
 Fada mia cara, per canto chie posso
 Tel recumando el giesia el campanilo.
 A lhor la Fada respuse cul pianto.
 Chello chie disse, dirò in l'aldro canto.

FINE DEL SECONDO CANTO.



CANTO TERZO.



E B E N
sel scriue del
fio del Mel-
lun,

E D E L
Pumpeo, Ce-
sare e Mar-
cello,

Mi ue lassao de sura , chie uleua
La Fada a chel gherrier dir so parole:
Thóra uel digo , chie ella respondeua ,
Caro Manoli, lassa le Mariole;
E recurdar de mi no te l'aggreua ,
Chie del mio panza ti hauera stu prole:
Va , e cumbatti cul spada, e fatte honori;
Chie con ti semble la Starà mio cori .

E inanti d'essi de chel Scipiun ,
Chie fexe andar Annibale al burdello :
Chesti nol xe mai stà , como'l barun
Manoli Bleffi , caualler nuuello :
Como haue uisto , e megio uedereu
In chesto libro , se un lezzereu .

Bleffi inchina'l chieffáli ; e prestamente
Munta suso in cauallo , e lassa'l grotta ;
E na cun chella bestia so parente ,
Chie pareua un Alucco, una Marmotta.
Tanto ben caualcava chel ualente ,
Chiel callo fexe al cul , como'l Simiotta:
E finalmente zunseno i Minchiuni
Al campo , dunde'l giera el pauini,

D

*Chesti pauuni, cun chel tanta zente
Giera del gran Suldán del Cercassia,
Per uuler cul so exercito pussente
Napuli sediar del Rumania,
Blessi zendil a chel nol mette mente;
Mo ua donde de chello è l'huustaria.
Digo a la so pauun, chal giera grando,
Como chie fuisse un spithi del Vrlando.*

*Blessi respose, poltrun xe'l to pari,
Chel che bisogna far mi la fan be.
Mo per chie thóra uongio ti la impari,
A parlari cul homegni dan be,
Al to despetto tel uongio mazzerari,
E puo insegnar chie modo se fan be.
E cusi ditto gbel-mend una botta,
Su la chieffáli, e ghe l'ha tutta rotta.*

*Sel scuntra in un Cercasso, che gel disse,
Non andar pi auandi, chie saueri
Vongio, se cha tel manda el Malazise,
E se til xe famegio o xe misseri.
Ti la pol ben conuscer ste diuise,
Respunde Blessi, mi nol xe scudieri;
Mo palicári e caualler del Marte,
E si la zogo al scachi, anghe a le carte.*

*Del uardia i Mamaluchi del Segnur,
Cando uiste colu cazzzer sul terra,
Criaua in so lengazo, ah bré caúr,
Tutti cul spade cha curra a far ghera.
No la xe tempo da far plio l'amur,
La dixè Blessi, e so fusberta afferra,
E cul man dretto e cul ruuerso tira,
E chesto, e chel, como ranocchi impira.*

*Sel cazza auanti chello babbun,
E dixè in so lengazo, bré uardè.
Se uu haue gnente del descretiun,
Si como, e de chal modo uu parlè:
Chie chesto, cha chie uedi, xe barun:
A lu xe pochi pari in buna se:
El gran Suldán per lu si mel mandao,
Lassalo intrar, chie angor no l'ha magnaò.*

*A l'orecchie el remuri fo uegnuo,
Del grā Suldán, chal disse, chie xe chesto?
Posibel xe chie no sia cognossuo?
Se leua in pe e al remuri corre presto;
Mi nol xe mi, se no la fazzo anguo
Con sta canagia la Demogno e'l resto:
E cando uede Blessi chie combatte,
Vn man con l'altra in furia si la sbatte.*

*Intra su la malhora, se nol basta,
In su la bona la Cercasso zonse,
Manoli alhora si sel ferma in basta
Del so Pandóra, e cul gran furia ponse,
Vulzando in cha in la como una pasta,
Chie cul oio del Fada el pio gbel onse:
E cando xe in la porta del pauun,
Disse'l uardian, desmunta la poltrun.*

*E cria forte, chi xe sto ribaldo,
Chie del mazzer mio zète ha l'ardimèto?
Blessi, alhor cula colora e cul caldo,
Gbel respunde al Suldán senza spauento.
Segnur, mil xe una paladin Renaldo,
Caualler, e barun del ualimento.
Chesta to zente mel dixè poltrun;
Vnde se mi l'amazzo, ho gran rasun.*

Dime el to nome gl'gora , gbel dixè
 La gran Suldán , no mel far star in pie .
 Sti no uol chie tel caua le baixe ,
 E far trippe , e boldun cun le man mie .
 A chesto so parlar Manoli rixe ,
 De la mio nome nol fon carestie .
 Manoli e Bleffi mil uegno chiamao ,
 Castigaor d'ogni matto spazzao .

Da puo chesto le man fese lauari ,
 E fora el bel tapedi cagiarini
 Per mezo d'esso lo fese sentari
 Cul gran honur in mezo'l do cussini .
 E presto da magnar la fe purtari ,
 Al Mamaluchi , so bei zuuenini
 E se ben giera del gran bandisuni ,
 Manoli sel taccò sulo al cappuni .

Cando'l Segnur la sente , chel xe Bleffi ,
 Chie mandao per esso haueua in pressa ,
 Vien cha dixè el mio caro dal bragheffi ,
 E gbel fa festa , col fuisse un baessa .
 Ti xe pur chel , c'ba fatto rusti e leffi
 Tanti homegni , e'l cureza turnar uesta ?
 Lassa chie mi tel basa su la fronte ;
 Caualler mio gagiardo , como un monte .

Esso giera ghiottun poco beueua ,
 Ma solamende cul galanteria
 Con tutti canti'l denti si tendèua
 A groppe e calissuni a parar uia .
 El gran Suldán tal uolta si rideua
 Del so far cusi stranìa nothomia
 De chelle cose , chiel fu messe inanti ;
 Chie la feua uergogna a tutti canti .

Bleffi se ben la giera un superbun ,
 E plio stizzoso , chie la Rossègnoli ,
 A chel Suldán sel messe in Zenochium ,
 E disse , mi xe como el Raffioli ,
 Chie leffi , rusti , e fritti è bun boccon :
 Cumandame Segnur zo che ti uoli ;
 Chie mi sarò to chizza e cagnolin ,
 To gáidarò , e cauallo , e tò facchin .

A pena haueua l'ultimo boccon
 Magnao , Manoli allegro con so bucca ,
 Chel uenne'l trumbe , naccare , e lirun ,
 Cun la baldusa , chie si dulce tucca :
 Chie sumegiaua Orfeo el Ansiun ,
 Tanto batteua ben ognun so zucca .
 Bleffi sel marauegia , cando sente
 Chesti sunari cusi dulcemente .

El Segnur disse , presto leua suso ,
 E si la fe spogiar del armaura ;
 E fe purtar un bel casacca al uso ,
 De li Bassai cul gran manìfatura .
 Cando Bleffi la uede , fa bel muso ,
 Co fal cauallo al biaua in manzaura ;
 Perché la giera tutta del bruccao ,
 Da gran Segnur , no miga da soldao .

Al fin del tande cose , dise chello
 Suldán , Segnur del tanta baronia ,
 Bexogna ti te l'armi mo fio bello ,
 E chie til mostri la to gagiardia .
 Chie uongio far andar in la burdello ,
 Chello , chie Naplio tien del Rumania ;
 E si uongio tel sia mio capitagno ,
 Giathí uu xe ualente e bon cumbagno .

D ij

Stonorismóssa, Blessi la respase,
 Fa chello chie tel piase Segnur mio:
 Lassa pur far a mi romper ste nuse;
 Chie mi no laxe miga un chichibio.
 Farò sunar mi altro chie balduse,
 A chel becco scurnà inasenio.
 Chie me tulse del man la mia mugiera,
 Plio bella assai, chie no xe una sparvera.

E per mazzur dispetto angora fari
 A mi, chie mai ghel fatto despiaferi,
 Bestiazza, chie me uolse far scartari,
 Contra tutta'l rasun e la duveri.
 Ma como mi la fatto uia scampari,
 Chie mi uel dinga no la fa mestieri:
 Basta, chie un aderfós del Macumetto
 Mel caudò chella uolta del cailetto,

Si che mi ho uongia del far gran facende,
 E far suular ceruelli fora'l celo,
 Tanto chie ghel darò cene e marende;
 Chie cazer la farà tudòl so pelo.
 No cusì tosto el pita sel destende,
 Cando uien lherba uerde e scampa'l zelo:
 Cul farò mi destender sto asenazzo,
 Gaiuffo, tristo, bestia, animalazzo.

Hor suso presto, disse chel Suldán,
 Metemo tutta in urdene la zente.
 Chie uongio chiel castremo sto maran,
 E farlo de la Diauulo parente.
 Respuse Blessi, Segnur a le man,
 Mil xc seguro, e si nol temo gnente.
 E chesta uolda uongio in la tu corte,
 Plio mazzzure far, chie no fa'l morte.

El Suldán fese armar tutt'l scadrún,
 Chai gieran cendo mille e plio pagani,
 E fe Blessi del tutti consalun
 Condra chei poueretti Christiani.
 Sel cense presto alai un gran spadun,
 Da tagiar zente, como'l marzapani,
 E una lanza in man si grossa pia,
 Chie un alboro pareua del gallia.

Sul testa un gran pennacchio la purtaua,
 Biango col rosso dentro denisao.
 E per cimero haueua un grossa Rana,
 Bella, como un bel donna palmizao.
 Cul breue sura, chie significaua,
 Chie chesto è sauió e no matto spazzao.
 Mo barun degno e caualler errante,
 Da uadagnar in gherra ogni zigante.

Chel zente se l'auia uerso el città,
 E Blessi auanti, como un paladin.
 E cando haue bun pezzo caualcà,
 E a la muraggia zunti za uisin,
 Vede sora dun uida un papagà,
 Chie diso, Blessi in chesto to camin,
 Intra seguramente cul bon cor,
 Chie til farà de tutti el uincidor.

Cheste parole de chel uselletto,
 Venne presto a le recchie del Segnor.
 El chal ghel disse, caualler perfetto,
 De li Strathioti chie tien primo honor,
 Mel piase chie fra tanti mi t'ha eletto,
 A mustrar cul to lanza el to ualor.
 Va pur da ualent' homo e no paura,
 Chie uongio chie piemo chello mura.

Al' hora

*A l' hora sel senti sunar Tamburi,
Epiffari, e Trumbette, e Naccarini,
E andaua tanti strepiti e remuri,
Chie par la Celo, el Terra se ruini.
Scampaua tutti el piccoletti Amuri,
Senza arco e senza braga del confini.
E sel sentiuva sol Corbi e Curnacchie,
Chie insiuano del boschi e müti e macchie*

*Mol zente soldanesca tempestaua
Cul dardi, cu le frizze, el ueretuni;
E chesto e chello sul mure infilzaua,
Co se fa el figaetti, el maccaruni:
Chi de chà, chi de là, si trabbuccauz
Zuso de chelli merli e bastiuni
Tanto chie del so sanghe impiua' l' fosso
Chel zurno, chiel parcua la mar rosso.*

*Cando che i so de bella terra a uista,
E descuerte chelle arme lusente,
Chi zaffa el spada in man e chi l'atrìsta,
Chi scurla el Testa, chi la sbatte'l dente;
Cando'l Segnur ha tanta zente uista
Vegnirghe cuntra: tutto sel refente;
Se fa la Crusè, e, di se Haiména Dio,
Se ti no mel foccurri, son finio.*

*In chesto mezo el Segnur de la terra
Fese inscir fora tutta la so zente;
La chal cul spade e lanze sel deserra
Cundra chelli pagani brauamente.
A un passa la trippa, un'altro afferra,
E ghel sbatte del bucca tutto'l dente;
Vn'altro presto butta sotto fora,
E scarta, e pesta, sfende e taglia e fora.*

*Gligora curre in piazza, e fa uegniri
Tutta'l Cittadinanza a far Cusegio;
E si ghel di se, no mel se sospiri, (gio,
Zaffè uostre arme in man chie'l sarà me-
No la uedeu canti Serpenti e Tiri
Vien a piar nostro gran, e nostro megio?
Su su fioli su tutti a le mura,
Chie mal se la defende chi ha paura.*

*Vn gran Strathiotto, ditto la Micallo,
Spiruna su la cursa el so Runzun,
E zunze Blessi el butta da cauallo,
Chie al imbrouiso el zaffa sul gallun.
Blessi, chie se la uede al primo ballo
Esser buttao si presto del arzun,
Dise, co xe possibele chie sia
Cazzuo mi palicári cha sul uia?*

*Al fin de ste parole tutti canti
Saltano, como'l Rane sul muragie;
E un cu l'aldro se la spenze auanti,
El quaquarà sil feuan co fa'l Cagie,
E la chiamaua'l Dio con tutti i santi,
Chie dure fazza el Curacine e'l magie
Tando, chie i Mamalucchi cul bulzun
So camisa nol passa, nel zeppun.*

*La Suldan giera appresso, e Blessi uede,
Como xe andao del sella sotto fora:
E dixè, mil renego la mio fede,
Chie chesto sia cazzuo cul so malhora.
Chel homeno fa mal, chie magnar crede
La pesce, se nol xe cotto in fersora.
Pinsaua chie costu fuisse ualente:
Mo xe tutto poldrun, e no ual gnente.*

Zuro a Macun, chie me'l uongio impalari
 Chesto bestiun da poco animalazzo;
 E d'esso far moruna e canuari
 Tosto chie da sta ghera mel desbazzo.
 Vaga in burdello tutti li soi pari:
 Costu xe prompio, como una cagnazzo;
 Chie no xe bun, se no da baiar drio
 La zente, cando scampa e ua con Dio.

E gligora sel strenze in la cauallo,
 E dixè, Giove a ti mel recumando:
 E saltasora'l Mure e no se fallo,
 E dentro se la troua, como Vrlando:
 E par chie sia fra le galline un gallo,
 E fa zirar, como un molin so brando:
 Fa cazer tutti morti su la nia
 Plio presto, chie nol distu auemaria.

In chesto chiel Suldan ha barbutao,
 E chie de Blessi far uol Nothomia,
 Ello sul so cauallo ha remuntao;
 E zassa el lanza e cul gran furia cria:
 Scaualcame surfante darecao,
 Se ti pol cul to tanta brauaria:
 E curre cuntra d'esso cul so lanza,
 E s'ausa de darghe dentro'l panza.

Puo ua sul porta, e rumpe'l cainazzo,
 E la butta per terra fraccassao.
 Mai no fo uisto el plio stragno sulazzo,
 Cando chelli pagan so dentro intrao,
 Curreua uerso el piazza el populazzo,
 Chie la pareua un gatto spasmiao.
 Blessi ua inanti de tutta la frotta,
 E mazza plio de cento in una botta.

So pinsar nol ua a fallo, e ghe la cazza
 Dendro la trippa, e fura el curaella.
 Cusi Micallo crudelmente amazza,
 E senza la psicchi butta del sella:
 E puo fra l'altra zente el caual cazza,
 E taglia, e mazza, e scarta la ceruella,
 E penzo fa in ogni so percossa,
 Chie no fa la bubarda lunga e grossa.

Curre dentro'l palazzo per piari
 Chello Segnur, chie ghel se uillagnia.
 La troua in chel, chie se uolea cazzari
 Dendro chel buso de la cagaria.
 Ah poldrun mariol, Segnur del lari,
 Til pensau mandarme in scartaria?
 Mi non uongio mazza arte mastin can,
 Mo dar te in la poder del gran Suldan.

Tanto chie l'ha mazzao plio de cicanta
 De chelle bestiazze de la terra,
 E za curreua'l sanghe in copia tanta,
 Chie la pareua'l Mar del Inghelterra.
 Scampa chella canagia tutta canta
 Dentro la terra, el porte tutte ferra:
 Blessi, chie se la uede restar fora,
 Ruman, como un sardella in salamora.

Passao cheste parole a pena haueua
 Blessi, pien de la colera e del stizza,
 Con un gran cantitae forazunzua
 Del pagani, col ua li Cani al chizza;
 Chel so nemigo in la so man ghel deua,
 Como se da al nouizzo la nouizza.
 Dixè uongio, chie chesto sia presun
 Del Re del Mamalucchi, archipoltrun.
 Chelli

*Cbelli pagani zaffa la meschin,
E lo batte sul schina e sul galluni:
E como fusse prompio un fanduglin,
Frignocole ghel deua e mustazzuni.
Ello dixeuva, hoiména puuerin,
Vnde mel mena chesti poltronzuni?
Zentagia malendetta patarina,
Plio sporca, chie nol xe scassa in cosina.*

*El taglia sil sarà cincanta cento
Carogne cul gazette del bun peso:
Pur chie mel sazza inscir de sto tormèto
E del tegnirme, como un bestia preso,
A lhora uenne la Stigni Climento
E disse, affendì mi te ba ben inteso,
Se uui mel uorrà dar chelle gazette
Mio lenga de truar custia promette.*

*A lhora dise Blessi, ah mariolo
Mi cha tel uongio far un bon pardio:
Truame la munger del Periulo,
Chie mi l'fixi restar senza Mario;
Chie puo farò, chie tutto chesto stolo
Del tanta zente si andarà con Dio.
Fa c'habbia chesta donna sul mio man,
Se ti la uol restari uiuo e san.*

*Va dise Blessi chie tel uongio dari
Vltra chesta promessa homon dan be,
Vinti trenta caranta e plio dinari
De tutte cantè'l sorte chie la xe:
E uago, dixè Segnur palicari
E presto turnerò, se mel spette:
E così bauendo ditto el paladin
Cursè plio presto chie non fa un Runzin.*

*Respuse chel presun, Segnur Manoli,
Mi xe cutento sura'l fede mio
Del far canto til cerchi e canto uoli;
Se til ulessi ben la mare el fio.
Mo chie bexogna far cha plio paroli?
El Dianulo mel tulse, mel de el Dio.
Blessi la disse, caro mio frandello,
Fa chie se allegra presto mio ceruello.*

*Chesto saueua ben chiel so bel fia,
Cando Manoli fo fatto presun
Dentro de la Tremissi al bustaria;
Chie fora fo purtao como un castrun,
Ella andò dentro d'un Munegaria
Cando sel uette priua del Moltun
C'haueua grossa cua e sottil pio
Dauanti Vrlando, e Murgantin da drio.*

*E sumbito fermar se chel canagia
El puueretto, che giera Segnor;
El chal tremaua, como fa la pagia,
E como la cauretto cando mor.
La disse, Segnor mio e metto'l taglia
A chi per far gadagno o per amor
Trouerà chesta donna to Morusa
In tutti i loghi, dunde la sta scusa.*

*Nol passa un'hora, chie Stigni returna,
E dixè, mi ho truuaa la to Signora;
La chal no uol negnir, chiel pan infurna
Del Calogree, chie no pol inscir fora.
Cando ella mel sentì, parse una sturna,
Como un guatta dentro la fersora:
E disse, se Manoli xe culà,
Di chie per anur mio la uegna chà.*

Manoli alhora dixè a chella zente,
 Fina chie turno (chiel uegnerò presto)
 Tegni ligao chest' homo strettamente,
 E deghe in chesto mezo calche pesto:
 Digo de chello chie mastega'l dente,
 Per chie darghe plio botte è deshonesto,
 Andemo presto la disse a culu;
 Chie thóra thóra uegnarò co un.

Fo duncha Blessi, sumbito mend
 Da chello Stigni a pio senza cauallo
 De chella terra in tuna gran cuntra,
 Vnde nol giera miga festa o ballo;
 Mo bone calogrée del santità,
 Chie seruiano a Dio senza algun fallo:
 E cando chiel fu là, batte a la porta,
 Como chie fa chi'l bone noue porta.

Dingo batte si forte cun le man,
 Chie caxi chella porta no xe rotta.
 Ghel fo resposo, chi xe chel uillan,
 Chie in chesta porta da cusi gran botta?
 Dixè Blessi, son l'occhio del Suldán,
 Chie uegno sulo, e no cul zente in frotta.
 Mi no xe ca uegnuo per aldir messa;
 Mo per parlar sul recchia al to baessa.

Vien fora, e uarda un poco se mi sun
 Como dixi, uillan donna da gnente:
 Mi la xe plio zendil, chie un sturium,
 E de una scarduletta plio ualente.
 Se ti me la uedessi sul zippun,
 Til dirai xe un homo fra la zente.
 Chestè parole nol dir plio murluna
 Vecchia, impara a parlar uiso del muna.

Cando la Calogrée sel sente diri
 Chestè paroli, sexe russo el uiso:
 E disse, ti mel par un cao del sbiri,
 Muso del can, e occhi del tamiso,
 Manoli desdegnao, como una Tiri,
 Ghel dette un mustazzun alimbrouiso:
 E disse, taxi bestia mariola;
 Va sul cusina, e no dir plio parola.

A chel remur se mosse la Baessa,
 Criando, chie uol dir chesto remori;
 Chie no se pol sendir officio, o messa,
 Como sel fesse la cazza del tori?
 Respunde Blessi, madonna mi ho pressa:
 Mi no xe uegnuo cha per sunar fiori,
 Mo per cauar de cha una mungeheta
 Bella, como l'Ancroia e plio perfetta.

Mi no uongio chie'l mungehe til caui
 De chesto logo, chie xe gran piccao.
 No tel pinsar d'hauer thóra le chiaui,
 Se ben til mustri d'esser gran sbisao.
 Mandonna cara mi nol magno'l rauì
 Gne la carotta, chie no sun malao:
 Vel digo ben, chie uongio el mio mungeri
 Thóra cauar de chesto Monesteri.

Chie uol dir sto cauar, respuse chella;
 Va uia de cha, se ti no uol che chiamz
 Nostro protto papà, caual da sella,
 Chie tel farà chel to persuna grama.
 Eh no uel curuzzè cara surella,
 Chie mi xe Blessi, chie la pase brama,
 Mi sulamente Calithrefia uongio,
 Dinge dal seno e si no uel songio.

Andeghe

Andeghe dir chie plio no infurna pan,
 Chie mi l'aspetto, chie son so mario.
 San e gagiardo forte, como un can
 No miga, como un ceualo da rio:
 E chie porto el cufetto el marzapan,
 Tutto bun, tutto bel, tutto polio,
 Si chie uu me l'ha inteso ua debotto,
 Per chie la mio cardia xe massa cotto.

La Baessa ghel dixè, til dumandi,
 Calitrefa, chie putta galante;
 In chesta parte uongio mel cumandi,
 Se la xe to mungiera, e non amante.
 Thóra uago a menarla in cheste bandi:
 Mo s'festa cha de fora liunfante;
 O per dir mengio Anthropós del zesso,
 Chie mi turno cun essa adesso adesso.

Mandonna no la dir plio ste parole,
 Chie nol stà be giathì mi xe homo gràdo,
 Chie haue fruaò tutte cante el scòle
 Del gregbi, e palicário plio chie Vrlàdo,

Mil sa da bun, como un mazzo del uiòle,
 E punzo e tangio tutti col mio brandò;
 E alamio zurni ho magnà pagia e fen,
 Xe ben gran bestia chi no me uol ben.

Chella baessa giera za partia,
 E truua Calitrefa angora al furno.
 Ghel dise, lassà'l pan mia cara fia;
 No far chie me la scampa sto bon zurno.
 Gligora uien co mi cha in combagnia;
 Chie for tel spetta un caualler adurno;
 Chie xe la to Mario, e to consorte,
 Plio bello e bun, chie la mustarda forte.

Calitrefa respunde a la Baessa,
 Sarauè mai costu Blessi Manoli?
 E sso xe'l graziporo, e mi'l porressa,
 Thóra magnar puremo el caragoli.
 Mandonna ben, andemmo pur impressa,
 Fin chie bugie in lauezo li fasoli.
 In chesto canto plio parlar non uongio,
 Per chie in la lume nol ghe xe pi ongio.

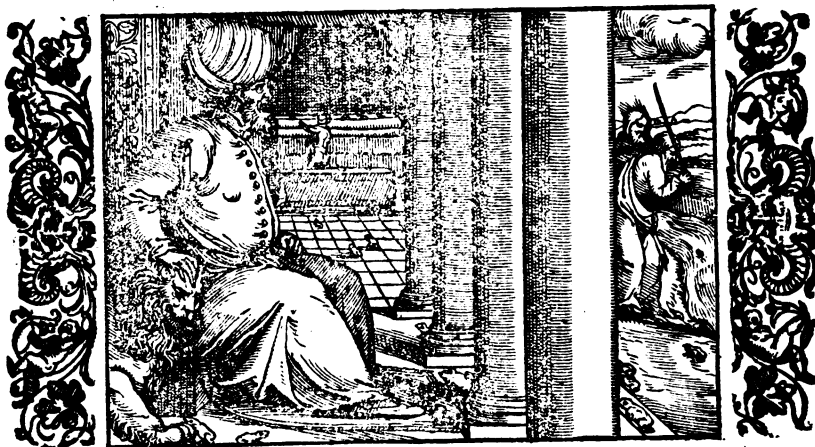
FINE DEL TERZO CANTO.



E



CANTO QVARTO.



L'APPE-
tito ogni cò-
sa xe ghen-
te

DEL MA-
gnar (don-
ne) calche
bon boccon ;

*Che solo no sel fa piàser al dente ,
Mo anghè sel deletta el curazzun .
De uuler la so donna prestamente
Manoli Bleffi haueua gran rasun :
Vnde se cul Bassà ello criàua ,
Casuz haueua , chie ghel impurtàua .*

*Ecco'l Baessa , chie la uien col fa ,
Chie pareua anzuletta Carubina .
Cando ella uede Bleffi su la uia ,
Fexe un risetto cun la so buccina .
Bleffi dixè , be uegna Mugier mia :
Mi tel uongio dar latte del gallina .
Fatte in cha uiso mio , dame'l to man :
No la cognussi Bleffi to Christian ?*

*Hor suso si xe uostra , mi tel dago
Dixè'l Baessa , nol uongio tegniri .
Si ben sa laurar del filo e de ago
Na , fa mo chie in to caxa l'ago impiari .
Mi de la to piàser plio cunto fago ,
Chie d'essa , chie'l mio pan del forno tiri .
Menala uia cul nome del Segnor ;
Chie de chesto nol sento alcun dolor .*

Buttate

Buttate in zenocchi un Blessi da be :
 Chie-mi tel possa dar benediciuni .
 Si ben ti la samengi un arcumbe ,
 Bello d'un schiatta chie no xe poldruni ;
 Saraue la duuer in buna fe ,
 Chie sel sunasse piffari e trumbuni ;
 E chiel Burchiella fesse un canzonin ,
 Sul laude vostre del Amur si fin .

Cando Blessi sel sente suillanari
 Da chesto poldronzun nassuo in euntao ,
 Responde , nol cumbatto cul to pari ,
 Va sta cul caure niso del piccao .
 Til xe ben ti un sassin Segnur del lari
 Dixe Ortulan , Tripper , magna figao :
 E liena presto cul do man so zappa ,
 Per darghe sul chieffali , e da sul chiappa .

Gligora Blessi sel butta per terra ,
 Como fa l'anerotta , cando cua .
 In chesto la Baessa si l'afferra ,
 E dixe , palicari in prima spua ,
 Giathì nol xe plio tembo da far gherra ;
 Gne détro intrar , gne uegnir for del stua ,
 Tel benedigo con tutte le man ,
 Chie til galdi sta donna uiuo e san .

Parse Blessi una bissa , cando uien
 Battua su so persuna dal uillan ;
 Che sgiunsa xe del tosego e uenen ,
 E plio stizzusa chiel rabbinsò can .
 Ello dixe , uillan no mel couien
 Respunder a un meschin porta gabban .
 Per chesta uolda mi tel dago un schiaffo :
 A l'altra til sta fresco si tel zaffo .

Leua suso , chiel basta chel c'ho fatto
 Til sarà fembre mai pien de legrizza .
 Respuse Blessi , mi xe mezo matto
 Per chesta : e in pie lu presto se la drizza :
 E zaffal man del Calitresia a un tratto ,
 E dixe andemo uia cara nouizza :
 E uuleua partiri , e in chesto uenne
 Vn ortolan , chie in so mal hora l'tenne .

Chel schiaffo pexò plio del lire cento
 Tanto , chiel caze in terra el pouerin .
 Pareua un candelotto stua dal uento
 Pianzando sembre , como un fanduglin :
 Da puo se leua in pie cul ardimento ,
 E dixe aspetta pur can malandrin : (ta,
 Ghel turna a dar del zappa un'altra bot-
 Chie caxi no ghel fe la spalla rotta .

Chesto bun homo guernaua l'urto
 De la Baessa , e spesso uisò bauenua
 Sta Calitresia , si ghel deua de urto ,
 Giathì per so mungier si la uuleua :
 E dixe a Blessi , ab mustachio curto
 Til credi goffo , chie mi nol sauena ?
 Lassa star chesta donna , ua in malhora ,
 Sti no uol chie tel friza in la serfora .

No tel sparagno plio Blessi criaua ,
 E caua fora el so pugnàl puntio .
 Tel uongio ben mi dar aldoro chie faua
 Tbóra , uillan gagioffo e mal uestio ,
 Poco ceruello ha chi con mi la braua ,
 Chie no xe bun , se no del dar da drio :
 E cusì ditto , del punta ghel tira ,
 E como un figaetto si lo impira .

E ij

Fora inſſe el ſanghe e lu ſtrauolze l'occhi, Menaua la ſo donna per la man,
 E caze in terra, come un ſurze morto. Caminando uia forte, comò'l uento,
 Venne la morte cul carrette el cocchi; Chel Climenti ua drio col ua una can
 E dixè, uien co mi chie uia tel porto. Drio de la chizza per hauer cuntento;
 Como la cuntadin branga el Ranocchi, E ſcondra per la ſtrada la Suldan,
 O'l cimuli urtulan zaffa del orto: Chie a ſpaſſo andaua per ſo piaſſimento:
 Cufi la brutta grià plio chiel carbun, Vede Manoli, e cul ſo ſazza humana
 Cauò del panza l'agnima al poltrun. Ghel dixè, chie uol dir cheſta puttana?

Bleſſi, chie uede cheſto, ſel rideua:
 E dixè, cufi ua chi ha poco ſal.
 La pouera Baeſſa ſel duleua,
 Cando la uette far cheſto gran mal.
 Tanto pianto per l'occhi ſoi ſpandèua,
 Como ſe ſpandè'l uin for del buccal:
 E malendiſſe Bleſſi poueretto,
 Tutto per fina el ſtringa del braghetto.

Chi ha benedetto no pol malendiri,
 Reſponde Bleſſi, mia dolce Mandonna.
 Thóra xe tembo, chie uongio partiri
 Cun cheſta mia zendil cara colonna.
 Nol ſe de gratia chie l'ira mel tiri,
 A no l'hauer reſpetto chie ſeu donna,
 E uecchie d'armi, Munega e baeſſa
 Sagra da dir matin, no da dir Meſſa.

Sel ſtrinze la Baeſſa ſu le ſpalle,
 E curre uia ſenza uultarſe in drio
 Chie la pareua una de chel caualle,
 Chie trotta in anzi, e no xe mai reſtio.
 Bleſſi dal ſtinza cun le galte zalle,
 Va cul Diauol dixè e no con Dio:
 E puo cun Calitrefia uerſo el piazza
 Se uolze, e canto pol zunzer ſel ſpazza.

No xe puttana cheſta, xe Mungieri
 Ella, reſpunde, e mi ghel uongio ben.
 Cheſta coſa no xe da caualleri,
 Bleſſi mio pali càri, aſcultà ben;
 Per chie li bon ſuldai braunſi e fieri,
 Menarſel drio le donne nol conuien:
 Cufi del Circasſia diſſe el Segnur,
 Chie a Bleſſi ſe plio ſtizza chie dolur.

A tande coſe uardar nol bexogna
 Ghel diſe, Segnur mio uul ſauerè,
 Cando xe tempo del piantar ſcalogna,
 Cando magnar Caſtrun, e cando un be.
 Chie no ſel purga, ſe ghel uien la rognà
 Mil ſo ben chel che ſazzo in buna ſe.
 Anghe l' Achille giera namuraa;
 E ſo como til ſaſtu, gran ſbiſao.

Mo l'Hercul, chie purtaua in mã la chiana
 Del Ioue, e no del homeno ſiol,
 No l'hauen letto, chiel fuſo menaua,
 Comò'l ſauetta mena el fruttarol?
 E l'Vrlando, chie ſo un perſona braua,
 Deuentò matto per ſto mariol.
 D'Amur, chie con li ſoi dorai bolzuni,
 Feriſſe uecchi, zuueni, e garzuni?

Vu dixi

Vu dixi el uero , Blessi mio galandi ,
 Mil uedo chie til sa de multe cose .
 La no xe miga pasto dal fursandi ,
 Gne da matto o mèchiun l'hauer morose .
 Fa chie chesta to donna uegna in andi ,
 C'ha ruffette so galte , como'l rose ,
 Eh caro Blessi no tel desdegnari ,
 Chie su la frunte mi'l uongio basari .

Cun chesto pasto , chiel daga trabuto
 Per fin chiel uiue al to gran Segnoria .
 Se ben ca lu nol parla e chie sta mutò ,
 Como la pesce sta sul pescaria .
 Se chesto no xe in tutto animal bruto ,
 Dixe el Segnur , nol saizzo carestia
 De la mio grantia a chi la uol haueri ,
 Chie tanto mi xe anguo , canto fu gieri .

Respuse Blessi , basa mio Segnur ,
 Mo no si forte , chie mi ho zelusia ;
 Per chie mi gh: la porto tando amur ,
 Canto porta al caual to Segnoria .
 Mior ; se ben mi xe to seruidur
 No te la uongio dar , per chie xe mia ;
 Va la , mi no la uongio ello respunde :
 Maruni magno , e no castagne munde .

Cumanda chie sia messo in liberta
 Subitamente , unde cusi e' l fu fatto .
 E chello turnò dentro in la so chà ;
 E si ghel parse chesto un bon baratto .
 Con Blessi e Calithrefia e' l Suldana ,
 Come a rubar la carne curre'l gatto ,
 Dendro una sala del tapeði piena ,
 Dunde la giera parecchiò da cena .

Cusi uerso el palazzo tutti canti
 Drizza so passo allegri e ben cutenti .
 Calithrefia de tutti andaua auanti ,
 Como'l Nouizza ua fra li parenti .
 Sel sentiuua per piazza sumi e canti ,
 Del Naccare del piue e aldri strumenti
 Zunti su la palazzo a la bon hora
 Tutti al Suldana se inchina e si l'adora .

Senta chello Suldana con molti honuri
 Sul bel tapco , e per mezo xe Manoli :
 Incrusa'l gambe , co fa li sarturi ,
 Cando le ueste cuse el zupparoli .
 A Calithrefia ghel fa gran fauuri :
 La fa sendar e duna un touagioli :
 Appresso fa sentari un de i Bassai
 Zuuene e brauo , chie la beue assai .

Ecco chie in anzi presto uien menao
 Chel Segnur de la terra poueretto ;
 El chal no giera angora desligao
 Del corda , chiel tegnua tutto stretto .
 A lhora Blessi , al Soldana gha parlo
 E ditto Segnur mio , mi ghel prumetto
 A chesto Segnoruzzo , chie perdun
 Ti ghel farà , si ben la xe poldrun .

Vien purtà el so magnari sul tagieri ,
 Vnde el Suldana da'l parte a tutti canti ,
 El Bassa cul so l'occhi el balestrieri
 Feua , e plio sempre sel tirana auanti :
 E a Calithrefia ghel spurzena peri ,
 Pumi , cufetti , e bocconi galanti
 E sspesse uolte arente sel cazzana ,
 E cul so man le chiappe piccigua .

Chesto el fe tanto , chie Blessi s'accorse :
 E uarda fisso chel Bassà sul uiso ,
 E gl'gora el so colora gbel corse ,
 Digando , no la xe cosa da riso .
 Mo da trar raue rauani e le torse
 Del uerze , sti ben fuffi in paradiso :
 E alza'l man,e gbel da un pugno in frùte;
 Como chie fuffe fio del Rodamunte .

E salta in pie , e si caua el so spathia ,
 Criando a chesto modo can poltrun .
 Ti piceghe sul culo el donna mia ,
 Presente el gran Suldā , chie xe homo bũ?
 Thóra uongio cauarte el psicchi uia
 Del panza , e farla andar zo da Plutun.
 Mi no tel temo , dise chel Bassà ,
 Spetta pur , no tel mouer uia de là .

Blessi si alzaua el spada per feriri ,
 E la Suldā criaua , sta no fari .
 No far tel dingo el mio Bassà moriri ,
 Chie co xe morto no pol plio parlari .
 Blessi dise , sta indrio , chie no te impiri ,
 Caro Segnur , no me uuler brangari :
 Chie chesto to Bas' a mazzarto uongio ,
 Chie in testa no la tien gne sal gne ongio .

El Bassà in chesto mezo gbel tirò
 Del simitara uerso la chieffàli .
 Mo no lo zunse , chie se fuffe un bò
 Sta, o un buffalo o griffun, chie bauesse l'a
 L'hauerave spartio sul pezzì dò , (li ,
 Como se sparte el uin sul do boccali .
 Ma come dingo Blessi ben no zunse ;
 Mo poco su la spalla si lo punse .

Blessi per farghe far l'ultima festa ,
 Alza so brando tutto diamantin :
 El Bassà , che è giottun , piega so testa ,
 Chie parse prompiamcnde un cagnolin .
 Cala el so culpo , como la tempesta ,
 E zunze sul chieffàli al so donnin :
 E plio de un palmo dentro si la cazza
 Tando , chie cbella poverina amazza .

Cando la uede morta chel barun ,
 Fo per morir dal rabbia e dal despetto :
 E dixè a chel Bassà , nol farò bun
 Mi de cauarte'l cor de la to petto?
 Cusi parlando gbel passa el Tripun
 Con una punta al so marzo despetto ;
 E intra dendo fina la figao
 Tanto , chie anga lu resta mazzao .

E la Suldā cumenza a far gran pianto
 Per colora , e per sdegno , e per pietae :
 E dixè a Blessi , scampame da canto ,
 Sti no uol chie tel ferra le palae .
 Blessi uarda el Segnur , e pensa 'alcanto ,
 Puo dixè tutto pien del crudeltae ,
 Til xe degno anga ti pagan poltrun ,
 Chie te la fazza in pezzì e in la boccun .

Ah mariolo , la Signur criaua ,
 Ti ha l'agnimo del dir cheste parole?
 Chie credestu chie sia mi chalche faua ,
 O calche porcellin dal far bresole ?
 Mi nol sento paura de chi braua ,
 Gne mango fazzo'l cunto del to sole .
 Se thóra thóra no tel fo scartari
 Sul cento carti , chie possa creppari .
 Blessi

Blessi no pol padir chesta uergogna ,
 Eghe la dixè , ti no mel cogno ssi .
 Mi no tel stimo sappi una scalogna ,
 Varda chie adesso no tel macca i offi .
 Dixè'l Suldā , poldrun til cerchi rognā ,
 Spuzzolente scathā inscìo del fossi .
 Su gligora Bassai mazze sto can
 Andesso andesso can le nostre man .

Pareua cando le raiizze peffa
 Massera o sante , el specie li fachini ;
 E al poveretto in turno del so testa
 Pareua masenasse li molini .
 Blessi criaua , oime chie cosa e chesta?
 Vu la se plio pezurì chiel sassini .
 Vegni cha a un per un brutta canaia ,
 Chie sentireu mio brando si ben taia .

Ecco in un tratto mille samitare
 Cauae for del uazzone reluscanti .
 Chesto no xe saludo da cumpare
 La disse Blessi , e si strenzua l' denti .
 Mil sarane bastardo del mio mare ,
 Se no tel mazzo con tutte l' to zenti .
 E tira cul so brando un punta in petto
 Del Suldā , el passò como un schioppetto .

Cusi parlando ; se leuò sul pie
 Per no l'hauer so brando , e lo pestaua
 Cul pugni , e gbel rumpeua el schilentie ,
 E del naso mustarda gbel cauua .
 Mescbin , cercava pur le strade el nie
 Da inscìr de chelle mǎ chie l'aggrezaua :
 Como cerca scampar da un can mastin ,
 Chie zaffa su la gula un porco spin .

La Suldā caze morto , e plio no crida ,
 E lassa tutti canti in gran dolor .
 Mo Blessi , chie uol scriuer la partida
 De chi de hauer cul generoso cor ;
 Tutte chelle canaie a morte sfida ,
 E dixè chi me uol , me uegna a tor .
 Como l' molin a turno sel uultaua ,
 E cul do man so brando la menaua .

Lu no puleua mai scampar la morte ;
 Se la so bella Fada nol uegnua :
 La cal buttando l' faue un di per sorte
 Viste chie Blessi gran mal si patiuva .
 E se ben lu ghel feua el fuse forte ,
 Cul Calithresia , che no xe plio uiua ,
 Al so despetto chesta Fada grama
 Blessi plio chie l' so vita angora l'ama .

Volse la sorte chie menando in pressa
 So brando , ghe la insci fora del man .
 Lu caze in terra , como una porchessa ,
 O como un pero o un pumo caliman ,
 E trouandose in mezo de la pressa
 Soffriua el bastonae d' orbo e da can .
 Mazzeu mazzeu criaua tutti canti ,
 E chi da drio ghel deua e chi dauanti .

E presto pia lo furma de un serpente ,
 E si cumpar brauando in su chel logo .
 Fesè l' so l'occhi del fiamma lusente ,
 E for del bucca la buttaua l' fogo :
 Cando cuntra uegnir sel uede l' zente ,
 Tutti la scampa uia e ghel da logo .
 Vnde Manoli tulse el so spathia ;
 E renoua so forza e so cardia .

Cumenza a menar tagi e punte in seme,
 E chi zunze sul cuppa e chi sul brazza.
 Vn caze in terra senza recchia, e zeme
 E un aldro appresso in una botta amazza
 Vn aldro uol scampar, per chie lo teme,
 E curre, mo nol sa dunde sel cazza.
 Criana Blessi o bestie cornue,
 Thora uel mando in l'agnime perdue.

Vna, chie duue cul bel occhi uarda,
 Tel sa del urto inscir fior d'ogni mexe;
 E par chie a tutti el cor gbel brusa, e l'ar-
 E in tutti loghi tien so rede texe. (da,
 La nome so sel chiama la Lunarda,
 No miga de chel caxa Magancexe;
 Mo'l xe de ben curtese e zendil fia,
 Si come bo inteso per Negromantia.

In chesto la Serpente corre auanti,
 E chei chie uol scampar cul bucca azzaf-
 Gbel da do mursègae a li furfanti, (fa,
 Puo scbizza so buelle cul so zaffa:
 E cun la cua sbatte tutti canti
 Sul terra morti, como fa'l ziraffa;
 E fatto chesto, deuentò dunzella
 Cul occhi sprelusenti el fazzza bella.

Mi no la posso far, chie no mel dongia,
 Respuse Blessi, chie la carne punze
 D'hauer mazzao chella mia cara zongia,
 E casi chie la morte no mel zunze.
 Plio bella fo chie l'Helena del Trongia,
 Tal chie'l so nome in ogni parte azzuze:
 E mi'l uoleua far cun essa un fio
 Per lassar cha sul mundo in la pe mio.

E disse, Blessi mi xe'l to morusa;
 Mi xe chel Fada, chie tel fese ben,
 Chie tel scampì del morte dolorusa
 Lassa star chesta zente e co mi uien.
 Giathì chesta canaia furiusa
 Tel faraue inghiottir altro chie fen.
 Laga pur far a mi, uongio menarte
 In alrri loghi, e in plio segura parte.

No tel duler, giathì chesta furlana
 Sil xe donna del farte cento fioli;
 E xe anghè tutta dulce e tutta humana
 Mior, chie no xe'l turte e'l raffioli.
 No tel pinsar, chie nol sarà puttana,
 Gne se la impazzarà cul marioli:
 Mo'l sarà como'l fo el mungèr d'Vlisse,
 Se xe la uero chello chie sel scriffe.

Haiména disse Blessi cul so ciera
 Cattiua, mi non uongio to liffia;
 Per chie xe morta mio cara mungera,
 Chie haueua mio polmun e mio cardia.
 Respuse chella Fada, taxi e spera,
 Chie mi uongio menarte in furlania;
 E farte baueri una plio bella donna,
 Chie sarà to puntelo e to culonna,

Mil uuraue sauer, Blessi fauella,
 Prima chie mel namura de custia;
 Se la xe coraffida o desdonzella,
 Chie de chelle altre nol xe carestia.
 Verzenetta la xe, como un porcella
 Disse la Fada in su la fede mia,
 Si chie no tel spaurir mio caungliero,
 Chie la te metta in testa algun cimero.
 Sappi

Sappi mio Fada , chie si ia scrivzasse
 Co mi, cando la fusse mio morusa ;
 Mi ghel farave chie plio no turnasse
 In Furlania, se no trista e dogiusa ,
 O chie dendro una lago l'annegasse ,
 Como se nega un pauarin ol rusa :
 O chie la magneraue cul se magna
 El marun senza scorzo , o la castagna .

In chesto un gran Basà se la deferra ,
 E si ferisse Bleffi cu la lanza :
 E lu cul Fada sel buttò per terra ,
 Vn da del culo , e laldro de la panza .
 Mai no sel uisto la plio strania gherra :
 Bleffi no fa chie dir , no fa plio zanza .
 Sel storze in terra co fa la dulfin ,
 E puo se leua in pie da Paladin .

Dixe la Fada, deh nol far el festa
 Auanti la uizilia , Bleffi caro :
 Andemo uia , che za me dol el testa ,
 Andemo co fa'l boi a par a paro .
 Mil uògio metter prima el lanza in resta
 Respuse Bleffi , chie mel xe pi acaro :
 E puo su la cauallo muntar uongio ,
 Chie mi par de scuntrar in calcbe scongio .

Zaffa'l so spada e tira cul gran pressa
 Verso el chieffáli de chel Basà rio : sa ,
 E ghe ha in un botta el frunte el pele sfes-
 Chie curreua zu el sanghe, como un rio .
 La Fada giera meza rusta e lessa
 Dal stizza , e presto el colora da drio
 Shora , e dixè carteri e slonga el bucca ,
 E sotto'l drappi puo cul man se tucca .

A pena el fo finio cheste parole ,
 Chie'l saltò in la cauallo prestamente .
 La Fada in groppa andar cun esso uole ,
 Come'l fusse so spuso e so parente .
 Mo su l'andar la troua aldro chie uiole ;
 Chie sel scuntrò in su chella mala zente ,
 La chal cul uiste Bleffi cun le man (dan .
 Mostra esser chello , chie amazzao'l Sul-

Gran cosa è a dir , chie come l'ha tuccao ,
 Deuenta un Cocodrilo del sie brazza .
 Va cuntra'l zente, cul ua un desperao ,
 E al prima zùta catro e cinche amazzza ;
 E cun la bucca abbranga darecao
 Vn frotta d'essi , e fa como un fugazzza
 Stretta dal denti in cento cartaroli ,
 Vegnir, como'l fauetta e li fasoli .

Sel spense tutti adosso con furori ,
 Adosso el Caualler pien del buntae .
 La Fada morì caxi dal dolori ,
 Cando sel uede cuntra lanze e spae .
 Bleffi ghel dixè Fada fa bon cori ,
 No te la spaurir de ste brigae :
 Tiente pur sul mio cul cun le man tue .
 Salda , chie i scamparà co fa le grue .

Misericordia , tutti scamba uia ,
 Spettar no uol gnessun chelle manestre .
 Bleffi cun essa andaua in cumbagnia ,
 E nol uardaua strade zanche , o destre .
 La zente del Città del Romania
 Curreua per ueder su le fenestre .
 Anghe uegnina fora del so daxe
 Pizzocare , e pretazzi , e teste raxe .

A passo a passo uenne for del terra
 Bleffi cul Cocodrilo furiano:
 Chie plio nol giera algü chiel fesse gherra,
 Tutti'l scampaua nia fora truttando.
 La purtoner la porta drio ghel ferra,
 E fra el so denti dixè bruntulando:
 Se mi tel uerzo plio dentro ste porte,
 Chiel diauolo mel daga el brutta morte.

Cando chie Bleffi xe fora del mure,
 La Cocodril carezze ghe uol fari;
 E cun la becco pien del tosegure,
 In bucca dulcemente'l uol basfari.
 Va in là, ghel dixè cul to basfaure,
 Chie no mel piase chesto lufengari.
 Alhora chella Fada turna in si;
 E dise, uarda Bleffi, chie son mi.

Bleffi ridando disse un poco plio,
 Chie in chello cucodril til romagnini,
 Cando basar uuleui el bucca mio,
 E chie'l to sgrinse in dosso mel tegnini;
 Mi tel feua morir a chel partio,
 Chiel gatta fa morir li surzi uiui.
 Mo thóra chie tel uedo duntzellina,
 Tel uongio ben como la mio donnina.

Mo mi xe namurà in chel'altra fia,
 Chie til diseui che giera Furlana.
 Mi no fa duue'l xe, gne duue'l stia,
 Gue sil xe uiua, gne malà, gne sana.

Sta pur cun chesta buna fantasia,
 Ch'anderemo a truar chesta Murgana,
 Dixè la Fada, mo prima te laua
 Le man, chie metteremo in cunzo'l sana.

Bleffi respunde, Fada mi xe stracco
 Del mazzar tante bestie cul mie man.
 Se da magnar la cattefemo a macco,
 Cul denti mil faraue cu fa el can,
 Mel pesa in dosso hormai curazza e zacco
 Magari hauesse thóra una fasan,
 Per chie no xe uillan mi de ispir panza
 Del faua, e puo ballari calche danza.

In chel che Bleffi chesto rasunaua,
 Vede wegnir un Gaidaro cargao,
 E una uillan da drio, chie lo cazzaua,
 Chal giera tutto canto puluerao.
 Chel asino un gran sacco si purtaua
 De la psomì mal cotto e mal pastaio,
 Chie xe in chel sacco, ghe disse debotto
 Bleffi, faraue dentro mai biscotto?

Dixel uillan, xe la ghiandussa drento,
 Capellazzo poltrun magna lasagne.
 Til ua cercando da fruar unghento,
 Chi tel fa wegnir cha su ste campagne?
 Lassemo star costori, chie mel sento
 Vrtar cul mio Burchiella in le seccagne?
 Turnè duman, chie uel prumetto diri
 Cose da far per la riso morirei.

IL FINE DEL QUARTO CANTO.



CANTO QVINTO.



E G N V R I,
fina cha cre-
do, chie ha-
ue

S E N T I O
del Blesfi el
gloriusfi fat-
ti;

*Vel disfi, Blesfi hauea troua un uillan,
Chie la cazzaua un asino del drio,
E si purtaua un sacco pien del pan,
Suda como cazzuo la fusse in rio:
E disse a Blesfi uilagnia da can,
Mo presto el fe chel bestia se ha mentio,
Digando, cun chil credistu parlari
Mariol gagioffo xe mai mi lto pari?*

*El chal mazzò, como se scanna un be
El gran Suldán, el so Cercassfi matti.
Mil credo ben, chie nel marauege,
Chie tandi Segnoruzzi habbia desfatti:
Mo mi uel uongio dir mazzur facende,
Chie nol tratta Turbin in so lezzende.*

*Chel uillan un bastun in man haueua
Lungo, e grosso, e a do mã l'azzaffa presto;
E con tutta la forza, chie puleua,
Fexe sul testa del Manoli un pesto;
E cun tal furia adosso la batteua,
Chie fora la buttò casi del sesto:
E se no giera l'elmo plio chie fin,
Moriua da chel colpo el Paladin.*

F ij

Ello, chie sel senti duler so testa,
 In so cor sel stizzò, como un liun.
 Caua for so spathia, e cun tempesta
 Mena d'un bel man dritto a chel poltrun,
 No sulamente gbel tangia la uesta:
 Mo'l carne, e l'osso, como una melun;
 El culpo fora l'asino descende,
 Elu e la sacco in dio comatti sfende.

La uolse chesto le defaentura,
 Chie l'asino, e la pan caze in la fossò.
 Blessi, chie haueua fame, sia in malhura
 Disse, za chie magnar mi no la posso.
 Vedo chie chel psomì al crostaura
 No xe del gran sottìl, mo del gran grosso:
 E uongio hauerne del farina bianga,
 Se calche frate o prete no mel mangà.

Ecco a punto, chie passa un uecchio fráros,
 Chie purtauua sul spalle una bisazza;
 El chal pareua in cera un baccaláros
 De chei chie beue'l bruo fora del cazza.
 Haueua zu del testa el scapuláros,
 Stracco, como una can chie uie dal cazza.
 Bixazza giera pien del pan bufetto,
 Bun da magnar un morto in cailetto.

Pater uel dingo, buna dies un,
 Se seu fra Maccarun, o fra Stuppìn.
 V'ùl sauerastu chie la fa per nu
 Chel pan, e cusì fusse anghè del uin.
 Dame pur cha el bisazze, nol star piu;
 Chie'l fame me la strinze a far inebìn.
 Respunde'l fráros, mi no l'ha cattao
 Chesto bun pan, per darlo a la suldao.

La xe per monastero e'ha bisogno,
 Chie dentro è pura ssai, chie mena'l denti.
 Mi dal to parte certo mel uergogno,
 Chie feu cusì el furfante fra le zenti.
 Taxi, mi auerto ho l'occhi no mel sogno:
 Giathì la tegno'l frati per parenti.
 Lassa chie magna prima uinti pani,
 La resto dalo (no mel curo) al cani.

Cusì respuse Blessi, e cun chel diri
 Zaffa el bisazza, e tira tando forte,
 Chie la pareua una sbifao del biri
 De chei storze mustacchi e magna'l torte:
 E prestamende, como'l zaffi o sbiri,
 Suudò chella bisazza la in un corte;
 Ecumenza a magnar e parar uia,
 Co fa el famai galiotti sul galia.

La fráros dixè, no tel farà prò,
 Credilo a mi, chie so chello chien digo,
 A magnar de chel pan chie no xe tò,
 Como sel magna per la stra un figo.
 Presto respuse Blessi, taxi bò,
 Til parli da poldrun e no d'amigo;
 No xe la caritae lassar magnari
 Chi ha fame, e da pagar no l'ha dinari.

In chel che Blessi la panza s'impina,
 Vede su la cauallo un homo armao,
 Chie a chella banda apunto la uegnia,
 Dunde ello stèua in terra strauaccào;
 E chel fráros, ch'andaua drio so pina,
 Vedendolo, fu forte scurruzzào:
 E disse chie uol dir fra scappucino
 Chie nu la pianzi e ste cusì meschino?
 Varden

*Vardeu caro Segnur , respusè'l fráro ,
Mi andaua cu la sacco pien del pan ,
E chesto (no uo dir) sio del purcaro
Per forza me lba tulto cul so man ,
Senza darne cattrin , bezzo , o dinaro ,
Come ello fusse un de chei saccoman ;
E fina cha ghe n'ba magna el poldrun
Plio de chindexe uinti a un a un .*

*Cando Cacicchi , sende sto parlari ,
Chie cusi el caualler sel nominana ;
Disse , sul dao poldrun senza dinari ,
A chesto modo cul frari sel braua ?
Ti ghe la uol tutto 'l so pan magnari ,
Como cauallo chie la magna 'l biaua ?
Mi uongio cha , chie ti la butti fora (ra.
Tutto chel ti ha magnaò per fin chest' ho-*

*Ti mel cognusì (disse Blessi) mal ,
Chie mi xe ualentbomeno poldrun .
Gambe del grua e testa del cucal ,
Viso d'alucco e panza del castrun ,
Aspetta poco chie munta in caual ,
Chie tel magnaro tutto in un boccon ,
Tel farò anghe del muso una fritagia :
Homo de ligno , e caualer del pagia .*

*Cacicchi del gran rider infia 'l golla ,
Cando la sente dir cheste panzae ,
E disse , mil farò plio d'un bresòka
De le to carne frole e grantiae .
Polà chieròs xe chel uegno dal scola ,
Mil sa a chie modo se da l'asenaè
Furfande magna 'l pan de li fratieri ,
Monta pur su , sti uol cagar paueri .*

*Manoli in chesto sil giera muntao ,
E cando fo sul sella , zaffa el lanza .
Chel aldro presto se l'ha deslongao ,
E contra lu cul so caual se slanza .
So lanza el scudo ghe l'haue passao ,
Mo no l'azzunse 'l ferro dentro 'l panza ,
Blessi per chesto nol senti paura ,
Giathì giera fadao 'l so armaura .*

*Mo ben lanza de Blessi azonse lu' ,
Zusto per mezzo buso del almetto .
Per chello culpo no lo mosse piu ,
Co mouel uèto in grā gallia 'l trinchietto .
Defendite da mi bestia cornu ,
Ghel disse Blessi , no tel stimo un petto .
E cul spathia ghel mena una fendente ,
Mo chel Cacicchi el schiua prestamente .*

*E tira un botta a lu cul tanda forza ,
Sul elmo fatto per incantamento ,
Chie Blessi andò cul testa a poza e orza ,
E cuxi chie insci for del fendimento .
E tanto sel demena e se la sforza ,
Chie turna in ello pi presto chiel uento .
Alza la spada in alto cul do man ,
E dise , aspetta traditor uillan .*

*Mo auanti chie la spada cala in zuso ,
Colu sel cazza sutto e ghel ua a dosso ;
E strinze 'l denti e sta muso con muso ,
E uien per sdegno , e dal colora rosso .
Blessi dixè , mi xe col Diauol uso :
Til no sa ben angor chel che far posso ;
E cul so brazze 'l zaffa per trauerso ,
E l'un e l'altro in terra ua rinerso .*

Blessi sel sforza metterlo desotto,
 Chel altro si gbel fa la gambarola,
 E strinze tanto Blessi, chel pan cotto
 Gbel fexe caxi insir fora del gola.
 Prouaua Blessi sette uolte e otto,
 Leuarse in pie senza pur dir parola.
 Al fin cu le so man gbel da sul testa,
 Del pugni, e sura l'elmo in darno pesta.

Cacicchi sel uolena desperari,
 Cando la uede no poter far gente;
 E dixè a Blessi, se ti me nol dari
 Perdun d'hauerte uffeso indegnamente,
 Mil uongio esserte amigo in ogni affari:
 Til uedi ben chie anga mi son ualente;
 E cando infeme saremo attaccai,
 Pareremo do Tori desligai.

Mi xe contento, Blessi gbel restuse,
 Da puo chie uulent' homeno tel trouo.
 Lagbeme'l destaccar da cheste ruse,
 Chie se til xe liun, mil xe una louo,
 Tutti do hauemo'l man fatte e peluse;
 Boni semo a sbizzzar altro che nouo,
 E da rumper montagne e ferri duri,
 E auerzer porte, e buttar zuso muri.

Albor andama i fexe'l fradellanza,
 E l'un e l'altro sel bassaua in uiso,
 Stibisti, nol fo mai tanta pusanza
 Truuao sul mundo, e caxi in paradiso:
 Ognun pesaua zusto sul balanza,
 E burattar sauea senza tamiso.
 La Fada, chie la uede sta amista,
 Sel fexe inanzi, come ispirita.

E disse, ti no uol Blessi minchiun
 Vegnir a retruuar plio chel bel sia,
 Chal giera mengio, che magnar cappun,
 Gnel pan buffetto in menzo de la uia.
 Til xe ben buffalazzo e maccarun,
 A metterte sul cao sta farlasia,
 De andar cun sto suldao a la uentura;
 E purtar sempre in dosso l'armaura.

Nol fastu ben, chie senza Amur el müdo
 Saraue penzo, chie no xe l'inferno?
 Val plio del donna un bel uiso iocundo,
 Chie lhabbia bel panzetta e bel caderno,
 Chie no ual tutta'l terra a tundo a tundo,
 E chi'l tien d'essa coruna e guerno.
 Amur xe chel, chie in uita nel mantien,
 E nel fa sembre hauer dulcezza e ben.

Ben xel dauer, chie un caualler perfetto,
 Chie sel faza cognusser per ualente:
 Mol besogna tal uolta star in letto,
 E seminar li fioli dulcemente.
 Deh, chie piafer xe chesto, e chie delecto
 Star tutto canto'l zurno sul tagiente
 A ferir chesto e chel aldro amazzari,
 E perder sembre senza uadagnari?

Mil uongio darte un cunsegio zendillo,
 Laga andar sto suldao, e uien co mi.
 Chie'l xe plio tosto da suodar barillo,
 Chie caminari in cumbagnia con ti.
 No uedestu chiel par un mezo grillo,
 A caual d'un Gambello del Soffi?
 Lassalo andar tel dingo in so malhora,
 Como ua'l pesce cotto in la ferfora.

Dixe'l Cacicchi chi xe sta mungieri,
 Chie ha ditto tando mal del mio persona;
 Como mil fusse un homeno lezzeri,
 O uegnuo for del panza a calche mona?
 Se nol fusse chie mi xe cauiglieri,
 Ghel uirraue mustrar a sta murlona,
 Chiel faria mengio nol fusse nassua,
 O la fusse magna da calche grua .

Vn terremoto sel senti si forte,
 Chie nessun la pudeua star sul pie .
 Blessi pinsaua, chiel fusse la morte,
 Chie uegnisse a caual per chelle uie ,
 Digando mel farà le fuse storte ,
 Mia Fada , cun le soe negromanzie ,
 La frarós sil tremàua del paura :
 No haueua plio del pan , mo de lu cura .

Hercule nol saraua o'l Pulican ,
 Mondao sul tanda fama e tant'honori ,
 Sel fusse stao, como'l porco nustran,
 Cun calche gagioffetta sul Amori .
 Va bestia matta , e truaa calche can ,
 Chie tel caua del testa sti furori .
 Ti me la pari penzo d'una chizza ,
 Chie cerca so cagnetto, cando ha'l pizza .

Passa el remur , e turna l'agier chiaro :
 Hauena'l Fada in chel dao del paletta ,
 Chie no sel uette plio so uiso caro ,
 Mol giera scambiao in un cagnetta ;
 Chie uia scampaua , como fa'l ramaro ,
 Cando chie curre per uia storta o dretta .
 Molaua gran curezze la meschina ,
 Como chie hauesse tutto'l mendesina .

Responde Blessi, tasi mio cumbagno ,
 Chie la xe Fada , e si me uol gran ben .
 No se la pol cun essa far gadagno ,
 Chie sutto'l pie tutto l'inferno tien .
 Mi cheste baie e frottule nol magno,
 Dixe Cacicchi , e del ceruel son pien .
 La pruuaro andesso sil xe Fada
 Cul mio spathia , chie fina'l caure rada .

La frarós gramo staua in zenocchioni ,
 E sil tremaua , como un appiccao .
 Deh caro cauigliar dame'l perdoui ,
 Dixeua , tutto canto spafemao .
 Se uu nol sa , mi son del frari boni ,
 Chie la cufesso d'ogni gran peccao .
 Muneghe , sandarelle , cul Baesse ,
 E lhomegni dal calce e dal bragbesse .

E cul do man ghel tira uerso el testa ,
 Vn fendente bizarro da facchin ;
 E cando pinsa de taiarghe'l cresta
 Cul so brando taiente d'azzalin ,
 In chel cazze dal cel un gran tempesta ,
 Chie pareua chiel mundo hauesse fin ;
 E uenne angora tanta scuritaè ,
 Chie plio no sel uedena chel cuntrae .

Responde Blessi , e uongio perdunarte ,
 Se ben ti no la meriti fratunos .
 Thóra ti no l'ha plio cha da scusarte ,
 E si ti la uol far co mi el gatunos .
 Mi per sta uolda nol uongio mazzarte ,
 Giathì mi xe del fede consalunos :
 Mo un'altra uolta , cando mi tel catto ,
 Se no tel mazzo , di chie mi xe matto .

El fraròs sel descofsta da i baruni ,
 E cando fo da lunzi un trar del fasso ,
 Ghel disse , o buffalazzj e babbjuni ,
 Mi nol xe fraròs , mil xe Satanasso .
 Vul trouare ben aldre chie maruni ,
 Ande pur uia furfandi e slonghe'l passo ;
 Chie uù'l combatterà cul serpi e fiere ,
 Chie ue scarzarà l'elmi e le panzere .

E ti Bleffi sarà messo in presun ,
 Dal Re del Tribifonda e Saricana .
 Sulamente per culpa , e per casun
 De l'hauer fatto so mungier puttana ;
 E ti Cacicchi angora poldronzun ,
 Til sarà casi morto a una fundana ;
 E tutti canti al fin puo galderen ,
 E in stado grandò ue la trouereu .

A Bleffi ghel pareua esser sugiao ,
 Cando chel fraròs ghel senti parlari :
 E disse , uia pur uia mitto spazzao ,
 Chie mi nol uongio curren drio'l to pari .
 Per Dio , se te la zunzo darecaa ,
 Tel cauerò del testa el scapulari ,
 O fraròs , o Diauol , chie til sia ,
 Farò ben to mattezza mi andar uia .

Chel Fraro a pian a pian sel desfantaua ,
 Si chie no sel uedeua'l cao nel pio ;
 E Bleffi in chesto sul caual muntaua ,
 E la Cacicchi angh'ello andaua drio :
 Chelli caual no hauendo magna'l biaua ,
 Feua tre passj auanti , e catro in drio .
 Pur tanto la punzèua cul speruni ,
 Chie andar la feua auanti del trotturni .

La caualcò i baruni catro mia ,
 Chie nol scontrò gne zente gne animali ,
 E trouò al fin al intrar d'una uia
 Vn uecchio , chie i la naso haueua occhia-
 Costu uegniua de la Tartaria , (li.
 Con un mazzetta in man , e cul stiuali .
 Cul barba lunga , e cul cappel sul testa ;
 Chie pareua un castrun cul forauesta .

Manoli uol sauer , chi xe costu ,
 E dumanda , unde ua , e dunde uien .
 Chel ghe respunde , nol son cognosu ,
 In cheste to cuntrae , uardame ben .
 Mil uegno dal Cataio , e dal Peru ,
 Son animal , chie no la magno fen .
 Sappi , chie chà mel manda una dunzella ,
 La plio saua del mundo e la plio bella .

La chal si ua cercando un cauglieri
 Del buna schina , e del tanta destrezza ,
 Chie la possa mazzar serpenti fieri ,
 Chiel tien la so città sempre in tristezza .
 Anguo mil uago e si ho camina gicri ,
 Cando pian pian , e cando cul prestezza ;
 E no la trouo alcun chie ghel dia'l cori ,
 Da puler farse in chesta impresa honori .

Respuse Bleffi , mi farò chel desso ,
 Chie cun la mio cumbagno uegnarò ,
 Mi no xe miga un homo d'anzipresso ,
 Gne uerbo gratia un gaidaro , gne un bo .
 Nanghe una puerel fatto del zesso ;
 Chie no la sappia'l toi e'l fatti so .
 Mo mi xe un caualier del brauaura ,
 Chie mazzo tutti , e cerco mio uentura .

Andmo

Andemo a retruuar cheſta dunzella ,
 Chie mi xe namurao , ſe ben nol uedo .
 Ecco , chie ſon armao dendro la ſella ,
 Per far facende , come mi la credo .
 Sel fatti (dixè'l uecchio) a la fauella ,
 Correſpunde , chie mi te la concedo ;
 Vadagnaraſtu un donna bella canto (to .
 Cb'ogn'altra , chie mi in terra ueſti man

A pena ſte paroli fo finio ,
 Chie gligora la uenne ſu la piazza
 Vn homeno peluſo e mal ueſtio ,
 Chie del ferro ſul m̃a haucua un mazza .
 Dauanti haucua un occhio e un da drio ,
 Cul brutto muſo e ſpauentufa fazza .
 La traſſe un urlo cuſi grando e forte ,
 Chie parſe un porco , cando ua ala morte .

Andemo , diſſe Bleſſi , adunga andemo :
 E cuſi l'uecchio inanzi caminaua ,
 Chie mi del beſtie , gne del Serpi temo ,
 Giathè el mio panza no xe pien del faua ,
 Penſo chie tutti canti rideremo ,
 Sel truuerò calche perſuna braua ,
 Alhora tutti tre ſel meſſe in uia ,
 El uecchio ſi ua auanti , come'l ſpia .

Mena a do man chel mazza l'animali ,
 Cul gran puder e forza ſtragnamente ,
 Tanto , chie zunſe Bleſſi ſul chieffali ,
 Chiel fa sbatter in bucca dente a dente ,
 E piſſar la meſchin ſenza urinali ,
 Se ben giera barun tanto ualente .
 Cazette in terra tutto pien d'angoſſa ;
 E poco manco no rompette un coſſa .

Camindò diexe mia e cheſto e chello
 Verſo una fiume molto largo e groſſo .
 E zunſe al fin al Monzurion caſtello .
 Dunde'l catturni ruſti ſuola adoffo .
 Se firma'l uecchio , e diſſe , Bleſſi bello ,
 Se ti uol repuſar to carne e l'oſſo ,
 Intremo in ſto caſtello , chie xe chd ,
 Chie farà mengio ſenza andar pi in là .

Cacicchi , cando uede andar in terra
 Bleſſi , che giera pien del grã ualori , (ra ,
 Sel mette angh'eſſo a far cul moſtro gher
 Se ben de dentro ghel sbatteua'l cori .
 Chel uol menar , e lu la mazza afferra ,
 E dixè , ab malandrin can traditori ,
 La mio cùbagno ti ha mazza , mo ſpetta
 Chie thóra mil farò la ſo uendetta .

Bleſſi ua dentro , chie colu xe ſcorta ,
 E intra anghe Cacicchio ſimilmente ,
 Come xe dentro , plio no uedel porta ,
 Gne plio la uecchio c un grã rumuri sète ,
 Dixè Cacicchi a Bleſſi , cheſto importa ,
 E ſemo preſi , e forza no ual gnente .
 Credo chie cheſta ſia chebba o preſun ,
 Fatta dal Fada o da calche Strigun .

Zaffa cul tanda forza el ſo baſtun ,
 Chie chel Muſtro uolendofe fermari ,
 Caze de botto in terra zenocchium ,
 Como'l Gambello el Moro fa caſcari .
 Dixè'l Cacicchio , til uedi poldrun ,
 Chie mi uadagno , tel uongio mazzarari .
 In tanto Bleſſi ſi ſe leua in pio ,
 E dixè , laſal ſtar cumbagno mio .

G

Chie a mi tucca mazzari sta bestiazza,
 Chie sul chieffali me de el bastunà .
 Cun chella so del ferro forte mazza,
 Chie for de senno mi la giera andà .
 Digando chesto, sumbito sel spazza,
 E tira a chel Peluso una stocca,
 Ghe fura'l panza e passa per la schina
 E mor cagando l'agnima meschina .

Alhora dixè un uuse, Cauigliero,
 Da puo chie ti l'ha fatto si bel proua,
 Chie morto xe rumaso el Mustro fiero,
 Vittoria certo no pi aldiamo noua,
 Tel resta mo da far aldro pensiero, (ua :
 Chie un grã barù, chie cha presun sel tro-
 Besogna chie ti el liberi e la caui,
 Chel che far n'ha pulesto tanti braui .

Blessi uardaua dunde uien la uuse
 E uede sun balcun de chel castello,
 Chel uecchio, chel menò chie puo se scuse
 Como se scunde leuro puuerello .
 Blessi uolze le luxe sue stizzuse,
 E dixè, uien zu uecchio surfandello ;
 Chie in chesta chebba ti me l'ha menao,
 E cerchi anghe sugiarne darecao .

Mi no tel songio caualler d'honori,
 Respunde'l uecchio, e in chesto sorazuse
 Vn gran zigante cul tanto furori,
 Chie dal paura la cardia ghel punse .
 Mo Blessi pur fa l'agnimo al so cori,
 Edel speranza cusfortando l'unse .
 Da mazzar chel zigante patarin
 Chie la parena propio un can mastin .

El zigante sel drizza uerso lu,
 E per chie nol purtaua in man bastun,
 Zoga del pugni, e corre in su in zu,
 Como la fusse pegura o castrun .
 Dixewa Blessi, se mil zunzo uu,
 Tel farò inscir del panza la polmun .
 Mel par chie chesta bestia xe un facchin,
 Chie zoga al pugni co fa'l fanduglin .

Cusi digando ghel tira sul testa,
 Del zigante cul spada, e no fa botta,
 La par chie sura un sasso in darno pesta,
 No ghe l'ha fracassao gnanche l'ha rotta
 El zigante per chesto no la resta
 De uulerlo scbizzar, como un Marmotta:
 E dun pugno ghel dà su le mascelle,
 A Blessi, e fa ueder de zurno'l stelle .

E caze in terra, come fusse morto,
 No mai sel uisto la plio strana cosa.
 Cacicchi, che lo uede a si mal porto,
 Resta cul mente tutta spaurosa .
 Chesto è ben altro chie uiole d'orto,
 O zio del campo, o del zardino rosa .
 Mo ecco chiel zigante ghel ua adosso,
 E sil fa diuentar so uiso rasso .

No se la puse aidar Cacicchi alhora,
 Chie'l zigante d'un pugno lo saluda ;
 E cazzar la fa in terra in so malhora,
 Tanto chiel pouerin per tutto suda .
 Chel bestiazza nol dusia punto d'hora,
 Mo plio chal Drago e chal Serpète crida .
 Tutti do branga e sutto'l scaggio porta,
 E na currando uerso una gran porta .
 E curre

E curre tando forte, chel poldruni,
 Chie sun sasso se intoppa e cazze i terra.
 Gl'gora salta in pie chelli baruni,
 E l'un e l'altro le so spade afferra.
 Criaua' l'uecchio, nu seu maccharuni,
 Se cun chesto credeu finir la gberra.
 Bexogna chiel butten le spade uia;
 Se nulè rumper la nigromanzia.

Ghel resta le so man tutte attaccae,
 Sul brazze del zigante, como resta
 V'sel sul uischio cul penne pelac,
 Chie in darno sbatte l'ale e scurla'l testa.
 Blessi, chie le uedeua si appettae,
 Criando dixè, chie cosa xe chesta?
 Lassa ueder a mi sel so tegniri
 So pie, chie no la possa uia fuzzeri.

E in la barba zaffar chello ziganti,
 Chie perderà so forza e so uigori.
 Giathè xe sta incantao da un Nigromati,
 Chie pinfa haueri in sta batàgia honori.
 Blessi sel cazza prestamente auanti,
 E se ghel butta adosso cul furori.
 E ghe zaffa so barba e si ghel tira,
 Talmente chiel meschin col cul sospira.

Mo, cando angh'esso per le gambe el pia,
 Per uuler strassinar dentro una fossò,
 Gnanga lu le so man pol leuar uia,
 E uien in uiso, como'l brunza rosso.
 Chesto certo mel par mariolaria,
 Chie leuar da sta bestia no mel posso,
 Dixeua Blessi; e Cacicchio respunde
 Dentro costu è Demogno, chie se scunde.

Mil dirò cosa uera, e par busia,
 Chel zigante, chal giera tando forte,
 Deuentò, como agnel del beccaria,
 Cando sel mena el puuerin a morte,
 Nol moue man gnel pio, mo sta in balia
 Del nostro Blessi dal parole accorte;
 Chal disse al so cumbagno, fradel caro,
 T'óra haueremo frutti del Zenaro.

In chesto sente auerzerse una porta,
 Chal giera dal man destra del castello;
 E uenne fora una dunzella smorta,
 Chie haueua d'oro tutto'l so cauello:
 E disse a Blessi, chesta xe una torta,
 Chie no ghel basta dente gne ceruello.
 Dara xe da inghiottir, nol sperè mai,
 D'esser da chesto corpo destaccai:

Vien cha, zaffa costu per le so man,
 Chie mi la zafferò per li calcagni;
 E puo la butteremo, como un can,
 In calche logo, chie no la se bagni.
 Cacicchì el zaffa, co se zaffa'l pan,
 Mo como hauesse i turno mi, che e ragni,
 Punzer sel sente tutto e far gran mal,
 Prompio, comol tauan punze el caual.

Se prima nol zure del far uendetta
 D'una gran torto, chie mel xe sta fatto
 D'un certa creatura malendetta,
 Contra raxun e fe, contra ogni patto.
 Respunde Blessi, o donna benendetta,
 Varda chie mi xe preso como un gatto
 Cun chesto mio cumbagno, aiuto damme,
 Chiel tememo morir da dongia e famme.

Tel prumetemmo d'amazzar colu ,
 Chie ha fatto inzuria al uiso si polio :
 Certo nel uien gran cumpassiun de uu ,
 Chie donna mel pare d'hauer mario .
 Mil credo al to parole , nol dir piu ,
 Ella respunde , Blessi sia cun Dio ;
 E cul bachetta chie l'haueua in man ,
 Tucca'l zigante , e chel deuenta un can .

E subbito Cacicchi e Blessi presto ,
 Sel troua da chel uischio despettai ,
 Chel can no xe a gnessun de lor mulesto ,
 Ma plio piafeuol nol fo nisto mai .

Dixe la donna , son per diruel resto
 Del mie granusi affanni e del mie gai .
 Vu intenderastu un caso plio crudeli ,
 Chie mai fo uisto sotto tutti l'celi .

Di pur chie te ascoltemo uolentiera ,
 Cun chesto mio cumbagno cauiglieri .
 Mo mi nol posso star pi a la frontiera ,
 Chie a repusar me la faria mestieri .
 E se ben peso cun la mio stagiera ,
 Tanto ho curvesto anguo cul fatto bieri .
 Sul altro canto uel dirò puo cose ,
 Chie nel farà le cigie lagrimose .

FINE DEL QUINTO CANTO.





CANTO SESTO.



I M O D I Vegni un caulleri, e donne belle,
 uarij, e d'ac Tutti per uoſtra grantia da a ſcultarme
 chiftar hono Chie al ſon la ſentireu del campanelle
 ri Cbeſto rumanzo del Amur, e d'arme,
 Tal chie poreu tangiar fogie nuuelle
CHI PER Del uerde lauraner e in curunarme,
 ſo inzegno, Pora mo nauigar mio pizol barca
 e chi per la In ſeme cun l'Ancroia e cul Petrarca.
 ſo man ;

*Cbi'l cerca per la muſica fauori,
 Chi xe pueta, e chi xe Zaratan.
 Chil cumbatte col buffali e con tori
 Chi curre forte al palio, e chi ua pian:
 E mi ſgiunfando'l piuma, e alzando'l foli,
 Vongio luſtrar li fatti del Manoli.*

*Mi ue laſſi, ſu la canto paſſao,
 Chie la dunzella a Bleſſi dir uuleua
 In chie modo ſo caxo el giera ſtao,
 Cul mazur breuita' ch' eſſa puleua,
 Cuſi la ſcumenzò, ſbaſando'l cao,
 Tanto forte, chie Bleſſi la intendua:
 Til ſauerà mio dulce cauiglier,
 Chie za de un gran barun mi'l ſo mugier*

El chal si me purtaua tando Amor,
 Mustrandol sempre cul parola e fatti,
 Chie mai con si zentil, e si bon cor,
 Nol fu uisto sul salto andar li gatti,
 E mi ghel cuseruaua la so honor,
 Per modo tal, chie l'auanzaua'l patti.
 Hora chesto mario, de chi ue dingo,
 Hauena in nostra terra un grà so mingo.

Anzi pareua amingo, mo nol giera;
 Como tel mustrerò sul mio parlari,
 Per chie chesto Diauulo una sera, (ri,
 Chiel mio mario la giera anda a cazzar-
 Fazzandume bel uiso e buna cera,
 E mustrando'l borsun pien del dinari,
 Mel disse, cara fia tel uongio ben,
 E me ficcaua'l man drento la sen.

Mi chie la uedo far sta poldronia,
 Tutta piena del sdegno e del gran stizza,
 Ghel dingo, bestia traditor ua uia,
 Chie se ti xe una can, mi no xe'l chirza.
 Lassa chie turna pur dal cazzarin
 La mio mario, chie tel grattara'l pizra.
 Respuse chel poltrun, turna a so pusta,
 Chesto chie tel dumando poco custa.

E buttar mel uuleua su la cassa,
 Como sel butta'l uesta e la cussin;
 E mi mel fisi tutta in t'una massa
 Digando aspetta, e scampo in un camin.
 Per chesto el fursantazzo no me lassa,
 E dixè, no scampar mio calalin.
 In tanto mio mario uien da la cazzar,
 E de sta tela l'ordimento strazza.

Cando chie chesto boia e mariol
 Vede uegniri, za no sel spauenta:
 Mo dixè, chi xe chel, che impedir uol,
 Chie no la fazzar el mio uongia cutenta?
 Mi nol xe gne uillan, gne barcarol,
 Gnel magno maccaruni, gnel pulenta.
 Va largo homò dan be, ua in la tel dingo;
 Chie mi no tel cognusso per amingo.

El mio mario, chie si gran uillagnia
 Da chel tristo ribaldo dir sel sente,
 Chesta xe cul malan che Dio tel dia
 L'amistà dixè del tempo presente,
 Chie til uongi sforzar la munger mia,
 E mi far un castrun fra l'altra zente?
 Ma el Dio chie xe Signor megàlo e zusto,
 Nol uorrà cumportar sto fatto inzusto.

Colu respuse, in sul caso d'Amori,
 No sel uarda amicitia babbina.
 Sappi chie to munger, me caua'l cori,
 Se ben da mi se scunde in chel cantun,
 Va uia de cha, chie la sarà miore
 Per ti, uulendo uiuer da poltrun.
 Mo se ti uol da ualent' homo fari,
 Pruemo chi de nu se pol mazzari.

La mio mario mette so spada a man,
 Anche colu la mette simelmente.
 Tira a la uia, dunde s'ingiutte'l pan
 Chel mariol, del Diauulo parente;
 E zunze'l pouverin, che giera san,
 In gola, e si l'amazza prestamente.
 Puo mette dentro in fodro'l so spatbia;
 E curra a dosso del persona mia.

Mel

Mel zaffa per un brazzo, e dixè uien ;
 Chie in caxa mia menar mi te la uongio ,
 E la spufarte como sel cunuen ,
 Til starà sora mi , como sta l'onzio .
 Mi nol puleua far gne mal gne ben ;
 Del uolontà chesta sendentia tongio :
 Vado cun esso , e in mezo de la strada
 Mel de soccorso una curtese Fada .

Porta pur da magnar , respuse Bleffi ,
 Chie tel respunderò da po passuo .
 Fa chie ghel sia capponi rusti e lessi ,
 E trippe del uedello e grasso bruo :
 Pan bianco frisco , e uini grossi e speffi ,
 E calche turta grassa del ueluo :
 Chie puo comè l' grandi homegni far sole ,
 Nu la faremo fatti , e no parole .

Chesta Fada , zentil cul cantamenti
 Fexe uegnir caligo , e mel cuerse ,
 Parfe colu un mastin , chie strenza 'l denti ,
 Chie no pol zaffar musche , e si mel perse ,
 La Fada cando intese el mio lamenti ,
 In aidarme el so puder m'offerse :
 E disse , chie duueffe far uendetta
 De chel sassin , e bestia malendetta .

In chesto uenne 'l uecchio a Bleffi auanti ;
 E disse , uien de su barun curtese ,
 Chie ti la trouerà del forte tanti
 Cibi , chie basteria plio d'una mese ,
 Chiel sarà dulci e garbi tutti canti ,
 Cosa chie no pol dar altro paese .
 Bleffi respuse , cul nome del Dio :
 Va in anzi uui , chie mi 'l uegnerò drio .

E per mi sese far chesto castello
 Da li Demogni , chie caudè de Inferno .
 Mel disse cara fia sta pur in chello
 Insin chel uegnarà (como decerno)
 Vn cauglier , chiel mandarà in burdello ,
 E si incantò el zigante in sempiterno
 A star in chello can , chie fo muao ,
 Dunde til geri cul to man pettao .

Como l'ha ditto chesto , el chiacchiarun
 Se inuia verso la portego de fora ;
 E insieme ua chel fia con la barun ,
 E cun essi ghel ua Caticcchi ancora .
 Cando fo zunti dentro la salun ,
 No la uede caina gnel fersora :
 Mo un tola granda cul grandando mantil ,
 Fatto del renso nouo e ben sottil .

Mi tel ditto el mio caso , barun sin :
 Tel prego mo chie andesso ti mel zuri
 De cauar del so uita chel sassin ,
 Se uul brama da inscir for de sti muri .
 Sappi chie cha è bun pan e mior uin
 Carne , furmagio cul frutti mauri
 Da magnar , e tartuffule e cuffetti ,
 E da dormir anghesframazzi e letti .

Giera sun chesta cattro tunagioli
 Reccamai del seda cun li occhietti ,
 Chie nol pareua za da marioli ,
 O del ranagia , chie no l'ha marchetti .
 Chel magna pori , e l'agio , el caragoli
 In scambio dei mustarda e sauretti :
 Mo dal Segnuri , e granda barunia ,
 Cando fuisse ben Re del Tartaria .

Buttazz'ìl giera grandi del bun uin,
 Chie pareua barile e zangulette .
 La uin sil giera dulce e cremesin
 Del tante sorte , como xel barette ;
 Pan tundo , lungo , cadro , e biancolin ,
 Scuelle , e piadenazze , e piadenette ,
 Curtelli d'oro , e piruni darzento ,
 E in mezo un paramusche , chie fa uento .

Vien purtà salcizuni e ceruellai ,
 Lucanica , e baldun , e maccaruni ,
 Murtelle cul soffritti del figai ,
 Coste del porco , numboli , e rognuni .
 Debotto Blesfi tutti li ha spazzai ,
 Fazando da luuazzo so bocconi .
 Mo a tutti canti marauegia dana ,
 Chel rusti uselli in bocca ghel suolaua .

Ecco uien purtà sedie del uelluo
 Da certa zente , chie no sel uedena :
 Chie disse Blesfi , ti xel ben uegnuo ,
 Bexogna cha chie ti la magni e beua .
 Respuse Blesfi , mi nol uedo bruo , (ua .
 Gne chil porta el magnar , gne chi la le-
 Tur sel sentauna in chelle sedie tutti ,
 Ecco sel sente un stuffo del persutti .

Cacicchi disse , mil starau mal ,
 Se spettasse to inuido , Blesfi mio :
 Mo per chie sempre no xe carneual ,
 Mi nol uongio spettar , chie ti ha fmo .
 Mil magno , comol uedi senza sal ,
 Chiel rusto dal so pusta e saurio :
 Fazza pur tutti canti i fatti so ,
 Respuse Blesfi , chie mi no xe bo .

Vien portà la persutti in do caini ,
 Chal tutti canti giera de oro fin
 Cul sauri del pumi damaschini ,
 E cun essi del cagie e culombin .
 La donna fexe a Blesfi cattro inchini
 Cul testa , e , disse , magna Paladin :
 Pia del persutto un poco , sel te pari ,
 Chie chesto l'appetito fa drezzari .

Mo mi xe tundo , como una burella ;
 Zoè perfetto senza parangun :
 Da puo zira so l'occhi a la dunzella ,
 E dixè , ghel sarauè un fluriun ?
 No nasce cha ste cose , dixè chella ,
 Nasce in la mar , duue sta'l pesce bun .
 Cha nasce cerui , be , caure , cauruni ,
 Daini , lionfandi , urfi , e liumi .

Laga pur far a mi , respunde Blesfi :
 Mi l'ha ben bun petito e bona gola ,
 E in bucca se haue tre columbi messi
 Plio presto chie fo ditto chel parola :
 E fa i bocconi cusi grossi e spessi ,
 Chie'l grasso tutto sul petto ghel cola .
 Magna cattro persutti e diexe pan ,
 E sel curdaue i denti cun le man .

No parlo mi de chei , chie no sel magna ,
 Respunde Blesfi , mo nel digo anguo .
 Vongio de chelli chi ua per campagna ,
 Chie xe saluadesine del uelluo .
 Mil magnaraue angor senza magagna
 Calche ostrega del uelma o del paluo .
 Da puo chie cha ste cose no sel troua ,
 Vuraue tbóra calche cosa noua .

Mo

Mo ecco che debotto uien portà

*Dentro una piato una Fenice rosta .
Dixe la donna , chesta sti nol sà ,
Xe chel usel , chie a chi'l uol , caro costa .
La custa plio de un struzzo e un papagà ;
E si è uiuanda chie se coxe a posta .
Magnane pur , per chie ella tanto ual ,
Chie chi la magna , deuenta immortal .*

Se la sentiuva Bleffi un tal piaferi

*Durmando tutta uia , como'l marmotta ,
Chie fora tutti canti i caualleri
Ghel pareua passar , como un balotta .
Ardeua in chella camera doppiieri ,
Chie no sel stua cusi per una botta .
Chella dunnzella senza aldoro parlari
Steuva Manoli Bleffi a cuntemplari .*

*Bleffi ne zaffa un pèzzo , e in bucca mette ,
E cando l'ha magnaio , sente so cori
Tutto saltar , e cul so cao cazette
Sul tola durmenzao senza colori .
Cacicchi sil tegniuva le man strette ,
Chie mancar se la sente , e par chel mori ,
Vnde cazè anga ello indurmenzao
Presso Manoli , como un amurbao .*

*Manoli , chie si forte durmacchiaua ,
Sul bixegarghe chella Fada adosso ,
L'occhi auerzina , e sel desmessiana
Tutto bello e lusente , como un osso :
E cando chella zuuene uardaua ,
Disse , tel uongio aidar , se far la posso :
Vnde xe chesta bestia chie t'ha priuo
Del to mario , chie no la xe plio uiuo ?*

*Cando la donna dormir li uedeva ,
E chie uno e laltro giera , come'l morti ,
Debotto da la tauula se leua ,
E fa chie do su le so spalle i porti :
E fora del do letti li metteua
Belli , galanti , como'l rose de orti .
Ella puo sel despongia , e a Bleffi arente
Sel mette cusi pian , chie ello no sente .*

*Ella respunde , uestite cor mio ;
Metti uostro arme in dosso , e salta suso :
Chie chello c'ha mazzao la mio mario ,
Mi thóra tel paleso , e te l'accuso .
Lu xe un gran caualler nemigo al Dio ,
Chie tira frizze , e mai nol falla buso :
E se ello sul to panza tel zunzesse ,
Per un sol botta presto tel mazzesse .*

*Pareua Bleffi de esser in un prao
Cun chella Lunardetta , chie la Fada ,
Ghel disse chie a truarla fusse andao ,
E lassasse la lanza cu la spada ,
E ch'ella ghel disesse , te ho truuaio
Senza andar remengando per la strada .
Cognussi el ben , chie Dio tel manda auāti ,
Chie uongio chie la semo cari amanti .*

*So ferro de la frizza è tuffegao ,
E doue l'intra , no ual medefina .
Mel par chie una pretazzo schieragao
La recetta ghel fe stando in cucina .
Chesto la giera un homo desperao ,
Chie nol stimaua'l mundo una puina :
Si che da chesto ferro ti tel schiua ,
Se passar ti no uostu in l'altra riuva .*

H

Laga pur far a mi, disena Blessi,
 Chie mi no l'ha paura de costù:
 E ghel farò magnar carbuni lessi,
 Chie bruserà so corpo e tutto lù.
 Nol stemo a far plio cha chesti pruceffi,
 Chie passà un zurno, nol uiuerà più:
 Chie la mio spada dendro la mio man
 Farà presto de lù scarzi da can.

Cheste, como fa'l pesce, ua nuando
 Per chesto lago tutte cante nue,
 E calche uolta angora sullazzando
 Co fa li smerghi, e canta como'l grue.
 Cheste sol obedir sempre al cumando
 De chel gaioffo, e a le parole sue,
 E tutti canti, chie in chel lago ariua,
 Le ghe na incuntra apresso de la riuva.

In tanto chie l'parlar giera cufi,
 Cacicchi sel desmessia, e alza'l cresta:
 E dixè, mo xe notte, mo xel di,
 E si no la xe miga di del festa.
 Manoli andemo, e uegnerò con tì
 A compir tutto canto chel, che resta:
 Mel metterò mi lelmo el pancirun,
 E del do corpi faremo un Turriun.

Chel so gruesco canto è si foaue,
 Chie a ognun fa uògia de saltar su l'onda.
 E si sel truua la burciabella o Naue,
 Ghel salta dentro, e subbito laffonda.
 Nol pinsè, chie nessuna magna'l raue,
 Giathi'l xe troppo la so bucca monda.
 No sel passe, se no del carne humana:
 Ogn'una d'esse xe de lu puttana.

E cufi salta tutti dio del letto,
 Como salta ranocchio del paltan,
 Ognun hauena in testa un forte elmetto,
 E sul spathia tegniua la so man.
 La Fada dixè, tel zuro e prumetto
 Blessi, se til porrà mazzar chel can,
 De darte un gran thesoro, chie ho con mè
 Chie tutte canto puo sarà de tì.

Chel manigoldo plio de un surfantello,
 Nol fa mai chel che sia buntà nel se.
 Habita sulo dentro una castello,
 Como in la stala fa pegura e be.
 Xe magro, como chel chie in la tinello
 Magna, chie sempre in corpo ha fame e se:
 Pur in so cumbagnia dio gatti tien,
 Chie ha sempre janganao so bucca e sen.

Nol dir pi gnente, chie mi mai nol scongio:
 Insegname pur, donè l'sta colù;
 Chie la so uita tor mi ghe la uongio,
 Si ben fuisse Malbranga e Belzabù.
 Lu stà dise ella chà drio presso un scongio
 Vifin de un lago, chie na su e zù.
 Sun chesto lago sta tria damixelle,
 Chie ha pie del caure, e teste del durnzelle.

E cando a chel castello azzunze algun
 A pè, a cauallo, in sella, o sul redosso,
 Sta bestia, chie xe laro del comun,
 Fa chie chei gatti si ghel salta a dosso.
 Chesti ghe uanno in cuntra a un a un,
 Li strangula, e puo magna'l carne e l'osso:
 So sgrinse ha tanto dure e lunghi'l denti,
 Chie no la par sia gatti, ma serpenti.

Lagame

Lagame andar cul nome del Segnuri
 Respuse Blessi, so ben chel c'ho a fari.
 Vongio lagar del drio tanti rcmuri,
 E la cardia cauar a chesti lari.
 Mi farò un grán liun, se i sarà tori:
 Gbel signarò ben mi'l zente magnari;
 E de chesti gattuni e damixelle
 Vongio far tamburini del so pelle.

Cusi parlando munta in so cauallo,
 Anghe Cacicchì su la so muntaua.
 Sta con Dio cara fia, nu andemo al ballo,
 Disevano, e l'un l'altro la pregaua;
 Chie in la castel spettasse senza fallo,
 E chie gbel parecchiasse altro chie faua,
 Chie i purteraue el testa de chel matto,
 Chie cusi gran marun l'haueua fatto.

Tanto uanno zirando in chà e in là,
 Chie l'un e l'altro a chel grā lago arriua.
 Dixe Blessi chel acha chie è colà,
 No xe acha morta, mo la xe acha uiua.
 Chesto d'esser chel lago done stà
 Chel mariol, che ognun del nita priua.
 In chel mezo chie Blessi uarda chella,
 Vede in chel acha un uiso del dunzella.

La chal ghe disse, Blessi caualler,
 Mi del uederte sempre ho buo grā uogia;
 Per chie'l bexogna ueder col duppier
 La to mustazzo, chie xe, como un zogia.
 Vien, fatte inanzi caro mio gherrier,
 Chie uu del rose e fior xe la mio zogia,
 Varda se mi xe bella, caro fio,
 Chie sun degna d'hauer spuso e mario.

Se til sauesti, como mel sta ben
 La lenga in bucca e gh'insce fora'l mel;
 E como tutto'l mundo si mel tien
 D'hauer mior uuse d'afino e uedel,
 Ti ben dirami, chesta no ha uelen
 Dentro so panza, e tìpota del fiel.
 A dunga a chesta rina accosta'l pio;
 E nien auanti, e nol star cusi in drio.

Blessi, chie uede chesta donna bella,
 Chie mustra'l uiso, e scunde tutto'l resto;
 E sente el dulce sun del so fauella,
 Dixe fra si, chie cancaro xe chesto?
 No me par zeffo da fundar burchiella,
 O Naue, mo star dentro e uugar presto:
 Mel par a chel so caro e bel bocchin
 Xe furma da far presto un sanduglin.

Cusi ua uerso el lago tutti dò;
 E cando zunse, doue l'acha uà,
 Gbel parse chel dunzella fusse un bò,
 O una uacca cando xe cazzà.
 Slicega Blessi, e caze in l'acha zò:
 Dixe Cacicchì, oime la xe cascà:
 E la cauallo so, chie no xe mulo,
 No anuegarà per bucca, mo per culo.

Blessi, che giera armao, ua presto in fundo;
 E cando xe la sutto in acha, uede
 Como saraue a dir un'altro mundo,
 Etucca e palpa, e a l'occhi soi nol crede.
 Dixeua in la so testa, mi xe tundo,
 Credo chie sta dunzella è senza fede.
 Dunde xe mio Cacicchì? me ha lassao
 Sulo in sto fundo como un annigao.

H ij

Blessi ua auanti, ma ghel uien sul uista
 V'na dunzella bella e grantiufa;
 Chie sul chieffáli hauena una gran lista,
 Fatta, como un corona spreciufa,
 Cul motto chie dixeu, chi me accbista,
 E chie sia degno d'bauerme per spusa;
 Sarà sul mundo el plio nobel barun,
 Chie fo za mai da l'un l'altro cantun.

Lassemo un poco Blessi in chesto fundo,
 Chie si ello sarà sparco in calchè parte,
 Dentro chel lago sel porrà far mundo,
 Chie ghel sarà barber Belluna e Martes:
 E turnemo a Cacicchi grosso e tundo
 Chie al fin da chella riuva se desparte:
 E dixeu, no so doue caualcari,
 Gne mango, doue possa repusari.

Cando haue cusi ditto, chella fia
 Ghel disse, sti ha bun cor uien pur auanti,
 Mo ecco chie sel scuntra la sul uia
 Plio de caranta chindexe ziganti.
 Blessi dixeu pian pian, Aue maria,
 Chesti par plio del cento e aldratanti.
 Bexogna chie mi sia, se uenzer uogio,
 Calche diauulun, chie nol fa brogio.

Camina'l puerin, e nol fa doue,
 Tanto chie intrò dètro un bosco del spine.
 Haiména dixeu, cha nol ghe se uone,
 Gne latte, gnel furmaggio, gnel puine:
 Chà no la uien in pioza d'oro Gioue,
 No xe terre da martori e fuine:
 Ma xe plio scuro chiel bucca del furno;
 Mango sel uede, cando è chiaro'l zurno.

Cando costu parlaua, la dunzella
 Tremaua tutta canta co fa'l fogia:
 E la so sazza, chel giera si bella,
 Pareua una, chie fa scampar la uogia.
 Chesti ziganti me uol mal, dixeu ella:
 Me la besogneraue esser l'Ancrogia,
 Per amazzar tutti chesti poldruni,
 Chie xe plio bestie, chie no xe'l castruni.

Al bon Cacicchi ghel pareua gran mal
 A caminari, per chel bosco scuro:
 E tanto plio chie dentro'l so stinal
 Couegnina pissar per caxo duro.
 Ecco, chie uede a uegnir un zingial,
 C'hauena duro'l spino como un muro.
 Cacicchi'l uarda, e dixeu cul farò?
 So pusta, da ualente scamparò.

Vn del ziganti dixeu, uia puttana,
 Chie uusto far cun chesto marioli.
 Bestia, nol star plio chà, uà fila lana,
 O repusarte sora li storioli.
 Sirre àpo dò, chie uardistu ti alfana,
 Mo stimo ti gne l'altri, como alboli.
 La donna a l'ora sel messe a fuziri,
 E insciua del so cor piantu e sospiri.

Scampa pur se ti pol, se ta difena
 Fra lu medemo, chie piar besogna
 La spada i man, el porco in chesto andena
 Pian cuntra d'esso per gratarghe'l roгна,
 E lu cul spa e cauallo cumbattena
 Cūtra'l porco plio forte chie un scalogna.
 La porco parla, e dixeu a lu minchiun:
 Creditu como ti, mi sia poltrun?

Cando

Cando Cacicchi la sente parlari,
 Caxi chie morto nol caze sul uia;
 Ghel trema gambe brazze como'l frari,
 Cando suna d'inuerno Aue maria.
 La porco si cumenza a pittizzari;
 E salta, e ride, per nigromanzia:
 E lassa el grugno, el so brutta mascella,
 E deuenta pian pian un bel dunzella.

Cacicchi, che si bella donna uede,
 Sel marauegia del cosa si nona;
 E a pena a l'occhi so ghe la da fede,
 Da puo chie si galante se la troua:
 E dixè, fuisse almango un Ganimede,
 Da puler far cun essa tutta'l proua.
 Chesto xe altro (se mel metto ucchiali)
 Chie bauer da far cul bestie e cul cingiali.

In chesto, ch'ello dixè ste parole,
 Del testa so ceruel giera inscio fora.
 Se la scurò sul cielo tutto'l Sole,
 Chiel pareua de notte'l fuisse un' hora . . .
 Cacicchi, chel temena el gambarole,
 Tegnina l'occhio al Gatto e a la fersora:
 E uardaua si calche strana cosa.
 Vegnisse a piar del man la so morosa.

Camina auanti cattro e cinche passi,
 Per chie chella dunzella andaua drio;
 Cando'l sente tirar cogoli e sassi:
 Sel marauegia, e dixè sia cun Dio.
 Mi nol uongio restari per sti arlassi,
 De no la far cutento la cor mio.
 Ecco chie presto sente un gran remuri,
 E dixè, baiména chesti è mal fauuri.

Trema la terra, e'l zurno torna chiaro,
 E uede un homo da lutan peloso,
 Chie in man haueua un corda da beccaro
 E del ferro un bastun molto grauoso.
 Costu ghel dixè uien cha homo bizaro,
 Chie tel uongio uarir del mal franzofo.
 Cacicchi dixè al donna chi xe chesto:
 Nol so, dixè ella, mel par porta cèsto.

Lu presto mette man al so spathia,
 E tira e chel poltrun dretti è ruuerfi,
 Cul tanta furia, e tanta uigoria,
 Chie pareua un siun chie si ruuerfi.
 Dixè'l peloso, presto la pazzia
 Tel cauarò del testa, e i tempi persi,
 Te li farò truar, e auerzer li occhi,
 E magnar berba d'altro chie fenocchi.

Hauendo detto chesto, alza el bastun,
 E da a Cacicchi in testa, e batte in terra.
 Ello chie xe cazuo, como un poltrun,
 Ghel dixè aspetta, no xe finio'l gherra.
 Peluso in chesto ghel da un mustazzun,
 E tutte do el so man ghe liga e serra:
 E puo'l strascina, como un piegurar
 Strascina la cauretto per magnar.

Misericordia Cacicchi eriaua,
 Chie cosa te hogio fatto ser peluso;
 E la spathia per terra strascinaua,
 Tutto del rabbia pien, tutto stizzoso.
 Mo chel Peluso sempre si ghel daua
 De la mazza sul cao, taxi tegnufo,
 Digando ti nol sa chie uongio farte?
 Mi nol uongio far altro, chie magnarte.

E presto'l mena in grotta, e si ghe insegna
 Chie modo la de fiar per scurtegarì.
 Chiama la so compagni, chie lo tegna,
 Per farlo rusto, e lessò da magnari.
 Dixe Cacicchi, se Dio tel mantegna
 Peluso caro, no mel amazzari
 Thóra, chie sel mio mana el sauerà,
 Cul uado morto a cha mel cigherà.

Mo la dunnella, che gi era Fada,
 Cando uede Cacicchi dentro'l grotta,
 Fexe presto uegnir per una strada,
 Del Diauolini insieme una gran frotta.
 Vn la tegniua in man pugnàl e spada
 Altri un Liun, e l'altri una Marmotta:
 E tutti al grotta curreno si forte,
 Chiel cor feua tremar fina a la Morte.

Cando'l Peluso, chel zappari sente,
 Chie pareua caualli Mariani,
 Ghel sbatte in bucca tutto canto'l dente,
 E dixè, chi xe chesti homegni strani?

Cacicchi dixè, sligame parente,
 Chie si bauerò cha in libertà le mani,
 Chesti chie uien, nol stimarò una petto;
 Chie sun barun e caualier perfetto.

Peluso chie non ha la recchia sorda,
 Vedando del bexogno bauer agiuto,
 Col cortelazzo ghel tagliò la corda,
 Chie tegniua ligao Cacicchi astuto.
 Mo ne se actorse la bestia balorda,
 Chie Cacicchi cul man ghel da un saluto;
 Chie con un pugno sul tempia l'afferra,
 Tal chiel Peluso caze morto in terra.

Le Marmotte desparse co i Lioni,
 E chelli andàma chie li bauèua a man,
 E l'aiere se impì del fiette e toni,
 Come lo fuisse'l prete da Maran,
 E senza magnar trippe el maccaroni,
 Sardelle, e cauiari, o Marzapan,
 Cacicchi si restò gagiardo e bello.
 Mo in l'altro canto dirò mengio d'ello.

IL FINE DEL SESTO CANTO.





CANTO SETTIMO.



N F I N A
 cha mi no
 l'ha ditto co
 se,

S E N O
 del Fade e
 del combatti
 menti

*Cun la ziganti e eul bestie fizzoze,
 Con Vrsi e con Lioni e con Serpenti:
 Le chal per certo è cose spauentose,
 Da far cagar sul braghe tutt'è zenti:
 Mo da cha inanti cul mio dir muderno,
 Vel uongio far uegnir tutti a l'inferno.*

*Cando la donna uede liberao ;
 Cacicchi da chei Diauuli infernali ;
 Dixe, besogna turnar darecao,
 Cacicchi caro, a impir ben to stiuati.
 Cha xe un zigante appresso imbalzamao,
 Chie da lunzi la uede senza ucchiali.
 Mal sarà per colu, chie se ghe appressa,
 Chiel mandarà sul fumo como un ueffa.*

*Andemo, dixe pur Cacicchi ananti ;
 Chie mi no l'hauerò miga paura,
 Se fusse cento caualleri erranti
 Cul Durlindana, e cul grossa armaura :
 Chie mi nol curo gnente del incanti,
 E d'ogni sorte humana creatura ;
 Per chie de fora ho del Murgàte l'spogia,
 E l'agnimo de dentro de l'Ancrogia.*

Como fin del dir chesto pagan
 Chelle gran brauarie, chie mi u'bo ditto,
 Chie al Caiero nasce, presso al Diuan,
 E tratto e fatto grando puo in Egitto,
 Vede un Moschea pulita da lutan,
 Chie hauena in cima d'essa un homo fitto,
 Negro, como'l carburn, cul arco el frizze,
 Per amazzar altri chie cani e chizze.

Cando chiel se auisina sto barun,
 Gligora el Balsamao'l so arco tira,
 E zunze in la so petto de un bolzun,
 Chal se rumpe so punta e no l'impira,
 Costu mel par un zeffo del Melun,
 Dixe Cacicchi, cando ben lo mira.
 Ghel tira un'altra uolda una sagietta,
 E zunze dentro un spalla, e la s'appetta.

E Cacicchi sta uolta fo ferio,
 E lu pia presto el frizza per la cua;
 E caua fora, e como fusse un rio
 Insciu'al sanghe de la carne sua.
 Stizzao dixe fral denti, sia con Dio,
 Mi ben te impagarò, bestia cornua.
 Cartéri, el Balsamao un'altra mola,
 Chie caxi nol punzette dentro'l gola.

Cacicchi ghel ua sotto, e cul so man,
 Ghe zassa l'arco e petta el mustazzuni?
 Chel Balsamao uestio da Turcoman,
 Dixe se fa cusi, Re del poltruni?
 E mena un pugno in bucca, unde ua'l pä,
 Per mandar presto al culo so boccuni.
 Cacicchi tutto sturno xe rumaso,
 E colora e mustarda insce del naso.

Va dixè, chie te uegna el mal franzoso,
 Chie credesta de farme cha creppari?
 E sul trauerso el zassa, e tira zoso,
 Tanto chie no sel sente plio parlari.
 Chel homo nigro balsemao stizzoso,
 Chie par cusin del cogo de li frari:
 Se truua ruuerfao sun chel terren,
 Como un Asino un be chiel magna fen.

Cacicchi no sel ferma, e branga un sasso,
 E sbatte su la testa a chel meschin;
 E rumpe tutta e manda in la fracasso,
 Como fusse del pasta un pulesin.
 Mo un'altra uolda se gh'intriga'l passo,
 Chie a uegnir uede un pizzulo Nanin,
 Cul corno al collo e un mazzafrusto i mä;
 E dixè, unde se ua matto balzan?

Vien cha con mi, mo tien la strada dretta:
 Branga chesto mio corno, e sona forte,
 Chie uederastu a uegnir un ceruetta,
 Chie se cento anni chie nol sente morte:
 E cando ti l'azzaffi tienla stretta,
 Chie ti hauerà da essa altro che torte.
 Giathì sta cerua ha le so corne d'oro:
 Ella è d'ariento, e ual una theforo.

Chie uusto, chie mil fazza, ghe respuse
 Del corne d'oro, bestia pizzulina?
 Plio presto mil uuraue tria moruse,
 Chie una ceruetta d'oro e del rubina.
 Dixe'l Nanin ti è matto, altro chie nuse
 Xe; chiel uadagnarastu una Rezina.
 Giomatha del uirtude e plio galante,
 Chie fusse mai dal punente a leuante.

Per nome

Per nome sta Rezina sel dumanda,
 Verzinia gratiusa, honesta, e bella.
 So Regno xe sul Isola de Islanda,
 Chie ha plio del cento uille cul castella.
 Mo chi nol nauigar in chella banda,
 Befogna naue usada, e no nuuella.
 Giathì chel mari xe tando profundo,
 Chie no se la pol mai truar la fundo.

Chie cando'l uento sel sente soppiari,
 No sel pinsa gnessun, chie sta cerue tta
 A gnessun modo sel possa piari,
 Chie xe bella, zentila, e zuuennetta.
 Altramende bisogna hauer da fari
 Ciascù de chelli, chie uol darghe el stretta.
 Cusi parlando ghe dal corno in man;
 E dixè, suna uiso del Maran.

Itendo, chie una uolta gbel fo Vrlando,
 E Malacise, e Cixaro Rumano:
 Mo a lun no ualse duperar la brando,
 L'altro restò da penzo chie Tristano.
 Ghe andà Rinaldo angora bruntolando,
 Stette gran tempo, e perse Mùte Albano.
 Giathì gbel sta i chel mar orche e balene,
 Chie fortile ha so panze, e grossel schiene.

Presto lu mette'l bucca su la corno,
 E spenze tando'l fiao in sunar forte,
 Chie fa scampar le pegore d'intorno,
 E caxi chie nol dingo anche la morte.
 Sel uede in chesto uegnir chiaro'l zorno,
 E fora uscir la Sol con mille torte.
 Ecco che uien un cerua la plio bella,
 Chie sel uedesse mai fra el Luna el Stella.

Astolfo fora cheste fo purtao
 Dentro del Mar su la Regno d'Alcina.
 La restò puo in un alburo cambiao,
 De chei chie ua so fogie in zelatina.
 Cusi chel puerin matto spazzao,
 Portò del so peccao la disciplina,
 Se nol giera el curtese e bon Ruzero,
 Chiel se turnar in la stado primero.

Cando la uede, presto curre sotto,
 Digando, Cernua aspetta chie tel pia.
 Chella Cernua currena del trotto,
 E lassaua un odor del spizzaria.
 Nol perde tempo, e sil zassa debotto,
 E dixè, ti è pur cha Cernuetta mia.
 L'abbrazza e strinze e chella ceruelina
 Deuenta una pulia bel fanduglina.

Cacicchi, che tal cosa dir sel sente,
 Impie tutta so panza d'allegrezza:
 E dixè, mi nol uongio temer gnente
 In chesto Mar fondio del tanta altezza.
 Dame'l corno del sun tanto pusente,
 Chie fa uegnir la cerua in tenerezza.
 De lasarse piar, mi xe contento
 Disse colu, pur chie nol tira uento.

E dixè a lu, mustazzo mio del toro,
 Sappi, se ti nol fastu, mi mel chiamo
 La Fada Margagnilla dal thesoro,
 Chie ti Cacicchi te l'adoro e bramo,
 Tutto canto l'arzeno e tutto l'oro,
 Chie tira l'homo como'l pesce a l'homo,
 Si xe dentro mio man, in mio puderi,
 E mi la luso plia chie una doppiari.

*E sel te uorrà far chel, che mi uongio
Cul cor da Drago, e petto da Liun,
A farte deuentar cargo mel tongio,
Sempre una ualenthomeno poltrun.
E si te dago el baia o si tel songio,
Chie possa deuentari un carpiun,
D'esser magna i Venesia a mille modi, (di.
Dal Cipro i Càdia, e dal Marghera a Rho*

*Sia cul nome del Dio, disse Cacicchi,
Andemo puri, e lassa a mi el daffari,
Chie sil uegnisse cento Pastroucchi,
Vongio, come Melun, tutti tagliari,
Mi la xe sta plio uolde in Salonicchi,
Dunde ghel sta plio zente chiel dinari:
E fatto giostre, e butta in terra ognun,
Como se butta'l scorzi del melun.*

*Mo prima la bisogna, chie til uegni
Con mi a liberar un gran baroni,
Chie xe fra tutti i caualler plio degni,
Como la giera chel fio del Meloni.
So ben chie no bisogna darte'l pegni,
Chie til crederà troppo al mio sermoni:
Per chie chesto xe Blessi to cumbagno,
Chie scuso sta i la fundo de un grà stagno.*

*E cando'l mio spathia meno a do man,
Dretti, ruuersi, punte, e stramazzeni;
Me scampa ognun, como fa'l gatta'l can,
E como'l ualenthomegni i poltruni.
Mi nol xe Turco, gnanghe Christian,
Mi piase'l turte bundule, e bolduni.
Mi xe un homo del fatti e del parole;
E sil magno'l columbi e no le grole.*

*Cando Cacicchi nominar la scente
Blessi; dixè pianzando. Fada cara,
Del to ricchezza mi nol uongio guente,
Si ben la xe del mundo cosa rara:
Ma de truar la mio Blessi ualente,
Dal chal a uenzer, no a perder s'impara.
Sappi Fada zendil, chie Blessi mio
Con mi la giera, e si cazè in un rio.*

*Dixè la Fada, dunca uiemme drio;
E tanto caminò chie zunsè al fin,
Doue correua in uisinanza un rio
De un acha scura, chie pareua uin.
Chella Fada, chie brama bauer mario,
Per man el zaffa, e dixè, o mio buccin;
No tel spauentar guente, e salta ben,
Se ti ha paura, a mi cul man te tien.*

*Chel aldra Damixella disse, mi
No uongio ti Cacicchi uaghi là;
Per chie mel fa bexogno in chesto di,
Chie til combatti cun l'homo incantà,
Chie morti ha mie frandelli, anghe de pi,
Mel uoleua cazzar fora del chà.
Cando ti bauerà fatto sto seruiso,
Mil sarò'l to buratto, el to tamiso.*

*E cusi tutti do salta in chel fume,
Como salta Ranocchi in la paltana:
E sel truuano for d'ogni costume
In un boschetto, doue sta el Morgana.
Giera del notte, e nol uedeua'l lume;
E cando crede intrar, plio se lutana.
Da un bel palazzo, chel giera dauanti
Fatto tutto del punte del diamanti.*

La Fada

La Fada fexè un segno sul terren ;
 E uenne chiaro e bello , como'l dì ,
 Ella ghel messe presto el man in sen ,
 E disse mi nol posso star con ti :
 Per chie de fora del palazzo uien ,
 Chel incantao , chie no l'indusia pi .
 E mette man a un grosso e gran bastun ,
 Dixe a Cacicchi , uien ti cha poltrun .

El caua fora cun la destra man ;
 E uede'l collo , chie xe defarmao ?
 E ghe lo cazza dentro a pian a pian ,
 Chie no la ualse d'esser incantao .
 Viè fora'l sanghe , e imbratta chel paltà ,
 E in terra tutti do si l'ha cascao .
 Cacicchi sta desora , e lu desotto :
 Vn salta in pie , e l'altro nol fa motto .

La Fada sel tiraua un poco in drio :
 E dixe a lu , combatti cauallero
 Cun chesta bestia , chie è nemigo mio ,
 Chie mandò mie frandelli dal barbero .
 Cacicchi disse , aidame pur Dio ,
 Chie di chesto incantao no l'ho pensero :
 E cul spathia si sel repara el botta ,
 E in do pezzzi ruman el spada rotta .

Vedestu mo , Cacicchi disse alhora ,
 Pensauì hauerme preso , como un gatto ;
 E uulerme magnar in la fersora ,
 Fritto , no son cun che rasun e patto ,
 Mi te l'ha pur chiappao in to malhora ,
 E fatto rumagnir penzo chie matto ,
 Vedistu bestia , un'altra uolta impara ,
 A tegnir mengio la to uita cara .

La manego a Cacicchi , che in man resta ,
 Trazze canto pi forte trazzzer pol ;
 E zunze l'incantao suso'l so testa
 Tanto , chie la ghe incende e si ghe dol .
 Chello mena'l bastun , e l'elmo pesta
 Si chie'l Cacicchi un'altra plio no uol :
 E sel mette a scampar uerso el palazzo ,
 Duue zu in terra giera scuxo un lazzo .

La Fada uenne alhora , e disse , fio ,
 Da puo chie ti l'ha fatto mio uendetta ;
 Tel uongio fari un gran seruiso in drio
 Si bon , chie ti mel cauerà el baretta .
 Sappi , chie mi ha una spada del mio zio ,
 Chie ha détro una uirtù troppo perfetta .
 Cando l'homeni tucca , i fa dormiri ,
 E deuentar Ranocchi , Aspidi , e Tiri .

Cacicchi dentro'l lazzo ruman preso ,
 Como roman la uolpe el leuorin .
 Chello l'azzaffa , e porta uia de peso ,
 Como porta una cesto la facchin .
 Cacicchi xe si stretto , e tanto uffeso ,
 Chie no ual plio so forza un bagatin .
 Mo se arrecorda c'haueua pgnal ,
 Chie la pol far al incantao gran mal .

Dunde xe chesta spada , dixè lu ?
 Cartèri , ella respunde , tel darò .
 In chesto , uien un buffalo cornu ,
 Grando , grosso , gagiardo plio chie un bo :
 Dixe la Fada , mi nol spetto piu
 Cacicchi , ognun la fazzza i fatti so .
 Lu presto si la zaffa per la uesta :
 Dixe , no tel partir , compimo'l festa .

El buffalo in do pie se la lenaua,
 E ua cuntra Cacicchi furiuso
 Per darghe d'altro chie saxoli e faua:
 Cacicchi forte sta tutto animuso,
 E uerso lu gran culpi la tiraua,
 Digando, no brauar zeffo rognuso:
 E su la fin gbel da puo un strania botta,
 Chiel butta in terra con la testa rotta.

La Fada, chie uardaua chel zugari,
 E chiel Cacicchi la stena de fora,
 Dixe, costu xe un caualler di rari,
 Chie s'habbia uisto, e che sel ueda angora:
 E turna in drio, e gbel dixे palicari,
 Da puo chie ti ha mandao in salamora
 Chel buffalo si grandando e si cattiuo,
 Tel uongio amar, e per mio fio tel scriuo.

Vien cha cun mi, e andemo sul palazzo,
 Chie te la uongio dar la buna spada:
 E cazzati anga ti, doue me cazzo,
 Cusi sel messe in una stretta strada:
 E ua in un porta, chie no l'ha cainazzo,
 Insieme insieme cun l'accorta Fada.
 Co la fo dentro, presto el testa abbassa:
 E dixे, el spa è la dentro in chella cassa.

Auerze la cuuerchio; e uarda drento;
 E truua la zendil spada incantà.
 Ghe la da in man, e lu resta cutento;
 E dixе, o spada buna te ho pur chà.
 Andemo mo a cauar for del tormento
 Blessi, chie in chel gran fundo de acha stà.
 No l'ho mo plio paura de gnessun,
 Andesso, chie ho la spa, chie amazzza
 (ognun.

In chello, chiel dixеua Ste parole;
 Venne chel altra Fada zmuenetta,
 La chal, si come spesso uegnir sole,
 Se hauena fatta in forma del Ceruetta,
 Digando ognun, chie hauer corona uole,
 Còuien chie a calcbe impresa se la metta:
 Chie a le cose d'amor za nol besogna
 Tardar, pchie s'accbista al fin uergogna.

Dixe Cacicchi, andemo Fada mia,
 Chie mi uongio cauarlo del presun:
 E puo uegnir cun esso in cumbagnia
 Sun chella Islanda logo cusi bun.
 E rinultarse al fin su la Turchia
 Dal nostri amixi, chie xe un gran barun.
 Nol fexe catro cinque passi auanti,
 Chie a uegnir uede chindexe ziganti.

Chie purtaua ligà fora un cauallo,
 Vn caualler con tutte l'arme armao.
 Cacicchi si lo uarda, e senza fallo
 Cognusse, chi è cheff homo uia purtao,
 Como sel porta un muna e papagallo,
 La giera Blessi da lu tanto amao:
 E giera certo Blessi, chel meschin,
 Chie za fo preso, como un sandoglin.

Vu nel recorda ben: chie ue lassì,
 Cando chie Blessi s'licegò in la fiume;
 Chie chella donna disse uien co mi,
 E tutti caminaua senza lume.
 Vette uegnir chelli ziganti a si,
 Grandumi fatti tutti de un pastume:
 Ichalli sel cazzaua adosso Blessi
 Cui bastunae da orbo e colpi spessi:

Blessi

Blessi no lo stimaua , e cul spathia
 Ghel feua ueder stelle a mezo zorno ,
 Tal chie sul testa ghel feua andar uia
 La tigna , co. ua uia 'l fumo del forno .
 Fe uista chei ziganti a scampar uia
 Per Blessi trapular , e farghe scorno :
 E curseno a la uolta d'un gran punte ,
 Duue le tole gieranò mal zunte .

Giera ligà a chel punte una caena ;
 E cando li ziganti fo passai ,
 Blessi sun chello no xe zunto a pena ,
 Chie un de chei ziganti spasemai
 Tira 'l caena , e tanto storze e mena ,
 Che andar fa 'l punte , dunde nol fo mai
 De Blessi la so frunte , ghel nien rossa ,
 Per chie sel trouò dentro d'una fossa .

Li ziganti , chiel uede là carzuò ,
 Ghel disse , goffo ti è pur trapulà .
 Nu tel faremo ueder lica 'l bruò ,
 Chie ti no ual un acha , e mango un chà .
 Aspetta un poco matto del uelluo ,
 Chie de sta terra ti nol scamparà :
 E do de loro cul gran uigoria
 Zassa Blessi a trauerso , e si lo pia .

E per chie una caual giera da presso ,
 Chie manzaua del herba tenerina ,
 Sora chello caual presto l'ha messo ,
 E liga el pe cul man , e uia camina .
 Zunze in chello Cacicchi e scontra in esso ,
 Edixe a chei mustazzi del puina ,
 Vul menè preso un tanto cauigliero
 Ligao , como una bracco o can liurero ?

Dixe un de chelli , o zeffo del cauallo ,
 Credistu bauer da far cul pulesini ?
 E mena d'un bastun , mol mena in fallo .
 Presto Cacicchi dixè , ah malandrini ,
 Lassa pur chie uel fazza inscir del ballo ;
 Chie in scartaria uel mandarò mastini .
 E mena de la spada tanto forte , (te.
 Chie a tre de chei poltron ghel de la mar-

I altri , chie dassenno far la uede ,
 Dixè , costu xe un homo del gran stima :
 E se ghita a so posta chi nol crede ,
 Cbesto de la zonchià xe certo 'l cima .
 La morte a chi xe sauiò , nol rechiede ;
 Sententia da notar in prosa , e in rima .
 Stemo dunca sul paxe da frandelli ,
 Chie no ne fora 'l panze cul buelli .

Sel uolta , e dixè , puo ser homo bun
 Andè donde uoleu , no uel tegnimo :
 Se despugiar uel piase in la zippun ,
 A cauarue chelle arme sarò el primo .
 Ziganti cari , mi nol xe minchium ;
 Sappiè , chie una festuga no uel stimo .
 Deslighè el caualler , nol tarde più ,
 Chie sol per chesto mi xe chà uegnù .

Del buna uongia dixè e uolendiera
 Vno de chei ziganti , andemo là ,
 Blessi chie uede Cacicchi in la ciera ,
 Dixè , chesto me par la mio Bassà :
 La mio Cacicchi , che no wol , che pera
 Vegnuo cha xè , per dar me liberta .
 In chesto un di ziganti i lazzi taglia ,
 Manoli ride ; e pinsa far battaglia .

Mette man a la spada chel ualente
 Barun , chie no l'ha par fina in Turchia ;
 E mena a un de zìganti un gran fendète ,
 E plio del meza testa sbatte uia .
 Cacicchi anga esso uigorosamente
 Mena colpi da matti de hustaria ,
 Tanto chie in poco d'hora , anzi debotto
 Mazzò de chei zìganti plio de otto .

I zìganti se slarga dal paura ,
 Chi de chà , chi de là , como'l balordi .
 Ma'l caualler cul so frunte figura
 Va inanzi per sunar sul manacordi .
 E dixè , o pesci boni dal fersura ,
 Chie seu uegnui como sul uschio'l tordi ?
 Chal peccao chà nel manda o poueretti
 Per farue rumagnir del uita netti ?

El resto tutti pieni del spauento
 Se la messe a scampar per chel pianura .
 Correuano si presto , como'l uento ,
 Per chie ghe sporfe al pe l'ale'l paura .
 Cusi sti bomazzi consuma furmento
 Zunfeno s'un castel de granda altura :
 Ma trouò chelle porte incainae
 E cul cainazzi , e cul chiaue ferrae .

Chie uustu , chie tel caua la baretta ,
 Respuse Blessi , de ogni ben nemigo ?
 Mi la xe chà uegnuo per far uendetta
 Del caualler , chie ti ha mazzao to migo ,
 Per uuler dar al so mugier la stretta
 Cun so uergogna , e farlo un beccafigo .
 Mi te la uongio ben uarir del tegna
 Thóra fursante , cangaro tel uegna .

Blessi e Cacicchi si ghel xe a le spalle .
 Chie de far li zìganti puerini ?
 Chie da una parte ghe xe ferra'l calle ,
 Da l'altra xe do braui palandini .
 Besognà far , chel che fe in Roncisualle
 Vrlando , che amazzò chei sarasini .
 Cusi disse i zìganti , e auerto fò
 La porta , e calò puo la ponte zò .

El castellan ghel dixè , matto horsù
 Vedemo un poco chi de nu plio sà .
 Defendite da mi bestia cornù ,
 Respunde Blessi , e tira una stocà .
 Chel altro la repara , e dixè uù
 Meriteraue adesso un gran sajà :
 E si ghel tira un botta fora'l cao ,
 Mo per sta uolta el culpo andò fallao .

E fora instite un caualler armao
 Cul fora uesta tutta canta uerde
 Con un ramo de laurano incarnao ,
 Chel laurano chie mai fogia no perde .
 E dixè , o seme descomunegao ,
 Per chie la Signor Dio no tel desperde ?
 Da puo che ti è si grandò e grosso e tristo ,
 Per far plio mal , chie nol farà Antichri
 (sto ?

Blessi dixè , minchiun , ti poco ual :
 Chie nol fastu menar ben to spathia .
 Mi tel farò pissar senza urinal ,
 El prouerastu sul menar la mia .
 Dixè colu , ua a beni cul buccal
 Sardella grantia , piena del resia .
 Per ste parole Blessi xa nol resta , (sta .
 Chie gligora un gran culpo ghel da in te-
 Caze

*Caze del so cauallo su la groppa
 La castellano tutto stramortio ;
 Per chie l'haueua cor e forza troppa ,
 In una tratto la fo resentio .
 Ah disse Blessi, chesta se un faloppa ,
 Cbiel botta xe andà uoda e m'ba fallio ,
 Ma in chesto diri chello traditori
 Ghel mena una gran botta del bon cori .*

*E cando chie cauzo la uede in terra ,
 Dixe , te ho pur mazzaò can mariolo ;
 Chie za til fessi andar sutto la terra ,
 E passar la palno senza dar nolo
 El to cumbagno chie nol fe mai gherra :
 Mi nol uongio chie cultra , gne lenzolo
 La cuerza l' to corpo patarino ,
 E uaghi in bucca a Cerbero mastino .*

*E sil chiappò sul elmo tanto forte ,
 Chie se no fusse sta l'elmo incantao ,
 A Blessi ghe haueraue dà la morte ,
 Mo no piassette al ciel si gran piccao .
 Blessi , chel giera insieme saui e forte ,
 Turna in ceruel , e mena darecao :
 E si ghel da un ruerso al cauiglier ,
 Tal chie per terra ghel batte el cimier .*

*Cacicchi al hora disse , Blessi caro ,
 Canto mel piase hauerte liberà :
 Chie cando sun con ti , Luio e Zenaro
 No mel fa freddo , gne caldo mel dà .
 Mi uongio che l'andemo , se ti ha caro ,
 Dunde chiel mar l'inuerno xe ghiazza .
 Mi no te la so dir ben in chal banda :
 Mo la se chiama l'Ixola de Irlanda .*

*E dixe , pol far mi chie no tel spazzo ?
 Mi xe pur Blessi , e ti xe gran poltrun .
 Mo se in la catro botte no tel mazzo ,
 Vongio chie ti mel chiami babbion .
 E tira del so spa fora la brazzo ,
 E tangia l'arme el carne e la zippun :
 E ghe la fexe in dosso tal feria ,
 Chie un rio del sanghe corse per la uia .*

*Vna Fada m'ha ditto poco xe ,
 Chie sta la in chella banda una Rezina :
 Chie a tutti canti , chie ghel porta fe ,
 Vn Regno dà , e nol fa cogbi in cusina ,
 No se ua la in cauallo , gnanch'a pe ;
 Chie l'isola è de la de la marina :
 E sel passa un grã mar , chie no l'ba fundo ,
 Chal xe como l'ho inteso dandrio l' mūdo .*

*El castellan biastema fra'l so denti ,
 E sel despera , chie no pol menari .
 Giathi la brazzo ghel da gran turmenti ,
 Chie besogna so spada abandonari .
 Blessi , chie uede chello un fil per denti ,
 No uol perder pi tempo gne indusiari :
 E ghel tira una botta tanto dura ,
 Chie sfende da la cao fin la cendura .*

*Andemo pur , chie mil uongio uegniri ,
 Se ben fusse de la da l'altro nouo ,
 Giathi mazzor piafer , chie del seghiri
 Li to passi per tutto mi nol trouo .
 In chesto raxonari el par , chie tiri
 Vn uento caldo da coxer un nouo :
 Chie no pur l'arme in dosso ghel scaldaua ,
 Ma a poco a poco tutte ghel brusaua .*

Cando Blessi, chel fogo adosso sente,
 Dixe, caro Cacicchi cul faremo?
 Mil brusò tutto, cercame la dente,
 La mal xe dentro, e piezo mi la temo.
 Dixe'l Cacicchi, nol paura gnente:
 Mo dentro in calche fiume se buttemo:
 Chie ben pulemo tutti do brusari
 In chesto fogo, mo no za annegari.

E uolze l'occhio, e uede una fumera,
 E salta dentro presto tutto armao:
 E anghe Blessi cutso zendil ciera
 Sel butta dentro, e dixe sun spazzao.

Gran cosa è a dir chel giera caxi sera,
 E la Sol mezo scuso e tramuntao.
 Tutti do dentro una boschetto adurno
 Sel truua, e la pareua mezo zurno.

Gierano senza l'arme in la zippun,
 Blessi sel marauegia de chel fatto:
 E dixe, caro amigo e cumbagnun
 Dulce, me la par esser mezo matto.
 No l'hauemo cha spa, gne rampegun,
 E calchun gnel darà la scacco matto.
 Mi cha parola plio dir no la uongio,
 Da puo chie nedo pien tutto la sfongio.

IL FINE DEL SETTIMO CANTO.





CANTO OTTAVO.



E FA DVL-
ce el mio uuse
el mio fauel-
la ,

E L M I O
lauto xe fat-
to zolio ,

*Da puo chie uedo, chie la mio burchiella
No sel truua lutan troppo dal rio .
Mi la regrantio el mio Signora bella ,
Chiel uento m'ha mandao sempre da drio.
Ella xe'l tramuntana el calamita ;
Chie drizza e tira a si tutta'l mio uita .*

*Mi ue lasi , chie Blessi in appetito
Giera d'andar a l'Isola de Irlanda .
Mo no saueua , dunde fuisse'l sito ,
O dal man destra o da chel altra banda .
Stando in chesto pinsar, uede un Remito ,
Chie pianze, e tutto al Dio se recumanda .
E dixè , malandetto la sia chello ,
Chie m'ha tolto la caro mio frandello .*

*Blessi , chie ascolta , ghel uien compassiun,
Vedando chel remito si barbno .
Cando ben pensa'l dixè, xe el poltrun ,
Chie andar fexe mio carne caxi in bruo :
Cando mil cumbatti cul zigantun ,
Chie mel fexe restar petà da spuo .
Respunde lu , mi nol xe in buna fe
Chello chie uu la credi homon dan be .*

K

Mil xe un Remito, chie stago in un grotta
 A la chal uenne un zurno mio frandello
 Per uistarme sulo, e senza frotta
 Del serui, chie l'haueua in un castello:
 Cando un satiro c'ha la pella rotta,
 Perchie chesto fradel mio giera bello:
 Mel uien adosso, el mio frandello pia,
 E tulse in brazzo, e si l'ha purtà uia.

No so chie ha fatto d'esso, o se ha magnaio,
 Ouer si l'ha buttao in calche rio;
 Chie plio nol uitti e romagnì incantao,
 Como la marcadante, chie è fallio:
 Si chie Blessi zentil mi nol xe stao
 Chello, chie uu la dixi tanto rio.
 Mi xe un Remito, chie nol curro i pressa,
 E ogni zurno dingo la mio messa.

E si ti mel uedessi cufessari
 Sula cliisia, sul boschi, e su le uille,
 Muneghe, preti, frati e seculari,
 Dirai ben chie fusse altro chie Achille:
 Mi nol tegno gnel romba, gnel dinari,
 E perduni Indulgentie ho plio de mille.
 Blessi respuse, ti se'l malandrin,
 Chie caxi mel fe far le male fin.

E cusi ditto, el zaffa per un brazzo,
 E dixè, dimme fraros chi tel xe;
 Se no chie mi in un botta te la spazzo,
 Como sel spazza una castrun o bè.
 La Remito sel fexe un Draghinazzo
 Cul corne in testa, e co le sgrinse al pé,
 E col muso del porco pien del fogo,
 E sil tegnuia i man un speo da cogo.

Paura mi no l'ho de uisi brutti:
 Soppia bestia poltrun canto ti pol;
 Chie mi tel cazzzerò dentro'l codutti,
 Chie nol porastu inscir, cando ti uol.
 Mi tel darò ben altro, chie persutti,
 Caualler del duzena mariol:
 Disse chel Remitazzo, del cal parlo,
 E tira del so speo per impirarlo.

Blessi sel tira in drio, Cacicchi auanti,
 La speo zurze Cacicchi dentral panza.
 Caze Cacicchi, e chiama tutti i Santi,
 Per chie del uiuer no l'ha plio speranza.
 Chel tira un'altra botta, e tutti canti
 So nerui passa con si gran puffanza;
 Cul fa li puntaroli la zippuni,
 E la pirun impira el maccaruni.

Blessi, chie uede in terra el pouverin,
 Ah dixè, ti ha mazza la mio cumbagno.
 Presto col pugno ghel da un colpo fin
 Tal chie el demogno nol fexe uadagno.
 Mo uinzer nol puleua el paladin,
 Chel giera el so menar tela del ragno.
 Ecco chil sente un uuse, chie ghel disse,
 Cha tel besogna astutia de l'Vlisse.

Blessi si se la uolze a chella nose,
 La chal andaua drio, frandel mio caro
 Fa sul to fronte un segno de la Crose,
 Chie chesto xe un Diauolo bizaro.
 Chesti demogni son bestie stizzose,
 Chie ua cul toneghetta e scapularo
 Respuse Blessi, e presto el Cruse fese,
 Fatta de botto, el draginazzo prese.
 E candòl

E cando'l zaffa par chie stuppa strenza,
 E uarda dentro'l man, nol troua gnente:
 Mo sel sente duler tanto la spienza,
 Co hauesse curso un chinto del punente.
 Cando uol caminar par c'habbia un schiè
 In la calcagno, como aguo punzente: (za
 E sente un spuzza del si fatta forte,
 Chel giera per morir senzabauer morte.

Dapuo tel menaro dentro un zardin,
 E plio bello, chie mai la fusse uisto.
 In chesto gbel sarà bun pan e uin,
 E'l resto d'ogni cosa ben prouisto.
 Til uederastu ancora un bel cain
 D'oro cul zogie de la bon achisto;
 Chie al collo messe senza algun timor,
 Til parerà mio Blessi Imperador.

Cacicchi in tanto, chie pareua morto,
 Se leua in pie, como una pesce san;
 E dixè, e mi per canto, chie me ho corto,
 La diaual giera con chi ho mena'l man.
 Tremaua mi daseno, e giera smorto
 Col xe chil suna el spighe senza'l gran:
 E se nol giera la to far e diri,
 Per Dio mil giera morto a no mentiri.

No me la curo, disse, de ste zogie,
 Ma sulamente de l'arme d'amori;
 Chie tutto'l mio piasser, tutte'l mie uögie
 Xe achistar laude e uadagnar honori;
 E triunfar con gloriose spogie
 Del mio nemixi, e darghe in bucca pori.
 Nol xe plio bella cosa, chie la fama
 Al mundo: e chi la gusta, plio la brama.

Alhora uenne auanti chella Fada,
 Chie insegnò a Blessi chel che far doueua,
 Per retruuar da uenzer bona strada,
 Chel diauolo, chie tanto la premeua:
 E disse, ti nol sa chello chie accada
 Far cha, fina chie'l sol del letto leua.
 Giathi bexogna, chel combatti a ngora
 Con un bestia, cbe lhomegni deuora.

Mil spiero ancor, cando morto sarò,
 Chie za no la so dir, como nel cando;
 De no lesser tegnuo miga da un bo,
 Mo plio mior d'un paladin Vrlando.
 Fazzza pur tutti canti al modo so,
 Chie mi farò a la mio per esser grandò:
 E uadagnar una fama Immortali,
 Chie no sel rumperà, como'l boccali.

Chesta bestia è nassua dentro un paluo,
 Chal porta sette teste e sette cue.
 Ben se la porrà dir goffo e coriuo,
 Chil pensa de pruuar le forze sue.
 Mo ti, chie caualler xe del uelluo,
 Chie fori plio chiel becco de le grue,
 So chie til uenzerà chesto serpente,
 Co fa el uillan, cando ha magna'l polente.

La Fada dixè, mi tel laudo certo,
 Per chie l'bomo, chie uiue senza honor,
 Xe como un fior, chie nasse in la deserto,
 Chie cando xe nassuo, debotto mor.
 Blessi el to nome si xe descuuercto,
 E suola plio, chie no fa l'auultor:
 Sì che uien pur, e chesto serpe amazzza
 Tanto, chie pi ad'algun danno nol fazzza.

K ij

Respuse Blessi, mi no pur serpenti
 Amazzo, ma' l' diauuli Infernali.
 Nol so chie cosa sia tema o spauenti,
 Ho lunga uista, e si nol porto ucchiali.
 De chelle teste mil canarò i denti,
 Como del fango se la caua el pali.
 Andemo puri, dunde' l' Serpe stà
 Per canto a la mia forza xe spazzà.

Sora de chesta giera un gran grifun,
 Chie stena sempre mai cul becco auerto:
 Hauena plio che fer duro el zaffun,
 E tutto de unge d' Achila cuuerto,
 Como hauesse zappao sora' l' melun,
 Caze Cacicchi, del so uita in certo.
 Blessi no l' ha paura, e in man piaua
 So spà, chie tutte' l' bestie castigaua.

Cacicchi, el chal hauea tafesto tanto,
 Dixe, uongio angami dir dío parole.
 Se ben mi no la xe homeno santo,
 La so far altro, chie mazzi del uiolo.
 Fa pur con ti mil negna, chie mil uanto,
 No chesto sol, mo mazzar cento grole.
 Til sarà' l' Capetagno, e mi el suldao,
 Ch' anderemo a cumbatter darecao.

Cando' l' Grifun se la uede appressari,
 Slargò so ale, chiel parse dio uele;
 E cumenzò cul gran furia a criari,
 Chie se stuar le lume e le candele.
 Blessi xe in scuro, e no sa plio chie fari,
 E spaxema de chà lassar la pele.
 El Grifun gbel xe adosso, el strenze forte,
 Co sa' l' goluso, cando zaffa' l' torte.

La wada si sel mosse andar auanti,
 E intra dentro un caxa del pe pian,
 Chie bauena in mezzo e da tutti li canti
 Teste del morti, e gambe e brazze e man.
 Pareua una redutto del fursanti:
 La spuzza sua morbaua' l' corpo san,
 Blessi: stropia so naso, e la dunzella;
 Mo Cacicchi sturnao cazzea del sella.

Chie pol far Blessi, chie se troua al scuro;
 E no la uede, como un topinera?
 E chel usello ba tanto el becco duro,
 Chie fora el carne, como' l' fosse cera.
 Blessi se la reculla appressò' l' muro,
 E repetando rumpe uno inghistera.
 A l' hor (chil crederà?) retorna el lume,
 Ne moue plio l' uscl becco nel piume.

E intra dentro un camera, chal giera
 Fornia tutta del raso e del uelluo;
 Chie bauena multe imazine del cera,
 Co xe chelle in le giesie el dì d' anguo,
 Ardena in mezzo d' essa una lumiera,
 Chie dentro in scàbio d' oio bauena' l' bruo.
 Gbel giera ancora una gran sepoltura,
 Fatta cul arte e gran manifatura.

Blessi gbel zaffa cu le ma nel collo,
 E la tira sì forte e cusi stretto,
 Chie lo strangula, come fosse un pollo,
 O la sia pullastrello, o pur galletto,
 Tanto chie' l' sa uegnir tenero e mollo:
 E cusi resta morto el poueretto.
 Blessi dixe, ond' è' l' Serpe, e cando marda,
 Gbel par chie cbella camera tutta arda.

E scute

E sente un ton, chie par chie caza'l mudo;
 E uede inscir de chella sepoltura
 Vn bestio tutto canto tremebundo
 Cul brutt: e spauentosa uardaura:
 E cando la fu fora de chel fundo,
 Fexe tremar la terra, el caxa, el mura.
 Corre cuntra Manoli, e so cumbagno,
 Chie per paura steua, como un ragno.

Cacicchi ohe sul pe giera lenao,
 Cando uede uegnir chel Serpe fiero,
 La terza volta in terra so castao,
 Disse tra lu mi è goffo e auigliero.
 Mo Blessi, chie uardaua da sbisao,
 Disse tel uongio metter un christero,
 Serpente gagiofazzzo cul mio man,
 E farte fora inscir strunzi da can.

Manoli mette man al so spathia;
 E tira contra'l bestia canto pol:
 E dixè, bestionazza, uien pur uia,
 Sti uol, como un purcel star in albol.
 Cacicchi alhora dixè, forza mia,
 Mostrate adesso, como chie ti sol.
 Ghel tira un botta per uuler mazzari,
 E darecao sul terra haue a cascari.

Zaffa la spada, e si nol mette in resta;
 Mo tira dun ruuerso tanto ben,
 Chie taggia al bestia un collo cun la testa,
 E si fa russa l'acha cul terren.
 Ghel taglia un'altra, chie nol basta chesta,
 A chel poltrun, che è sgiunfo del uenen.
 Blessi sel stizza a ueder tanti colli,
 Cul besbi a suppiar, como li folli.

Blessi ualente nol nien smorto in fazzza,
 Ma russo, come fogo curre sotto
 Chel Serpe malendetto, e si l'abbrazza,
 E stringe, come fuisse un pauarotto.
 E fa cagar buelte, e fora cazzza
 L'agnima, como'l uin d'un barilotto:
 El Serpe caze, la so cua destira,
 E zaffa Blessi, e appresso lu sel tira.

Al so cumbagno desperao sel uolta:
 E dixè, cumbagnun, ti no m'aidi?
 Cacicchi, che ha paura, no l'ascolta,
 E par chie de nessun plio si confidi.
 In chesto mena la so spada in uolta,
 Ne uol peocchi in lu la fazzza uidi.
 Blessi tiraua la so spa tagiente,
 Sora chei colli cun la mara pusente.

Giera suso un cantun fitto un'agno:
 Blessi se attacca a chello, e se tien forte.
 Ecco in un tratto tutto andar in bruo
 El camera, el palazzo cun la corte.
 Se uolta, e uede a torno un gran paluo,
 Duue se intra e insce senza porte.
 Blessi sel maraueggia, e in chesto uette
 Venir la Serpe da le teste sette,

E come fasse un mazzo del fenocchi,
 O del radicchi, o d'herba tenerina,
 Li taglia tutti, col taglia el ranocchi
 El cogo o la massara sul cusina.
 Stranolve alhora chelle teste i occhi,
 Ne mai sel uette plio tanta ruina,
 Chie Blessi caze in mezo del paltan,
 Spasema de morir si ben xc jan.

Cacicchi gbel xe appresso, e torna in si,
 E sel uede sul fango impetula:
 E dixè, malendetto sia chi mi
 Ha, noue mexi in so panza purtà.
 Blessi ualente, dunde xestu ti?
 Chie chesta no xel uia d'andar a chà.
 De chesto fango leuate su presto,
 Gbie mi hora mai son tutto rutto e pesto.

Dunde chiel sta chella dotta Rezina,
 Zentil, grantiusa, chie Verzina è ditta.
 Bella como una fior fresco del spina,
 Da far allegra star l'agnima afflitta.
 Beado e ben colu, chie se auisina
 A chesta d'ogni uitio derelitta.
 Chie deuenta ancha lu tutto zendilo,
 Como la Cucodril, chie sta in la Nilo.

Mo el so parola nol ualeua gnente,
 Se nol turnaua chella Fada bella,
 Chie lo fexe combatter cul Serpente,
 Chie no l'ha plio so teste, gnel ceruella.
 Chesta si andà la zo belignamente,
 E caudò un bussoletto del scarfella.
 Chel bussoletto giera tutto pien
 Del cose, chie nol nasce sul terren.

Chi l'ha uiso de chesta per uentura
 Vede, chal fa parer scuro la sol,
 Xe certo, chie nol fo mai creatura,
 Como l' Verzina sumeziar la sol,
 Sel pulesse uardar ben so figura,
 Dirauè, chie la Sol nol fosse sol;
 Mo chie ella xe la sol, e chie'l sol luse
 Tanto, canto chie pia da chella el luse.

Mo sel fa destillari for del luna,
 Como stilla'l Mercurio l'archimista;
 Chal ha uirtù da far inscir del cuna
 El fanduglin, e caminar in lista,
 E tempo bunazao farghel fortuna,
 E far angora chie chil perde acchista.
 Tolse di chel licor la Fada fora,
 E Blessi le so tempie unzette albora.

Ho uisto, cando ch'essa moue'l pio,
 Currer li sassi a uaghizar chel umbra:
 E cando ua a segunda l'ombra drio,
 La sol insce del pio e scazza l'umbra.
 Mil uedo per miraculo del Dio,
 Chie'l pio se specchia su la sol del umbra.
 Segbita un aldra cosa plio mazzeri; (ri.
 Chiel pio a l'ùbra, e l'ùbra al pio fa bona

Blessi sel drezza, como un pesce san;
 E dixè, càra Fada onzi costu.
 Cusi la fexe'l Fada, e a man a man
 Sel drizza in pie debotto anghe colu.
 Dixè la Fada al caualler suran,
 Tempo nol xe da perder tempo piu.
 Mo hexogna che andemo in chella bāda,
 Chie se la chiama l'Isola de Islanda.

Mo, cando insce del bucca el so parola,
 Gligora Amor parecchia arco e bolzun:
 E uarda dunde'l razzo d'occhio suola,
 Tira, punze, ferisce, e fa presun.
 Certo xe un Dea, non donna dal cel sola,
 Vegnuu cha in terra a namurar ognun.
 La Rumana e la Grega è gnente a chesta:
 Dunde ua està, xe parandiso e festa.

Tuo,

Puo, cãdo uiola in mã brãga e l'archetto,
 Chie suna e canta dendro in chel partio,
 Mel par esser in celo benedetto,
 Sentir Polinia, Vrania, Euterpe, e Clio,
 Cantar cul damixelle chel uerfetto,
 Agappimù gliichi ágappi mio:
 Chesto e chel uerso dulcegin potente,
 Chie al mundo namurar fa tutta'l zente.

Mo in chesto mezo i be con le caurette,
 Chie strascinaua 'l carro e'l tirò in alto,
 Sul agiere, cusi per le uie drette,
 Andauano suulando a salto a salto,
 Terre uardando tutte belle e nette,
 Campagne, pradi, uerdi como'l smalto:
 E uette le colonne del gagiardo
 Hercule, chie del Gioue fo bastardo.

Andemo, disse Blessi; ben sel ua
 In barca, o in la cauallo, o pur a pe?
 Andaremo per uia, chie no sel sa,
 Dixe la Fada, chie ben buna xe.
 Vn carro, thóra thóra uegnarà,
 Chie la tira do caure e cattro be.
 Cusi cun chesto carro, chal xe solo,
 Per agiere andaremo tutti a uolo.

Puo passa auanti, e uede el cao del no,
 Dixe la Fada, sappi cauallero:
 Chie plio ceruello haueua chie una bo,
 Colu chie andò si auanti cul nocchiero;
 Chal trouò un'altro mundo cola zo,
 Chie se conzunze con l'altro emissero.
 Mo mi uongio ch'andemo costizzando
 La Spagna, el Frãzga, in Islanda passando.

A pena l'ha compio la so parlari,
 Blessi uerso sta Fada soa galante,
 Chie uede un carro d'oro auisnari
 Fatto per man de calche Nigromante.
 Muntemo, disse caualleri cari
 La Fada, un dal drio, mil starò auanti:
 E cusi tutti canti in chel carretto
 Se cunzò, e fexxe insieme un bozzoletto.

Andemo sul bon hora, Blessi disse,
 E desmisiua Cacicchi, che dormiua:
 E cando d'esser si in alto comprise,
 Mescchino tutto canto se spauriua,
 Taxi, chie ti xe in man de Malacise,
 Ghel canta Blessi cul uuse del piua.
 No la sta ben mustrar se si poldrun,
 A un segnur ualent'homeno, a un barun.

Blessi, chie uolentier se inamuraua,
 Toccando col zenocchio chella fia,
 A poco a poco tutto se infiamaua,
 Como'l Tudesco fa del maluasia:
 E calche uolda si la picegaua,
 Mo nol lassaua la Nigromanzja,
 Andar pi auanti con la man tr escando,
 E Cacicchi dormiua runchizzando.

Mi uuraue chie chesto carro andasse
 Suso fina la cerchio de la Luna,
 Tanto chie ali mie occhi se mustrasse,
 Se la so fazza è bianga o si xe bruna;
 E ueder se uulesse chie l'amasse,
 Per chie homo sũ, nol sanduglin del cuma
 In chesto sel scuriua tutto el celo,
 Como fusse couerto con un uelo.

Debotto uenne un piozza tando grossa ,
 Chie pareua bilotte d'arco bufo .
 Blessi sel bagna , como fusse in fossa (so .
 Le gābe, el brazze, el testa, el pāza, el mu
 Par a Cacicchi che ghel intra in l'ossa ,
 E dixè , haimēna fallaremo l'bufo .
 Mi nol spiero de zunzer plio in Istanda :
 Branghemo puri el uia d' un'altra bāda .

Blessi chie hauēua l'cor d'un grān-liun ,
 Cando uede uegnir chella Balena ,
 Ghel salta a dosso presto a pettolun ,
 E comenza a pestar sun chella schenā .
 No far, dise la Fada, cumbagnun ,
 Per chie chesta su l'Isola tel mena .
 Essa tel menerā comodamente
 Sul Isola, chie brama la to mente .

La Fada albora tolse el buffoletto ,
 C'hauēua in la scarfella darecao :
 De chello bon licor caud un pochetto ,
 E la buttò per l'agiere inuiāo .
 Scampa la piozza , e'l tempo uēne netto ,
 Che giera tutto canto inturbiao .
 Blessi se allegra , e Cacicchi rideua ,
 Chie fora del pericol sel uedeua .

Adunga (dise Blessi) desmuntè
 Del carro , e uegnircha fora anga uu .
 No tel spaurir Cacicchi per to se ,
 Vien pur seguramente uia con nu .
 Inchina so zenocchi albora i be ,
 Onde Cacicchi no l'ha tardā piu :
 Mo salta sul balena drio la Fada ,
 E in chesto del uazina gb'inscē l' spada .

Sel mosse un uento si terribelmente ,
 E da dentro la carro cun tal forza ,
 Chie lo spinse in un tratto sul ponente ,
 Senza mouerlo punto a pozza e orza .
 Dixe la Fada , mio barun ualente
 Del star allegro tutt' hora tel sforza :
 Per chie nui semo a presso l' Isoletta ,
 Duue sta la Rezina si perfetta .

E tanto zo per schina ua riolando ,
 Chie caze in mar , ond' ello se despera .
 La Fada dixè , se ti ha perfo el brando ,
 Ti ne truarā un' altro inanti sera .
 Chie grā matieria è chella andar cercādo ,
 Como fa chel uillan la so manera ,
 Per tagiari calche alboro chie è secco ;
 E puo fama sel troua e sut to el becco .

Le Caurette cumenzano a calari ,
 Misericordia Cacicchi disena .
 Giathī pareua l'carro andasse in mari ,
 E tutte canto sel desconsideua :
 E tanto plio , chiel mar uede szionfari ,
 E uegnir fora una balena greua ,
 Chie hauēua la cua lunga mille brazza ,
 E mille uolte tando so schinazza .

La Balena fra tanto sel moueua ,
 E andaua uerso l'Isola pian pian :
 E tanto la nuò , chie la zunzeua ,
 Al Isola , chal giera al destra man :
 E Blessi , chie la terra si uedeua ,
 Dixè , mi xe pur zunto a chesta san :
 E salta in terra cun la spada in pugno ,
 In tempo caldo al uinti do del zugno .
 Cacicchi

Cacicchi salta drio senza so spada,
 E uede la da presso un pescaor, (da,
 Chie haueua una spathia chie taia e ra-
 Mo la tegniua sotto un cuertor.
 Debotto uerso d'ello pia la strada,
 Col zonse appresso, a chel uien batticor:
 Per chie uette del spà el manego fora,
 Chie uia da lu andarà su la malhora,

Blessi lo uarda per trauerfo, e disse,
 Chie distu uui surfante e bestiun?
 Se bẽ til fusse Achille, Hercule, Vlisse,
 Son cha mi p mustrar chie ti è un poltrũ.
 Ti l'ha mal strulegao le stelle fisse,
 Per chie tel mazzarò, como un castrun.
 Mi xe Manoli Blessi, sti nol sà;
 Chie fazzo spauentar fina i dannà.

Cacicchi zaffa chella spada presto,
 E se la mette a lai: puo dixè, o ti,
 Mi tel darò do scudi: dame'l resto
 Per chesta spada, la chal fa per mi.
 Respuse el pescaur, xe ben hunesto:
 Mo la mia spada ual anche de pi. (ra,
 Cacicchi gbel da un pugno el butta i ter-
 Digando no l'ha soldi chi fal guerra.

Ciera del mazzar bo, disse'l gherrier,
 Chal diauulo te ha fatto uegnir cha?
 Se nol fusse chel tegno aldoro pensier,
 Tel farauè pentir del to pecca.
 O zeffo goffo e uiso de un tagier,
 Respuse Blessi cauretтин pelà;
 Se ti mel uorrà dir, chel, che ti uol,
 Mi tel farò sentir chel che te dol.

Chel poueretto dixè, ab mariol,
 Mi prego'l Dio chie de chesto peccao
 La fazzo uerso uui chel che far sol,
 De un traditur, de un Turco renegao,
 Cacicchi no respunde, chie no uol
 Buttar uia tempo cun chel instizzao:
 Ma con Blessi e con chella Fadalina,
 Sel mette a caminar per la marina.

Disse a lu chel barun, no plio paroli,
 Mo pia del campo, chie tel uo mostrari,
 Chie ti no ual pur catro caragoli,
 Bestia scurnà, ua a parla cul to pari.
 Spirona to cauallo occhi gazoli,
 Vien uia, chie sentirastu el mio menari.
 Respunde Blessi, mi xe ben cutento,
 E curse presto incuntra, como'l uento.

Nol giera angora andai fra terra un mio,
 Chie uede un'a uegnir cuntra a cauallo,
 Chi l'ha uardaua ben nanzi e da drio,
 Pareua un homo fatto del metallo.
 Costu sel ferma, e dixè in fe del Dio,
 Chie se mi (fursi) no nel tongio in fallo,
 Vo xe do marioli, chie in l'aspetto,
 La demustre, e pezzuri anghè in effetto.

Su la scuntrarfe pareua cazesse
 Do monti tanto fo chel scontro duro,
 Blessi sta saldo plio chie le porresse,
 Cando le uol cauar fora del muro.
 Caze'l brauo, e p chie no l'ha braghesse,
 Mostra la luna cul so uiso scuro,
 Cacicchi, che lo uede su la terra,
 Curre cul pressa per finir la gherra.

*E uuleua cauarghe de la testa ,
 L'elmetto per mandarlo in l'altro mundo.
 Bleffi la cria , no far cumbagno , resta ;
 Chie mengio mi del ti truarà'l fundo .
 E cusi ditto , salta in terra e pesta
 Chel minchiun, che la feua el tremebũdo:
 E de tal sorte el pesta , chie lo schizza ,
 Col fa col denti el fritole el nouizza .*

*Del poueretto l'agnima sbasitte ,
 Gne plio parole inscina del so bocca :
 E tutti la so zorni si finitte ,
 Como finisse la cuar del chiocca .*

*Multe cose in sto fatto trouo scritte ,
 Chie xe plio lunghe, chie una collo d'occa.
 E mi per esser breue no le digo ,
 Giathì de la lunghezza son nemigo .*

*La Fada , chie metteua a tutto mente ,
 Gbel disse a Bleffi, tempo xe chie andemo
 A ueder la Rezina del punente ,
 Con la chal finalmente parleremo .
 Respuse Bleffi, mi xe homo piafente ;
 Mo bisogna ch'auanti nu manzemo .
 Chello chel Fada disse , mi no uongio
 Andesso dir , mo dirò in l'altro sfongio.*

IL FINE DEL OTTAVO CANTO.





CANTO NONO.



*AL VOL-
ta la uen-
tura xe ca-
sun,*

*CHIE VN
caualler, sul
dado, e cape
tagno*

*Si sol uegniri sul reputaciun ,
E d'un Imperadur sel fa cumbagno .
Mo chesto no mel par bun macarun ,
Se ben no troppo spesso mi la magno ,
Giathì chi uol ascender a li honori ,
Besogna cul fortuna bauer ualori .*

*Mi uel diraue tante cose e tante ,
Chie xe uegnue tra multe e multe etae ;
Chie pareraue un nouo mercatante ,
Chie ua cercando tutte le cundrae .
Ma per chie nol bisogna andar pi inante
Cul zanze troppo del donne sbragae ;
Mil tornerò si como uel promessi ,
Andar drio chel, che uongio dir de Blessi .*

*Xe ben hunesto, chella Fada dise ,
Chie ti prima chie uaghi a la Rezina ,
Te impi ben la panza e le baise
De calche bon boccon, e menestrina ,
E puo tel metti in dosso dio camise,
Vn morfo uesta del sia cremesina .
Giathì bisogna cumparer galante
Dauanti a chel zendil caro sembiante .*

L ij

Til uegnarà con mi sul hostaria ,
 E prima tel farastu mundo e netto ;
 Per chie tal donna no l'habuo Soria,
 Gne'l Nagamundo cu la so destretto .
 A dirte plio superfluo ghel saria ,
 Chie sta Rezina è troppo gran suggetto .
 Andemo dunga zendil cauigliero ,
 A truuar tutti tria chesto hostoliero .

Tulse la strada con Manoli a par
 La Fada , e con Cacicchi simelmente :
 Tanto , che i uenne a lungo de chel mar :
 A certe case , chel giera depente :
 Blessi , chie haucaua uongia del magnar ,
 E in bucca sbatter sel sentiuà'l dente ,
 Dunde xe l'hostaria disse surella :
 Andemo presto mi tel prego a chella .

Intra la Fada dentro d'una porta ,
 E truua parecchiao tauule in frotta .
 Blessi sel senta , e dixè ond'è chi porta ,
 Nol digo za Radicchio , gnel Carrotta ,
 Mo calche rusto , o calche bona torta ,
 O gallo d'India o calche Anera cotta :
 E purtene pur cha fugazze o pan ,
 Chie presto ghel daremo su del man .

In chesto uenne un pizzulo Nanin ,
 El chal cun reuerentia a la Spagnola .
 Messe dauanti a tutti pan e uin ,
 E un'aldro insieme , chie sunaua'l uiola ,
 Disse , Manoli caro piccglin ,
 Mi no l'bo uongia de sentir parola .
 Fa chie torna costu dunde xe inscio :
 Ti puo cun l'occhio attendi al fado mio .

Ecco , chie uenne plio del uinti do
 Seruiduros uestio del bel color :
 Chi la purtaua una spalla del bo ,
 Chil testa , chil polmun , chi un Auulior :
 Chi un Achila , un Falcun , e chi un Pio ,
 Chil figa del Balena , e chi la cor ,
 Chil gamba del caual , chi de Asinello ,
 Chi de Liunfante e Buffalo e Gambello .

Blessi , chiel uede purtar cheste cose ,
 Ghel par d'esser sugiao : puo dixè , mi
 No l'ho miga man spurche , gne rognose
 Da manizar ste carne , chie da si
 T'utte son grosse , da bestie rabbiose :
 Pol far no uongio dir , ghe ne xe pi ?
 Portelle uia , chiel cancaro uel becca ,
 Delle al Cerchassi , o al Tartari del Mecca .

Dixè la Fada , Nano ti ha fallà ,
 Nel besognaua cha purtar ste baie :
 Mo calche buna carne ben cunzà ,
 Como saraue a diri Turdi e Caie :
 Calche turta del pere inzucarà ,
 Sgazzetti del pulastri cul fritae :
 O groppe del galline , o del cappun ,
 No Smergo , o Torobusino , o Castrun .

Cando disse la Fada ste parole ,
 Con marauiglia desparse ogni cosa ;
 E dentro un prao pieno del uiole ,
 Se la truuaua arente un selua umbrosa ,
 Dove scottaua fortemente el Sole ,
 Mo chella parte giera delectosa ;
 Per chiel cantaua ben cari ufelletti ,
 Sorà'l cima de chei belli alboretti .

Giera

Giera fra chesti un zendil papagallo,
 Chie disse in so lenga azzo, Blesi caro;
 No tel curar de muntar a cauallo,
 Ne de partirte de sto logo raro;
 Chie luserà plio chie no fa'l christallo
 To fama, del Agosto e del Zenaro
 Chie la Rezina de sto bun paese,
 Como la curtesia si xe curtese.

O chie bella Rezina xe costia,
 Mil credo Blesi, se til uedi in uiso,
 Tel parerà la plio galante sia
 Chie sia da inferno fina in paradiso.
 Ella uol zente del cauallaria
 C'habbia so uiso bel, como Narciso:
 Tanto xe saua e tanto uertudiusa,
 Chie passa la dunzella anghela spusa.

Mi thóra un bon auiso tel uo dari,
 Chie til sarà mario de sta Rezina;
 Mo tel coueagnarà prima passari
 Per lanze e spade e furia cauallina.
 Blesi, chie sente in tal modo parlari,
 A chel usel del pena uerduglina.
 Dixe, mel tegno bun, perchie costù
 Sa chel che de uegnir, e chel che fù.

Grà cosa è a dir, chie Blesi, chie l'haueua
 Cusi gran fame, chie haueria manzà
 Tutto chel, chie uedeua e no uedeua,
 O fusse carne o trippa infurmagia:
 Tanto satio in chel punto sel truueua,
 Como se hauesse multo ben sfondrà:
 E pareua mille agni de truuar se
 Inanzi a la Rezina, e demustrar se.

Horsuso, disse'l Fada, tel besogna
 Lauarte tutto da la cima al pio;
 Perchie se in dozzo xe calche carogna,
 Tutta in un botta la uaga cun dio:
 E ti Cacicchi no l'hauer uergogna,
 Buttate pur cun ello un cauorio
 Dentro sto fiume, chie ba la sabion d'oro
 Chie deuèti anga ti un gran Barba soro.

Blesi se caua l'elmo, e smelmente
 Cacicchi se la caua in cumbagnia,
 Cauao le soe camise finalmente,
 Sel buttò tutti doi col uigoria.
 Chel acha giera chiara e trasparente,
 Como xe una fundana del Soria:
 Pessazzi grandi e pizzuli d'arzeno
 Pareua nuando per chel acha dreto.

Se mel dumanda algun, sil braghe hauesse
 Blesi e Cacicchi, respundo del si.
 Vn'aldro dixè nò, ghiera braghe
 Lunghe, chie cuerziaua el carne pi,
 Azzo chie chello mengio se scundeusse,
 Chie impie'l panza al donne a far pedi:
 Cusi'l cumbagno, o uongio dir Cacicchio,
 Chal ghiera mezo Turco e pastrouicchio.

Cando chie fo lauai, la uenne fora
 Tutti do bianghi, como'l pauarini;
 E mundi e netti canto una fersora
 Noua, chie se la frize i passarini.
 Dio bel camise lauurae dal mora
 Sel messe in dozzo chesti baron fini:
 Puo messe l'arme fora la zippon
 Cacicchi largo, e Blesi cumbagnon.

*In chel, che nol andar verso el Cittae ,
Ecco dio seruiduri ben dubai ,
Chie mena dio cauai del gran buntae ,
C'haueua el selle , e'l pectural dorai .
Su la presente e su l'età passae
Li plio galanti nol fo uisto mai .
Vn giera tutto ruffo e l'aldro zallo ,
Nomena gardelin , e papagallo .*

*Cacicchi angha esso de le spirunae
Da in so cauallo , e curre in tanta pressa ,
Chiel pareua chil zoga a le sassae
Che no l'ha sassi , e sul scampar se impres-
Mo no la trouò auerte le palae , (sa .
Chie la strada per tutto giera sffessa ;
Mo cusi fordemende caualcaua ,
Chie al caual de Manoli se accostaua .*

*Vn de chei serui disse , chi de uui
L'ha nome Blessi , chel gran cauallero ,
E Cacicchi , barun , chie ua con lui ,
Chie'l zente fa cagar senza cristero ?
La Fada dixè , uelo cha costui ;
Chie porta del grandi homegni el cimero .
Chesto altro xe Cacicchi , so cumbagno ;
Chie ha uiso de Liun e cul de ragno .*

*Manoli dixè , caminemo a pari ,
Per cumparer piu braui a la Rezina :
Chie puo mi te prumitto de amazzari
Tutti , chie scundro fina un sanduglina .
Mi no l'haueu plio uongia del magnari
Gne'l pan gnel carne uecchia o zouenina ,
E mel sento lizer plio chie una galla ,
E l'ale hauer del musca e del farfalla .*

*A l'hora in terra tutti do se inchina :
E dixè , sti cauai del gran brauura ,
Ve li manda a dunar nostra Rezina ,
Cal sa , chie seu gherrieri del uentura .
E un ruffo comol buffalo camina ,
El zallo cul so cul fa ognun paura ,
La rosso tocca a Blessi homo galante ;
El zallo al bon Cacicchio Lionfante .*

*Cusi parlando andaua tutti dò ,
Si come a do a do li frari uà .
Se lu pareua del grandezza un bò ,
Laltro pareua un becco mal uardà :
Diseua Blessi , pur mil zunzerò
A la Segnura , che è tanto laudà :
E se calcheun uorrà giostrar con mè ,
Gbel farò ueder notte a mezo dì .*

*Blessi senza altro dir , munta sul rosso ,
E curre uia , battando cul spiron :
Per so desgrantia se attrauerfa un fosso ,
E uol saltarlo , e caze a petulon :
E tipóta de mal no sel fa indosso ,
Giathi chel cauallazzo giera bon :
Se leua e curre angor , como l'ufello ,
Chie pareua del diauulo frandello .*

*In chesto diri azzonse a la Città ,
E le uardie ghe uenne in cantra un poco :
E dixè chi xe chesti , chie uien chà ,
Chie un me la par prompio una pittoco ?
Blessi dise , chie distu spafemà ;
Varda co ti la parli homo da poco ;
Chie mi uegno per esser uostro Re .
Dunga furfanti no mel cognosse ?*

O chie

O chie zeffo da Re, disse un de loro,
Torna in drio puuerazzo, sti no uol,
Chie mi te fazzza deuentar un toro
Cul cam a turno, bestia e mariol.
Bestia xe uui, mariol, can, Turco, e moro,
Cartéri, chie unzerò dunde te dol,
Respuse Blessi, e mette tutta uia
Man a la so taiente e gran spathia.

Blessi e Cacicchio intra, chie nissun
No l'ha uiso de dir chie uoleu fari?
Blessi pareua prompio un Liunbrun
Chie uulesse inuisibele uolari;
E chel aldoro pareua un Maccabrun,
Chie se uulesse sul muro attaccari.
Mo cando effi fo dentro, tutti canti
Li uardauano, como el fusse Santi.

E tira d'un ruerso al puuerazzo
Tanto presto, chie lu no se n'accorse:
E ghe butta sul terra el destro brazzo,
Chie a la botta colu scudo no porse;
Si come l'insce el uin for del tinazzo,
Da puo chie è solà lua; cusì la corse
So sanghe de chel pouero meschin,
E impi le braghe, e calze, e bulzeghin.

La Fada caualcaua un bel mulino,
Chie haueua l'sella e la brena indorà.
Pareua la so groppe de Asenino
De chei de la Morefca asegnità.
Tegnua sul deo grosso un gran rubino,
Per far restar ognun marauegià.
Ella pareua prompio una Baessa
In mezo de chei do, cando ua a messa.

Chel gramo si cazette in terra morto,
Como caze la pomo, chie è mauro:
Vnde Carun tirò dentro so porto
L'agnima e'l corpo d'esso in logo scuro,
Vu aldoro lo uardò cun uiso storto;
E disse, ti no l'intrerà in sto muro;
Chie tel cauerò l'agnima del panza
Laga chie metta man a la mio lanza.

Blessi uede un uillan, chie uende rane,
E presto a rente col caual se cazzza:
E dixè, dime un poco, barba zane,
Chal uia xe la mior d'andar in piazza?
Se fa el uillan la Cruse cul do mane,
E dixè, o caualler del buna razzza,
Chie uustu far sul piazza; chie per terra
Caze l'caualli, e l'homegni dal gherra?

Cusi parlando, caua el spada fora,
E tira un botta uerso del Manoli,
Cacicchi c'hauea in man so spada al hora,
Disse, sel fa a sto modo marioli?
Repara el botta, e cul so punta el fora,
E presto el manda a piar di caragoli.
El terzo scampa dendo de la porta,
E dixè, chà se magna aldoro chie torta.

Se uu xe ualent'homeno a giostrari,
Come me la demustra to mustazzo,
Vu l'hauerà un corona a uadagnari
Larga como una fundo del tinazzo.
La corona no ual troppo dinari, (zo.
Chi è fatta d'herbe grossa, como un braz-
Mo sel uarda l'honor; ch'assai plio ual,
Chie cento mille zangule e orinal.

Dime pur ser minchiun chal xe la uia ,
 Respunde Blessi , per chie mi nol stimo:
 Gnessun si xe ben pien del gagiardia ,
 Chie fra li gran barun mi xe la primo.
 Son sta sul Colocut , sul Tartaria ,
 E rutti canti cul mio brando cimo: (do
 Chie no uògio chie algun sia mai plio grã
 De mi , se fusse bcn la cunte Vrlando .

Lassemo , chie la uada in l'hostaria ,
 Chie xe culà , chie uedo in cbella ualle .
 Blessi ghel dixè cara Fada mia
 No uel recreffa , chesta xe una calle ;
 Chie mena al hostaria per bona uia
 Si chie xe mengio uultar uostro spalle,
 E cazzarue la dentro in cbella porta ;
 Duue chie tanta zente sel cunforta .

Chel uillan sel sentò fora una banca ,
 E disse , son cuntento de insegnarte .
 Va de chà per sta uia del mio man zanca,
 Barun del donne e caualler del Marte ,
 Blessi zendil , al chal parlar no manca ,
 Dixe , uillan , mi nol posso pagarte ;
 Por que no tiengo nada ; mo tel dingo
 Da cha inanti mil sarò to amingo .

In chesto uenne l'hosto , e co l'inchino
 Morphò , galante , disse se uolè
 Vegnir co mi , e uel darò bon uino
 E bon magnar del piegura e del bè .
 Dixe ella , mi andarò mio palandino ,
 Mo dunde sareu uu , e m'aspetterè?
 Saremo sul palazzò , dixè Blessi ,
 E puo a leuarte manderemo l' mesi .

Vn' e laltro spiruna el so cauallo ,
 E in mezo d'essi andaua chella Fada :
 E Blessi senza hauer al naso occhiallo ,
 Andaua resguardando per la strada .
 Tegnina' l' testa como l' christa' l' gallo ,
 E mettena la man spesso sul spada
 Co fa la Scripon , chie spesso' l' cua
 Storze per tema , chie nol sia battua .

La Fada resta , e chesti si ua auanti ,
 Tanto chie della piazza i zonzè drento :
 Chà el giera molti caualleri eranti ,
 Chie mustraua ualor e ardimento ;
 E multa zente e ognun del circustanti
 Cul gran piafer steua a uardar intento ,
 E calche furfantel ghel giera ancora
 Chie sgraffignaua el burse albora albora .

Ecco chie i zunze in piazza , e tanta zente
 Vede , chie ghel pareua un fini mundo .
 Besogna (dixè Blessi)esser ualente
 Dixè Cacicchi , e mi te la respundo:
 Chie besogna hauer sal , esser prudente
 A chi uol uiuer dentro de sto mundo .
 Mo no mel par frandel chie se cunfazzza
 Menar co nui sta donna su la piazza .

Blessi e Cacicchi sel tira da sparte ,
 Chie steuano a uardari el zostradori .
 De chà e de la sel uede a negnir Marte ,
 Chie fa tremar a plio de mille i cori .
 Chi cria da chesta e chi da l'altra parte ;
 Ogni cosa xe piena del remori .
 Sel sente li caualli a brauzari ,
 Et anche calche uolta a pettizari .

Va uia

Va uia de chà , ua uia de la , sel sentt :
 Chi scampa , e chi se rumpe brazze e cao .
 Bleßi sta saldo , e uarda chella zente
 Fisso , como sel uarda el namurao .
 Cacicchi angb' effo nol temeua gnente
 De chel , che uede ardio e segurao .
 La uede un putto , chie tegnuua un lanza ;
 E ghe la tol del man cul so pufanza .

Mo la culpa xe sta del caual rosso ,
 Chal me fo za donao per grosso , e bun .
 Anghe me la buttò dentro una fossò ,
 Vegnando che sta bestia da Minchiun .
 La mio Pandora aime per chie no posso
 Thòra scuntrar , chie l'insa d' un cantù ?
 Gran cosa pur , chie a pena ditto che sto ,
 Chie Pandora nien uia currando presto .

Bleßi no zaffa un'altra a un zouanetto ,
 Chie stena la dandrio lunzi una brazzo .
 E dixè , mi nol so chie cosa aspetto ,
 Chie no l'intro in sta giostra da brauazzo
 Cacicchi niemme drio , chie tel prumetto
 De dar al scuntri chà brutto sulazzo .
 Cusi parlando , chella lanza inresta ,
 E curre fra chel zente col tempesta .

Mi nol sa , dunde l' fuisse tanti dì
 Rumafo chel caual de Bleßi scoso :
 Mo basta chie ello uenne , doue pl
 Giera la calcha altitro e furioso ,
 Tirando'l calzi a che sto , a chel , e a mè
 Chie la pareua un Diauol spauentoso :
 Sbatte li caualleri e' l' fanti a terra ,
 E a tutti canti mustra farti gherra .

Giera un barun de Irlanda , chiel so nome
 Buttafogo per tutto sel chiamaua ,
 El chal pareua un zuuene dal pome ,
 Mo plio de carant' anni lasserraua ,
 Costu pinsaua d' gadagnar le some
 De cantì a chella giostra se inuiaua .
 Ma Bleßi gbel ua in cuntra ardidamète ,
 E da in tol elmo e si nol piega gnente .

Bleßi se uolze , e uede el so Pandora :
 E dixè , d' allegrezza tutto pien ,
 Sia mio cauallo ben uegnuo in bon' hora ,
 Chie ben cando besogna , ti la uien ;
 E salta in sella , como in la fersora
 El pesce , cando l' oio scotta ben :
 Dixè uegna pur uia , chi uol giostrari ;
 Chie in terra uongio tutti ruuerfari .

Chel barun zunze Bleßi senza fallo
 In mezo' l' targa , e gbel da si gran botta ;
 Chie la cazette in terra cul cauallo ,
 E scaxi chie no se ha la testa rotta .
 Deuentò ruffo , canto una curallo ,
 Criando che sta nol xe za carotta .
 Bleßi , son pur cazuo , ah sorte ria :
 Mai plio no mel traenne in uita mia .

Chel Buttafogo , chie uede colù ,
 Chie in terra haueua del caual buttao ;
 E fora un altro giera muntà sù ,
 Como sul chizza monta un can stizzao ;
 Dixè criando , uien chà turlà lù ,
 Chie uongio chie zustremo darecao .
 Bleßi respunde , mi no tel refudo ;
 E presto contra lu la corre crudo .

M

Chel aldoro, chie la lanza bavea restà,
 Spirina so caual plio chie del passo,
 E cun l'occhi del fogo stralunà
 Zunse sun Bleffi, mo l'azunse basso.
 Chie Bleffi nol piegò gne in chà gne in là;
 E par se prompio in sella un satanasso.
 Mo ben lo zonse a Butta fogo el petto;
 È tutto fin da drio lo passo netto?

Alhor la morte el zaffa per un brazzo
 Cun la so man; e scurlandolo forte
 Ghel disse, nien co mi uis del taulazzo,
 Per chie sti nol saueu mi xe la Morte;
 Chie sanzo del uu altri tutti un mazzo,
 Vien gligora, chie mi t'ho auerto'l porte.
 In chesto el poverin strauolze i occhi,
 E slarga el gambe so fa li ranocchi.

Giera la del Castiglia un certo Cunte,
 Chie sel chiamaua Mangrignol dal Sal;
 Chal sel tegniua plio chie un Rodamüte,
 Mo spesso feua gherra cul boccal.
 Chesto uolse ueder Manoli in frunte;
 E disse, pruuero' ben mi sti ual;
 Chie mi son ualent'homeno poldron:
 Ti la uederà andesso at parangon.

Bleffi bassa la lanza, e smelmente
 Bassa la sua chel brauo Castigian:
 E se scuntra sul corso fortemente,
 Chie un caze morto, e l'altro resta san.
 Bleffi chie uede, chie chel si ualente
 Del parole, nol magnarà plio pan,
 Ride per allegrezza; e dixè, ch'è
 De uu altri maccarun xe bon per mè?

Giera ebella Rezina sul pozol,
 E cando'l uede tanta gagiardia
 In Bleffi nostro; appena creder pol,
 Chie chesto gran Barun homeno sia.
 Mo Bleffi in tanto, chie giostrari uol,
 Dixè, chie feu, giathi nol uegni nia?
 Tosto sel mosse cattro in un drappello,
 E uenne nia cul lanze cuntra d'ello.

Vno ghel zunse fora de un gallun,
 E un aldoro lo ferì da drio la schena:
 Vn aldoro ghel foraua el pancirun,
 E un aldoro ghel tuccò l'esmetto a pena.
 Ma Bleffi, chie no xe guente poltrun,
 Furiana, como'l can, che no ha da cena,
 E cando ha uisto rutte tutte el lanze,
 Disse, per Dio no l'andarà da ranze.

Mette man al so spada, e tira forte,
 E zunze un cu la punta in la custao;
 E cazer la fa in bucca de la Morte,
 Si chie chel poverin no l'ha pi fiao.
 A un altro angor cun chella buna sorte
 De la so cara uita el manda al cao:
 A un altro schizza l'elmo e le ceruelle;
 A un altro tangia l'osso cun la pelle.

Cando sel uede chelke gran facende
 De Bleffi, chie amazzaua tutti canti-
 Chi'l corre in la, e chi no sel defende,
 Chi nol saueua andar in drio e inanti:
 Mo effo, chie paura no l'intende,
 Dixè, uegna pur chi nol auanti:
 Che la farò, no nongio dir cagari,
 Mo del sella senza agnima cascari.

La

La zende chie uedeua far ste proue ;
 Dixeua , mi la credo , chie costù
 Hercule grando xe , chel fio del Gioue ,
 Chie per nostra mal' hora chà è uegnù .
 Lu rompe l' elmi el scudi , como'l uoue ,
 E giostra mengio assai del Feragù .
 Se in le ferie chiel da ghe intrasse tasta ,
 Catro linzol co un mantil nol basta .

Cando xe apresso lo uarda in cagnesco ,
 E stette un pezzzo , e puo disse , Barun
 Goffo , la magnerauistu un pan fresco
 Cul cauiaro , e calche sardelun ? (scò
 Mel par chie ti habbi un zeffo burchielle
 Nol dingo del Burchiella cumbagnun ;
 Chal xe bun cauglier megior de ti ;
 E uinerà fin chie xe el notte el dì .

La Rezina con multe damixelle
 Steua a uardar la festa de chel zorno :
 E cando uede tante zente belle
 Esser buttae per terra cul gran scorno ,
 Dixeua forte con le soe dunzelle
 Chi xe costù , chie senza sunar corno ,
 Tante belle facende ha fatto e fà :
 E nol uongio za creder sia affadà ?

Blessi muntaua in colora , e respuse ,
 Chi xestu ti poltrun chiel brami tanto ?
 Til pareraui mengio a purtar nose ,
 Sul spalle , chie purtar la spada a canto .
 Varda , chie zeffo da uuler morose
 In giostra uadagnar , chal Radam-anto
 Buffalo , porco , asino , e carogna ,
 Tel narirò ben mi presto dal roгна .

Dixe el so damixelle , nol sauemo ,
 Costù la d'esser calche forastero .
 Sel xe bon canaller , no la tememo :
 Chie la porria restar nostro gherriero .
 La Rezina respuse , e uederemo
 Se nol sarà chi ghe rumpa el cimero :
 E pur Blessi uardaua su al pozol ,
 Mo no le intende chel che dir le pol .

Cùsi parlando , dixe , uien in chà
 Brauuso del parole , uien uia uien :
 Se ti no ha lanza , metti man al spà ,
 Chie la metto angami co la cunuien .
 La cauallero se la tira in là
 Per dar co fa'l moltun la botta ben :
 E a meza mella se la zunse insieme ,
 Chie un de l'altro un fregola nol teme .

Ghe la pareua par chie la Rezina
 Parlasse d'ello' , e chel che pi importaua ;
 Chie la fusse una bella doniolina ,
 E de la Fada si se arecurdaua ,
 E sil feua una fazza serpentina
 Se ben gnisun so uiso nol uardaua .
 In chesto un caualler uede a uegniri
 Cul gran remur chie par el terra autiri .

De chelle spade insciuanò fauille ,
 Che l'occhi a tutta'l zente barbagiaua :
 V'n'Hettor sil pareua e l'altro Achille ,
 Chie menaua le man e puo brauaua ;
 Chal ualena plio sol , chie cendo mille
 De chella zende , chie lo seghitaua .
 Ma Blessi gbel de un colpo finalmente ,
 Chiel fese inscir del bucca fora un dente .

Chel altro mena un botta sul cimer,
 E ghe lo taglia, como un zunchia netto.
 Bleffi caze sul collo del destrer;
 Caxi no trabbuccò la poueretto.
 Mo per chel giera presto, co un leurer,
 Se la refese, como una galletto.
 Ghel mena una stocca cul sdegno e l'ira:
 Mo lu sel tira in drio chie no l'impira.

Mo chella botta andò de Bleffi in fallo,
 E per mal hora, chie lu no uuleua,
 Azunse dentro'l panza del cauallo,
 Chie morto in terra se la destendeva.

Ab uillan dixè, chel ti ha fatto un fallo
 A la cauallaria, chie nol credèua.
 Vate a scundi poltrun per el mior,
 Maxza caualli, e curre in cogaor.

Bleffi uolzeua l'occhi a' la Règina,
 E ghe parse, chie tutta sel turbesse,
 Per chella botta tanto poltronzina,
 Chie se'l caual morir, tragando'l ueste.
 Turna a menar so spada diamantina
 Chie pareua, chiel Ciel ferir uuleffe.
 Mo uedò chie son zunto al fin del canto,
 E descurdà el lauto, plio no canto.

IL FINE DEL NONO CANTO.





CANTO DECIMO.



H O' R A
 mel mustra
 mio candela
 el trotto ,

N O L S T A
 rà troppo a
 descourir se el
 lio ,

D'allegarse co mi par che ognun uega ,
 No za per chie la sia mi l'Ariosto :
 Mo per chie , pochi sa sta lenga Grega ,
 Chie imparar no se pol senza so costo .
 Cusi per grantia del mio cara strega ,
 Col burchiel sano a la terra me costo .
 Dunga furnirò chel , chie resto a diri ,
 Pur chie dal carto ciel Polo me ispiri .

*Vnde a rinar col mio burchiello retto
 Temeua , o romagnir lunzi o da drio .
 Per lungo uiazzo mo la sol me ha cotto »
 Chie paro una persuto colorio :
 Ma per grantia del Dio son xunto chò ,
 Tando , chie no me accade andar pi in là .*

*Blessi menò a chel altro un gran fendente ,
 E tanto fo la botta e cusi greua ,
 Chie ghe sresse el chieff'ali fina'l dente ,
 Vnde chie tutti sel marauegieua .
 Alhora chel barun Blessi ualente ,
 Doue xe la Rezina , li occhi leua :
 E uette presto chie ella se allegraua
 Del botta , chie l'ha fatto cusi brava .*

Dixeu a Blessi, certo mi nol uogio
 Cumbatter plio cun chesti zostradori,
 Chie xe zente dal faua e dal cerfogio,
 O per dir mengio dal ceuule e pori.
 Vegna calche Roèza, o calche Ancrogio,
 Chiel so negùiri mel sarà fauori.
 Ma fin chie chesti uien, ua ti Cacicchi;
 E fatte honur da zendil pastrouicchi.

Cacicchi se la moue, e inturao uarda,
 E dixeu, uegni braui dal cantuni,
 Vegni uia presto giatbi l' hora è tarda,
 Chie sentireu sel punze nostro ongiuni.
 Chi xe costu, chiel tra si gran humbarda?
 Dixeu un mustazzo da sgiunfar balluni.
 Sow mi dixeu, Cacicchi smaniando,
 Como saraua a diri, un nouo Vrlando.

Chel uien auanti cul gran uigoria
 Digando, cheste bestie forestere,
 Crede chiel semonui del Mengherlia,
 Chie no se l'abbia uisto plio bandiere.
 Mil credo chie til xe del Picardia
 Da esser portà de cha uia cul ciuere.
 Pia pur del campo, Cacicchio diseu,
 Chel altro el pia, e si se la rideua.

Vn e l'altro sel scuntra in modo tal,
 Chie pareua la terra se scurlasse.
 Chel barun al Cacicchi no se mal,
 Se ben dentro so targa l'arriuasse.
 Mo lu ghel dette un gran botta murtal,
 Chie forza so chie in terra trabbuicasse.
 Insciuà'l sanghe, e fexe un si gran rio,
 Chie se annegò nn mugier cul so mario.

Gran marauègia parse de chel botta
 A tutti canti, e ognun roman stupio.
 Cattro baroni se la messe in frotta
 Cun l'agnimo del far nouo partio.
 Cacicchi hauena la so lanza rotta,
 E uede chie costor ghel uien da drio.
 Zaffa una lāza a un chie ghe se apresso,
 E cun chella sta forte, e fa progresso.

Blessi ghel dixeu, no l'bauera paura:
 Lassa pur chie tel uegna tutti adosso,
 Chie mi da spuo co la mia scrimiaura,
 L'arme ghel forerò le carne e l'osso.
 Lassa pur far a mi, cria con brauura
 Cacicchi, che i farò ben cagar rosso.
 Li manderò là in chei loghi affogai,
 Done chil ua no la returna mai.

Nol besugnaua za dir plio parole;
 Chie chella zente fora d'esso arriuua
 Per darghel altro chie rose e uiole,
 E cun si granda furia ognun uegnua;
 Chie Diauuli pareuano e uerole,
 Stena Cacicchi con so forza uiua:
 E inanzi chie un el tucca, esso l'afferra,
 E fuora del cauallo'l butta in terra.

La lanza se rumpette in chesta botta,
 Vnde esso, chie uleua menar man;
 Caua fora la spada Strathiotta,
 Per far diuentar morto chi xe san.
 Vegniua in frotta, como uien del grotta,
 Li Loui, cando assaltano el millan.
 Al primo d'essi zunze sul elmetto;
 E taglia el testa, el collo, in fina'l petto.

*A un altro del spatbia la punta cazza ,
In panza, e passà l' trippe cul buelle. (za,
Vu chie gbel xe da drio nol narda i saz-
E cria , mi tel darò ben murtadelle .
E ghe fora la schina e caxi el mazza ;
Chie ueder fe del dì torzi e candelle .
Cacicchi caze in drio sul terra smorto ,
E tutti la credeua fusse morto .*

*Mo nol besogna plio chie s'affatiga ,
Chie tutti la scampaua a plio puderi .
Chie la soperbia andaua in la uesiga ,
De tutti chei Islandeschi caualleri .
Criaua tutti , paxe , no plio briga :
Chie chà nol ghe xe Gaiuo dal Pontieri .
Mo semo tutti canti boni amighi
De le persune , chie xe senza intrighi .*

*Ab dixè Bleffi , schillo traditori ,
Ti ha mazza a tradimento mio cùbagnoz
Mo mi tel uo cauar l'agnima el cori
Thóra , per farte far tristo gadagno .
Tel uongio dar , cumenza pur a tori ,
Chie chesta uolta no te la sparagno .
Cusi parlando alza el so spada braua ,
E lo taglia a trauerso , como un raua .*

*Tutti butta so lanze uia del man ,
E sel zenocchia auanti la Rezina ,
Digando , chel no giera da homo san
A uuler battaglia cul so ruina .
Andè chie no nel Skimo un carantan ,
Zentagia da magnar trippe in cusina .
Disse'l Rezina , chie dio caualleri
Ve ha fatto romagnir poldroni ueri .*

*E manda chelti pezzi in chà in là ,
Per agiere suulando , como ufellì .
Mo Cacicchi chel giera casi andà ,
Dal Carun a passar li so burehielli ;
In chesto mezo se la resuegia ,
E uede de chei goffi meschinelli
Bleffi far pezzi da salar so carne ;
Co se fa de li porchi per magnarne .*

*Bleffi in chel dir , si sel cazzaua auanti ,
E dixè , mi xe cha Rezina bella .
Vu l'haue uisto ben chie senza i canti
Tanti baruni ho ruuersao del sella :
Mi'tredo certo , nul saueui inanti ,
Chie mi xe chel , de chil mundo fauella
Manoli Bleffi , chie cul spada e lanza
Ha fatto plio chie i caualler del Franza .*

*Vnde dixè fra si, cheff'è un Sansuni,
Che cul massella d'Asino mazzaua
Per li so hebrei tanti Filistuni ,
Chie su la terra in sanghe sel nuaua .
Vongio angami seghir sto cumbagnuni ,
Cuntra chesta canagia , che li braua .
E cun so spada curre cuntra loro ;
Como na' l' cani in cazza cuntra l' toro .*

*E chesto è mio cumbagno , chal se chiama
Cacicchi cognossuo per tutto'l mundo ,
Tanto chie tucca'l ciel la so gran fama ,
Como ogni grossa piera tucca'l fundo .
Ello infeme con mi xe messo in brama ,
De seruir uostro uiso si giocundo :
Se ne la piaxe chie co uui restemo ,
Per seruir uui , nui uel seruiremo .*

La Rezina respunde dal balcon,
 Vegni de suso, se uu el xe colù,
 Chie xe su l'arme senza parangon,
 Da Punente per fina in la Perù.
 Desmontè da caual zendil baron,
 E uegnime a trnuar, nol tarde piu.
 E se che uegna infeme anghè chel uostro
 Cumbagno, chie con uui la serà nostro.

Blessi desmunta del so bun cauallo,
 E desmunta Cacicchi simelmente.
 Lun parena cappun, e l'altro gallo
 Con la chresta leuaò fra chella zente.
 Blessi, chie mai nol mette la pe in fallo.
 Fo'l primo andar in chel logo eminente:
 E cando chel la uede da lutan,
 Inchina a un tēpo el testa, e pie el man,

Cacicchi anga esso fese una inchinà,
 No la so dir se fuisse a la Spagnola;
 Chie cazè in terra como un papagà,
 Cando con poche penne in alto suola,
 La Rezina ridette pur asà,
 Blessi del stizza una corezza mola;
 Chie no la uenne al rechie del Rezina,
 Mo la sentì la zente plio uesina.

Dunde che ognun so naso sel stappaua,
 Per nol sendir chel oldano desfunzo.
 Blessi chie un poco se la uergognana,
 Disse, chie haueu nasacchi da bigunzo?
 Sotto mio pe schizà xe un gran del faua,
 Forsti con l'oio e cun le speciecunzo.
 No uel marauigie, chesta no è peste,
 Chie passa per zippuni e per le ueste.

La Rezina ridando sil respòse,
 De resguardar a chesto nol besogna,
 Chie ueramente cheste nol xe cose,
 Per le challe sel debba haüer uergogna.
 Dixeme un poco, no schioppa la noxe,
 E le uesighe, e caxi ogni carogna?
 Nol accade uegnir sul parangoni:
 Mol basta fulo, chie li odor sian boni.

Mo lassemo star chesto, uu se puri,
 Chel gran Blessi Manoli, chie sel dise,
 Che fra tutti l'baruni el gran segnuri,
 Fe plio facende, chie za Malazise;
 E chie la petto ha plio duro chiel muri,
 E de chel pesce chie ha le gran baise
 Valent' bomeno tanto, chie nessun,
 Pol star con uui del paro a un a un.

Mi son ben chel Manoli, ello respunde:
 Mo del tante facende gramarzé,
 E si san seruo de chel drezze biunde,
 Chie'l cor me liga plio chie nol credè,
 E de ch'ei occhi cun so cigie zunde,
 Chie nol par miga d'Asina o del bè.
 Mi xe uegnuo per uui cara Rezina,
 Si da lutan, chie là el Sol no camina.

Se ti xe chel Manoli, mi xe tua
 Dissel Rezina, e si mi xe desposta
 De metterte sul testa altro chie ua,
 Ma una corona d'oro, chie plio costa:
 E si tel nongio far uesta con cua,
 E darte'l caualleri a la to posta;
 Chie ben te serua, e chie tel uegna drio,
 E finalmente ti sia el mio mario.

Blessi

Blessi disse Rezina de le zenti,
 E bella plio chiel Sol, cando è seren;
 Se fusse tutto lenza e tutto denti,
 E de lettere el sen hauesse pien,
 E con mi fusse tutti el mio parenti,
 No tel puraue rengrantiari a pien,
 Adunca mi chie son caualleretto
 Rezina mel degnè del nostro letto?

Blessi cognosce el zergo, e prestamente
 Disse tasi Cacicchi, laga puri,
 Chie mi tel farò star puo dulcemente,
 Como uol la duuer del santi Amuri.
 Mi nol tegno sul mundo aldro parente
 Fora chie ti chie passa li segnuri,
 Chie si ben tutto'l mundo hauesse mi,
 Pareraue esser gnende senza ti.

Mo uel prumetto ben d'esserue bon,
 E guernar si ben la nostro Regno,
 Chie a gnessun homo mancarà rason,
 E si farò chie tutti starà al segno:
 Giathì gne mi gne chesto xe menchion,
 Como saraue a dir, homo del legno.
 La sè pur far a mi, chiel uederè
 Chie pi ogni uolta uel contenterè.

Cacicchi a chesto la respose pian,
 Spedissime plio presto, chie ti pol.
 Senza'l mungier mi nol posso star san:
 Ti me lhà inteso, fa chel che ti uol,
 Dogn' hora il zurno xe del buna man,
 Chi uol, me recumando mio Manol;
 Fa chie sia fatto chesto parentà,
 Azzò chie mi la resta con ti chà.

Lassemo al munte andar tante parole,
 Respuse la Rezina, e disse a un sò
 Va a chiama el Vesco chà, como se sole,
 Chiel Matrimognio se la fazza mò.
 La seruo, chie industriari plio no pole,
 Disse mil uago, e presto el tornerò:
 E curre contra'l Vescouo; e tra chello
 Essa uardana el so Manoli bello.

In chesto mezo sorazunse'l messo,
 Che giera andà a chiamar chel grà plato;
 E zunse anghe la Vescouo con esso
 Cun la Mitra e cul Manto del bruccato.
 E cando chie la fo al Rezina apresso,
 La uenne russo como una scarlato:
 E disse mi xe chà, chie comandeu?
 Dixe'l Rezina, Vescouo senteu.

E Manoli uardana el so bel uiso,
 Como sel uarda una cosa del celo.
 Diana ella pareua, esso Narciso,
 Chie mustraua sul galte poco pelo.
 Cacicchi la restò, como un tamiso
 Furao, chie Amur l'hauea tolto a liuelo;
 Per francarlo debotto, e la urtaua
 Blessi, con dir de lu no sel curaua.

Chello bon Vesco gligora sentò,
 Per che la giera uecchio grosso e grasso:
 Ghe la fo ditto de un barun da pò
 Algune cose chie de scriuer lasso.
 Mo esso alhora si ben sel portò,
 E disse col parlar non troppo basso,
 Rezina, piase a uui per tu Mario
 Manoli Blessi chie xe chà da drio?

℞

La Rezina respuse, miser si,
 Per chie xe caualier tando ualente,
 Chie la merita hauer no una mi,
 Mo caranta Rezine del punente.
 Alhora el Vesco no la parlò pi,
 Chiel tutto haueua inteso chiaramente:
 Mo se uolze a Manoli, e dixefio,
 Voleu de sta Rezina esser Mario?

Za sel sente a sunar lire, e lauti,
 Trumbette, tamburini, e zaramelle,
 Piffari cul trombon, pine e fianti,
 Citare, manacordi, e dolcimelle,
 Arpicordi, cornetti, archiorganuti,
 Campana, campanazze, e campanelle.
 Altro la no mancaua finalmente,
 Chie Orfeo del Tbracia e Lino so paréte.

Mil saraue minchiun, Blessi respuse,
 Se hauendo una uentura tando rara,
 Chie za no l'haue mai spusi gnel spuse,
 No la brancaffe e nol regnisse cara.
 Dingo del si, no pur cun chesta uuse
 Ma cun la cor, ch'ogni cosa l' dichiara.
 El me xe caro plio, per darue auiso,
 Chie si andasse suolando in parandiso.

La primo in ballo si la fo Cacicchi,
 Vestio d'un uestizzola fin cintura;
 Chie feua'l salti, cal fa li Monicchi
 Tutti canti polito cul mesura.
 La sel truuaua un certo Pastrouicchi,
 Chie haueua l'braccio grosso e la mā dura,
 Costu ghel ua dauanti, como un pazzo,
 E gligora cul man ghel da un mustazzo.

El Vesco alhora sel cauò del deo
 Vn anello bellissimo, chie fò
 De un Re del Cornouagia ditto Astreo,
 Chie nascette a la tempo de Achelò.
 E ghe lo messe puliamente in deo,
 Digando; chesto sarà sempre tò;
 Chie no la cauerastu mai del man,
 Fin chie Manoli sarà uiuo e san.

Digandoghe, sel balla in chesto modo?
 Ignorante, minchiun, zeffo del porco.
 Cacicchi mette man al pugno sodo,
 E dixefio, aspetta pur gagioffo sporco:
 E gligora el fraccò so naso in modo,
 Chiel se pareri brutto como un'orco.
 Cazette in terra e in el cazer urtò
 Blessi, tal chie cun ello el trabuccò.

Comanda la Rezina alhora forte,
 Chie la debba uegnir in sala presto
 Cantori, e sonadori d'ogni sorte,
 Ballarini, e buffoni, e tutto'l resto,
 Anghè tuttè l'dunzelle de la corte,
 Cusi del bello co del brutto sesto:
 Chie uol chie sel scumèza un bassadāza,
 E tutti'l caualieri fazza danza.

Blessi dette sul terra de la coppa,
 E la rumpette un poco del drio mia.
 La Rezina da un susto e l'occhi stroppe,
 Giathi crede chiel sposo morto sia.
 Lu presto salta in pie, no cerca stoppe,
 Giathi dolur no sente gne angonia:
 E zassa per un gamba chel poltrun,
 El butta a rompi collo da un balcun.
 L'andò

L'andò chel poueretto in pezzi mille,
 Tal che el no seixe plio gherra a gnessun.
 Blessi como chiel fusse un aldoro Achille,
 Chiama chei cauallieri a un a un:
 E disse, uu no xe za nascù in uille,
 Chie lasse far sul festa cusiun,
 E no l'hauer rispetto al Re el Rezina,
 Como fussemo santi del cusina.

E intra con si bel galanderia,
 E modo cusi bon e zendileSCO,
 Chie gbel tira de man la so spathia,
 E presto gbel da un pugno burchiellesco,
 Chie lo storni, e fe perder la scrimia,
 Lu uarda Blessi cul sgaro cagnesco.
 Mo Blessi presto l'zaffa per un braccio;
 E dixè, a chesta botta mi tel spazzo.

I caualleri strinzeno so spalle,
 Digando, nol xe stao gnessun del nù.
 Mo un gouerna pegure e caualle
 In so malhora in sala xe uegnù.
 Basta, mi gbel farò le carne zalle.
 Respuse Blessi a chil tórnerà più.
 Turnemo sul ballar, Cacicchi mio
 Chie chà besogna far da bon Mario.

E cazer lo fa in terra a rouerson,
 E per la sala sil strascina in pressa;
 El ua tirando uerso la balcon,
 Dunde gbel xe un colonna mezo slessa.
 E si l'ha buttà zuso a trabucon,
 E caze la colonna, e lu con essa:
 Mo cando crede hauer finio la festa,
 Chel altro contra lu uolze la testa.

Alhor zaffò per man la so No uizza,
 Blessi presto e lezer como una spola;
 E chà e là como una anghilla sghizza,
 Saltando allegro senza dir parola,
 Giera d'instae, no l'hauena pelizza,
 Mo un boccaffin, chie la parena un uiola.
 Ecco sul plio bel son e bel ballari,
 Vn'altra uolda sel sente criari.

Chesto barun dal gherra, chie uegnuo
 Giera cun chella bestia zigantina:
 Gbel dixè a Blessi uien chà lica'l bruo,
 Chie mi no te la stimo una puina.
 Mil credo chie sul mundo ti è uegnuo
 De calch'una zentil stirpa Asenina:
 E chie ti nol xe degno esser mario
 De sta Rezina: cenalo da rio.

Haiména e sonadori tutti in terra
 Cazer sel uede, e dentro chella sala
 Vien un zigante co un barun da gherra,
 Chie in la busto parena una cigala.
 El zigante so spada in man afferra,
 E dixè a Blessi, no tagiar te un ala.
 Blessi, pol:run, respunde, e bestiazza,
 Chi xestu? e presto sotto lu se cazza.

E mette man al so pugnàl punzente,
 E tira a Blessi per furarghe'l panza.
 Ma perchie l'era magro a un sil per dète,
 D'arriuarlo no l'haue alhor puzanza.
 Blessi, chie hauena chella spa tagiente,
 De la zigante pien del gran ruganza;
 Gbel dette sul chieffali, mo del piatto,
 Chie in terra la cazette, como un gatto.

N. ij

Manoli el zaffa per un maneghin
 Del so zippun, e tira anghè costù.
 A la volta de un certo fenestrin,
 Duue mai plio gnessun giera sta sù.
 L'ha buttà zuso a petto pettulin,
 E si nol ualse chiel dicesse uù
 Se mio segnur, perdoneme Re bon,
 Chie uolse esser crudel, com' un Neron.

Gario che haue costù de la so stizza,
 Blessi dette la spada a un so garzun.
 E turna, do uel' so spusa e Nonizza
 L'aspettaua, pianzando in un cantun.
 E sso ghe la uà appresso, e fa el carizza,
 E dixè uul uedeu uostro barun:
 Paura no l'abbie fin chie mi xè
 Viuo, dinanzi l'occhi mel uedè.

Ballemo pur Rezina, e se sonari,
 Chie mi no l'ho paura del ziganti,
 Gne del mille Diauuli e so pari,
 Gne del Strighe, e del Fade, e nigromäti.
 Sappie chi ho cōbattuo per terra e mari,
 Gne offender m'ha pulesto tutti i canti:
 Si che ste pur allegra uison bello,
 Chie mi xe un homo, e no xe gainello.

Cusi parlando la zaffa per man,
 E cumenza a ballari allegramente;
 Cacicchi angora chie no xe lutan,
 Tolse una del Rezine so parente.
 In chesto uenne in furia un grosso can,
 Chie fexe spaurir tutto la zente:
 Ognun criaua che cosa xe chesta;
 El can li uarda, e si scurla la testa.

E drio chel can la uien un caualier,
 Cul so arme indorae deforaua.
 E a Blessi gbel criò, uasta'l mestier
 Ti no tel partirà cul uita uia.
 Mi mel chiamo Segnur Gattamugier,
 Chie son nassuo in Islanda de la fra
 Del Re del Dacia, e sun del sanghe bun,
 No como til xe ti grosso melun.

E si pretendo per leze diuina,
 E per humana, se ti no la sà;
 Chie chesta chàe bellissima Rezina,
 Sia mia Mungier, gne algun me la torrà,
 Si che ua uia de chà porta calcina
 Sul spalle, uis del porco spasmà,
 Chie sta Rezina nol conuien a ti
 Matto, minchiùn, mo sulamente a mi.

Blessi, chiel sente tal parole diri
 Varda colu per tressò, e fa può un riso,
 Grando canto del gola pol insciri,
 E dixè, o barba chieppo homo da griso,
 Mengio ti la farà de chà partiri,
 Se ti no uol chie mi te rompa'l uiso.
 Dixè chel caualier ser bilibao,
 Mi tel sfido cumbatter sul steccaò.

E cando mi te l'hauerò amazzà,
 Tel uongio far magnar a chesto can:
 Nol pinsar chie mil tegna parentà,
 Con un par to, chie xe tutto uillan.
 Tel uo cauar del panza la curà,
 Nol farà ancora sera, con ste man.
 Aspàme disse Blessi, in to mal hora,
 Chie mi tel chiarirò nol passa un' hora.
 Colu

Colu desmunta de la scalla zò ;
 E chel so can furioso ghel ua drio .
 E Blessi cun Cacicchi ua da pò ,
 La Rezina ghel greua e dixè o Dio .
 Che xe uegnuo a far chà s' Asino e bò ,
 T'hóra chie m' l ballaua cul Mario .
 Mel uien a menar uia senza rasun ,
 Per far dendro 'l sticciao so custiun .

E strinze la so spada , chie pesaua
 Plio del cincanta lire , cul do mani ;
 E tira un botta da tagiar un raua
 Grossa , como 'l Rotonda del Rumanì ;
 E tando sspesse le botte menaua ,
 Chie la pareua un tibia del uillani ;
 E chelle botte giera tando forte ,
 Chie 'l so brazzo pareua de la morte .

Debotto Blessi sil montò a cauallo ,
 Cul lanza in man ua dentro la sticciao ;
 E dixè , horsu uien uia , chie fermò 'l ballo ,
 Strenzi to lanza in man zeffo murbao .
 Chie tel farò ueder chie mi nol fallo ,
 E chie son homo e caualler pruuao .
 Ecco chie 'l uien cun la so lanza in resta
 Contra de Blessi , mo se auisa al testa .

Chel altro ancora indarno si nol staua ,
 Mol feriuu cul botte auantazae .
 Vn fendente sul testa ghel taccaua ,
 Como se tacca 'l manigo al stagnae .
 L'elmo giera affadao , no lo tagiaua :
 Giathì nol pol taccar runche gne spae .
 Manoli se instizzò , como se instizza
 Vn orso , cando algun lo punze e scbizza .

Zunze su l'elmo , e sil fa ruuersari
 Sul gròppa del cauallo fortemente .
 Mo Blessi , chie sul mundo ha pochi pari ,
 Sel drizza in sella , e strinze la so dente :
 E cul so lanza haue chel'altro a urtari ,
 Sul targa , chie d'azzai giera lusente ;
 El ferro passa dentro el brazzo zanco ,
 Catro palme in la carne , o poco manco .

Cacicchi dixè , Blessi nol mancarì ,
 Varda chie la Rezina tien so l'occhi .
 A ueder to destrezza , e to menari ,
 E bagna 'l uiso de acha del fenocchi .
 Blessi sel scumenzaua a uergognari ,
 Chie 'l par chiel so paroli si lo tocchi ;
 E d'un ruuerso si ghel mena a un tratto ,
 Mo chella spada la zonse del piatto .

El caualler senti tanta passium ,
 Chie do e tre uolte cul so testa china
 Mostrò di uoler cazer de l'arzun ;
 Mo al fin nol pol tegnir se , e zò ruina ,
 No zunse in terra , chie parse un falcun ,
 Chie in pie saltasse , e pia so spada fina .
 Blessi no uol hauer uantazo un pelo :
 Da caual salta in terra plio crudelo .

Colu sel storze , e mena un'altra botta ,
 E zunze Blessi su la spalla zanca .
 Per chesto no ghe l'ha za gnente rotta ,
 Gne 'l cor in panza a chel ualète manca .
 Blessi cumenza a menar colpi in frotta
 Contra colu , gne mai punto sel stanca .
 Da le so botte insciuanò fauille ,
 Plio del mille e cincanta cento mille .

Come colu chie per compir plio presto
 L'ha so lavor, dal chal spetta gadagno,
 Mette da banda tutto canto el resto,
 E sel trauagia puo da bon cumbagno:
 Cusi Blesì Manoli bauendo pesto
 Colu, chiel stima mango d'una Regno,
 Tinsa del far tutte'l so proue in un,
 Como chie pensa chi nol xe minchiun.

E sumbito la butta el targa in terra,
 E disse, o sarò un'altro, o'l sarò mi:
 E puo la spada cul gran stizza afferra,
 Ti l'hauerastu notte a mezo di,

La disse, e fora d'esso sel defferra
 Co fal briago adosso la crassi.
 Finze menar del punta in la usfazzo,
 E se lo chiappa in mezo la corpazzo.

El ferro passa da la schina drio,
 Tal chie chello meschin caze sul pian.
 Nol moue pe gne man, mol xe sbasio,
 Serao so l'occhi, comò'l chizza el can.
 Alhora rengratid la signor Dio,
 La Rezina con tutte dio le man.
 E Cacicchi se un salto alto sie spane,
 E sel senti sunar trumbe e campane.

IL FINE DEL DECIMO ET VLTIMO CANTO.

Gli errori delle Stampe si rimettono al giudicio di chi legge.



R E G I S T R O .

A B C D E F G H I K L M N .

Tutti sono duerni.



BIBLIOTHECA PALESTRINA
 VIENNOBONENSIS

DICHIARATIONE DI TUTTE LE
PAROLE GRECHE SPARSE PER
QUEST'OPERA:

PER PIV INTELLIGENTI & DI CHI LEGGE.

<i>Agápimu glichì</i>	<i>Amor mio dolce</i>	<i>Giomattà del fothia</i>	<i>Piena de fuoco</i>
<i>Andáma</i>	<i>Insieme</i>	<i>Giathì</i>	<i>Perche</i>
<i>Anthròpos</i>	<i>Homo</i>	<i>Gligora</i>	<i>Presto</i>
<i>Aspáme</i>	<i>Andemo</i>	<i>Ginécha</i>	<i>Donna & moglier</i>
<i>Asendì</i>	<i>Signor, & misser</i>	<i>Gaidáro</i>	<i>Asino</i>
<i>Adérfo:</i>	<i>Fradello</i>	<i>Mána</i>	<i>Madre</i>
<i>Calò</i>	<i>Buono</i>	<i>Methaména</i>	<i>Insieme con mi</i>
<i>Cachós</i>	<i>Cattiuo</i>	<i>Megállos</i>	<i>Grando</i>
<i>Cartéri</i>	<i>Aspetta</i>	<i>Morfè</i>	<i>Bello</i>
<i>Cardía</i>	<i>Core</i>	<i>Methacarás</i>	<i>A to piacer</i>
<i>Clisía</i>	<i>Chiesk</i>	<i>Nà</i>	<i>Tuo</i>
<i>Creuattì</i>	<i>Letto</i>	<i>Polá chiekós</i>	<i>Molto tempo</i>
<i>Calogréc</i>	<i>Monache</i>	<i>Plío</i>	<i>Pin</i>
<i>Cágnis</i>	<i>Nissuno</i>	<i>Psómi</i>	<i>Pan</i>
<i>Copellizza</i>	<i>Garzona</i>	<i>Portto</i>	<i>Primo Bassa</i>
<i>Condá</i>	<i>Appresso</i>	<i>Pelelós</i>	<i>Matto</i>
<i>Condámu</i>	<i>Appresso me</i>	<i>Pedì</i>	<i>Putto</i>
<i>Corássida</i>	<i>Donzella</i>	<i>Palicári</i>	<i>Valente</i>
<i>Crássi</i>	<i>Vino</i>	<i>Psicchì</i>	<i>Anima</i>
<i>Chieffáli</i>	<i>Testa</i>	<i>Spathia</i>	<i>Spada</i>
<i>Cócchino</i>	<i>Rosso</i>	<i>Sire apodò</i>	<i>Va uia de qua</i>
<i>Carauocchiri</i>	<i>Padrone</i>	<i>Si cosse apáno</i>	<i>Lieua suso</i>
<i>Calò creuattì</i>	<i>Bon letto</i>	<i>Scátta</i>	<i>Merda</i>
<i>Dio commètti</i>	<i>Do pezzì</i>	<i>Stimbisti</i>	<i>Alla fede</i>
<i>Dóndia</i>	<i>Denti</i>	<i>Sptthi</i>	<i>Caxa</i>
<i>Dácrion</i>	<i>Lagrimè</i>	<i>Stonorisnóssa</i>	<i>A to comando</i>
<i>Ella condámu</i>	<i>Viemme appresso</i>	<i>Schillo</i>	<i>Cane</i>
<i>E andáma</i>	<i>E insieme</i>	<i>Thóra</i>	<i>Adesso</i>
<i>E methaména</i>	<i>Et con mi</i>	<i>Tipota</i>	<i>Niente</i>
<i>Fothia</i>	<i>Fuogo</i>	<i>Tote</i>	<i>Alhora</i>
<i>Ftocós</i>	<i>Pouero</i>	<i>Tria</i>	<i>Tre</i>
<i>Graffia</i>	<i>Scrittura</i>	<i>Varélla</i>	<i>Barilla.</i>



SONETTO DI M. ANTONIO
MOLINO DETTO BURCHIELLA

IN MORTE DELLA SIGNORA IRENE
DELLE SIGNORE DI SPILIMBERGO.



*I*A malendetta chesta gría pold'una,
Chie ua cul salza sul mangro rozzun.
E semble tangia la cattino el bun,
E desfa tutto chel chie è sotto'l luna:

*D*a puo chie mia morphò zendil garzuna,
Vnde Amur indoraua so bolzun,
Ha tulta como fior for del sajun,
E in terra l'ha buttao, cacchè fortuna.
*M*undo tifsòs, caimèno, cul farastu
Thóra, chie un la perso sta dunzella,
Chie te lustraua, e inamuraua'l zende?
*M*áuro cuerzi; chie nol trouarastu
Vn'altra Irene plio gratiusa e bella,
Como chesta, chie thóra è in cel potende:

*C*antaua dulcemende,
*B*allaua, e feua'l uerfi, e'l depentura,
Cul ago lauraua ultra el mesura.
*P*ianzi to desucntura,
*B*lessi Strathiotto chie un, gne Cauallo
Nol saltarà, gne plio farastu ballo;
*V*de canto del Gallo,

*G*ne del Gallina, la mio recchia plio
No l'aldirà, ma semble'l pianto mio.
*A*mur segnuros pio

*S*e ti no uol chie perda el mio psicchè;
Cáme me ecchina apáno sia anga mi;
*G*uathì nol posso pi
*V*iuer sul mundo, chie la sol xe intrao
Cun essa in celo, e in scuro me lassao:



Österreichische Nationalbibliothek



+Z183802307

